L'ARTE DELLA PACE

LIBRO

DI

MICHELE ASMUNDO

CATANIA
STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE L. & S. SCUDERI
VIA DE GAETANI N. 5 B
1912

à l'illustre
Prof. Louis Renault
hommage de l'a.

L'ARTE DELLA PACE

Prof. Michele Asmundo
di Gisira

Via Teatro Massimo, 15 - CATANIA

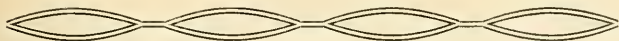
L' ARTE DELLA PACE

LIBRO

DI

MICHELE ASMUNDO

CATANIA
STABILIMENTO D' ARTI GRAFICHE L. & S. SCUDERI
VIA DE GAETANI N. 5 B

1912

PREFAZIONE

Da lungo tempo ho seguito una mia idea, e come tappe del mio pensiero scrissi
nel 1886 — L'equilibrio europeo studiato ne' trattati del secolo XVI e XVII,
nel 1895 — La pace di Vestfaglia,
nel 1896 — Cui adhaereo praeest,
nel 1896 — La prammatica sanzione,
nel 1897 — La pentarchia del 1815,
nel 1898 — La santa alleanza,
nel 1904 — La diplomazia europea;
quest'ultimo lavoro lo rifeci nel 1905, ed un'altra volta nel 1910. Ora esprimo quell' idea nella frase *arte della pace,* e la sviluppo in questo libro che dico così sull'esempio del *libro* classico di Machiavelli *dell' arte della guerra.*

La pace è una forza che bilancia la guerra, e spiega il fenomeno giuridico sì da ridurlo ad una formula geometrica, e contiene l'elemento del valore e la discriminante del diritto e dell'economia: la pace appresa come forza è una scienza nuova.

L' economia politica rimonta a poco più d' un secolo: in natura esisteva il rapporto economico, ma l' uomo non n'era cosciente; quando cominciò ad esserlo, nacque la scienza. Come lo dice la stessa parola " politica", quella scienza nacque come disciplina di stato, ma in seguito si riconobbe ch'essa si applica a tutti i rapporti sociali, e perciò divenne di comune interesse; similmente la diplomazia, ch'io dico arte della pace, se appare dapprima come disciplina di stato, con analisi più profonda si trova ch' essa si applica a tutti i rapporti sociali, e perciò ha un' importanza pratica non inferiore a quella dell' economia politica.

Sotto tal punto di vista mi pare che un libro dell'arte della pace dovrebbe essere assai interessante anche nella pratica.

Catania, 7 febbraio 1912.

INTRODUZIONE

I. La filosofia

In un certo senso la filosofia è tutto quanto l'uomo può sapere. È questo il significato originario di quella parola, come ci dice la sua etimologia *filo* amore e *sofia* sapienza, amore del sapere. In questo senso la filosofia si distingue in due parti, la fisica e la metafisica; la fisica studia il mondo obiettivo (il non io); e la metafisica studia il mondo subiettivo (l' io).

V' ha una differenza tra que' due mondi: quando noi studiamo il mondo subiettivo, possiamo conoscerne la sostanza; mentre del mondo obiettivo non possiamo conoscere che i fenomeni, i rapporti con noi. Inoltre il mondo subiettivo possiamô arrivare a conoscerlo, ma non possiamo comunicare ad altri questa nostra coscienza, perchè noi non possiamo confonderci cogli altri ; è perció che i problemi metafisici sono rimasti sem-

pre insoluti, e sono il campo della religione; mentre il mondo obiettivo se possiamo conoscerlo limitatamente alla sua azione in rapporto a noi, d'altra parte questa nostra conoscenza possiamo comunicarla ad altri, perchè anche negli altri possiamo produrre quegli stessi rapporti prodotti in noi, e que' rapporti sono il campo della scienza propriamente detta.

La scienza poi possiamo distinguerla in due parti, la scienza pura e la pratica. Facciamo questa distinzione avuto riguardo a noi stessi: l'uomo ha una doppia facoltà, è attivo e passivo; quando osserva il mondo esterno è passivo, si ha la scienza pura; quando interviene nel mondo esterno diventando coefficiente de' fenomeni prodotti, è attivo, si ha la pratica o l' arte in senso largo.

La scienza e l'arte si differenziano tra di loro anche perchè nella scienza i vari fenomeni si confondono nell'individuo che li osserva, mentre nell'arte i vari fenomeni, quando raggiungono un certo grado d'intensità e complessità, si differenziano e si personificano quasi: la classificazione delle scienze è fatta sotto il punto di vista dell'azione, e si raggruppano in *facoltà*, la quale parola, come dice la sua stessa etimologia, deriva dall'azione, cioè *facilitas* facilità di fare.

La scienza pura studia i fenomeni nel loro svolgersi naturale: essa si può classificare in

varie parti; e quelle classificazioni possono essere varie, secondo il punto di vista dell'osservatore; perchè, come dissi, i vari fenomeni si confondono insieme in ogni individuo, che li analizza e classifica sotto il proprio punto di vista. Ma facciamo anche noi un'analisi e classificazione: dicemmo che la scienza studia i rapporti che noi abbiamo con il mondo esterno, e que' rapporti li distinguiamo in generali, parziali e singolari, secondochè riguardano tutto il mondo esterno, o una parte autonoma, o un elemento. Ne' rapporti generali comprendiamo tutto il mondo fisico, cioè la matematica, la fisica, la chimica, l'astronomia, la geologia, la geografia, l'economia. Ne' rapporti parziali comprendiamo il mondo organico, cioè gli organismi vegetali ed animali, che sotto un certo aspetto possiamo considerare come delle parti indipendenti ed autonome dal tutto, e perciò la botanica, la zoologia, l' antropologia; vi comprendiamo altresì la sociologia che tratta degli organismi sociali, che anch' essi possiamo considerare come delle parti autonome. Ne' rapporti singolari comprendiamo i rapporti spirituali, cioè i rapporti artistici, la musica, il disegno, la lingua.

Ma osserviamo più addentro i rapporti sociali. Quando consideriamo l' uomo in rapporto alle cose, diciamo que' rapporti generali, e vi comprendiamo i rapporti economici. Si definisce l'e-

conomia come la scienza della ricchezza, la scienza che studia la produzione, distribuzione, circolazione e consumo della ricchezza; ma noi possiamo definirla come la scienza che studia i rapporti tra gli uomini e le cose in quanto queste possono soddisfare un umano bisogno, e questa definizione rientra e spiega la comune definizione. Il rapporto economico è perciò un rapporto tra gli uomini e le cose, e noi possiamo concepirlo nella maniera più semplice e ridotto a' minimi termini, cioè tra un uomo e una cosa, e nella maniera più lata tra l'umanità e la terra. Quando consideriamo l'uomo in rapporto all'uomo, diciamo quel rapporto parziale, e vi comprendiamo i rapporti sociali propriamente detti, che comprendono gli organismi sociali quali la famiglia e gli altri organismi maggiori sino allo stato, che a somiglianza degli organismi fisici possiamo considerare sotto un certo punto di vista come viventi d'una vita autonoma.

Il rapporto economico lo definimmo un rapporto tra gli uomini e le ricchezze. Quel rapporto è in equilibrio quando i suoi due termini si bilanciano, cioè quando le ricchezze bastano agli uomini, ma quando si ha un eccesso di popolazione o un difetto di produzione, allora si ha la crisi economica. La crisi sviluppa il rapporto giuridico: gli uomini in eccesso sono animati dalla forza di guerra che tende ad elimi-

narne alcuni; quell'eliminazione diminuisce la ricchezza, perchè l'uomo è anch'esso una ricchezza; ed allora alla forza di guerra si contrappone la forza di pace che tende alla conservazione degli uomini. Quando quelle due forze si bilanciano, allora si compongono in un' altra forza, ch' è la giustizia, che dà origine agli organismi sociali.

Dissi che quando noi studiamo il mondo obiettivo sotto il punto di vista dell'arte, cioè dell'azione, abbiamo un'altra classificazione della scienza più comune. Infatti le azioni umane quando sono semplici, sono comuni a tutti gli uomini, e si confondono insieme in uno stesso individuo, esse danno luogo a' mestieri; quando sono complesse, richiedono uno studio, una pratica, un'attitudine speciale per cui non sono comuni a tutti gli uomini, e si personificano; esse danno luogo alle arti propriamente dette.

È sotto questo punto di vista che le scienze hanno una classificazione più comune sotto il nome di facoltà. Le università che riuniscono l'insieme delle scienze si dividono in facoltà. Queste non sono costanti, ma si modificano e si sviluppano secondo il progresso dell' *arte*, secondo cioè che l'azione umana diviene più complessa, e perciò più differenziata.

Fra le facoltà abbiamo una facoltà giuridica, ed in questa da recente è apparsa una nuova scienza, la diplomazia.

II. La politica

Ma qual'è la differenza tra le scienze economiche e le giuridiche?

Per rapporto economico intendo un rapporto tra gli uomini e le ricchezze; per rapporto giuridico intendo un rapporto di persona a persona. Il rapporto economico ridotto a' suoi minimi termini possiamo concepirlo anche tra un uomo e una cosa, il rapporto giuridico ridotto a' suoi minimi termini possiamo concepirlo almeno tra due persone. Ma v' ha un'altra differenza caratteristica: può esserci tra due persone un rapporto economico e non giuridico, e ciò avviene quando una di esse opera come ricchezza; sicchè per stabilire il rapporto giuridico si richiede una altra condizione, cioè il conflitto tra le due persone in rapporto; senza conflitto abbiamo sempre un rapporto economico in cui uno de' due termini dobbiamo considerarlo come cosa o ricchezza. Il rapporto economico possiamo concepirlo nel senso più lato, cioè tra gli uomini e la terra; e così il rapporto giuridico tra tutti gli uomini organizzati politicamente sino a comprendere i rapporti internazionali.

Definita così l'economia, questa come qualunque scienza, dobbiamo considerarla sotto un punto di vista umano; e poichè l'uomo ha una doppia

facoltà, cioè è attivo e passivo, ogni scienza dobbiamo considerarla sotto un punto di vista passivo, ed allora si ha l' osservazione, la scienza propriamente detta, e sotto un punto di vista attivo, ed allora si ha l' azione, l' arte propriamente detta.

Nell'economia come scienza noi osserviamo il rapporto economico come si svolge naturalmente; e nell' osservare noi possiamo ricercare come, dove, quando osserviamo. Come osserviamo? abbiamo due metodi, il deduttivo e l' induttivo: col metodo deduttivo da certi principj generali che la ragione ci fa conoscere scendiamo alle conseguenze, ed allora facciamo dell' economia pura; col metodo induttivo procediamo inversamente, cioè dall'osservazione de' singoli fenomeni raggruppandoli e classificandoli rimontiamo a' principj, ed allora facciamo della statistica: per conoscere i rapporti dobbiamo usare entrambi i metodi che si completano vicendevolmente. Il rapporto economico non si manifesta in un dato luogo, ma dappertutto sulla terra, e studiandolo ne' vari luoghi entriamo nel campo della geografia, e studiandolo nelle varie epoche entriamo nel campo della storia economica.

Nell'economia come arte noi osserviamo come l' uomo interviene nel rapporto economico per modificarlo, svilupparlo, adattarlo meglio a' suoi bisogni. L' arte economica, che possiamo chia-

mare amministrazione, la possiamo distinguere in amministrazione privata e pubblica: facciamo questa distinzione avuto riguardo alle persone, secondochè sono i privati o gli organismi sociali come lo stato e gli enti minori. L' amministrazione privata è l' amministrazione propriamente detta, l' amministrazione pubblica è la politica. V' ha una differenza caratteristica tra l' amministrazione pubblica e la privata dipendente dal carattere delle persone. Ne' privati, cioè ne' singoli, le varie azioni si confondono, e noi possiamo analizzarle logicamente, come si confondono insieme le facoltà dell'anima che la filosofia analizza; ma negli organismi sociali, che non hanno un'anima come gli organismi fisici, le varie azioni si distinguono materialmente, e si personificano. Così noi possiamo trovare analiticamente ne' singoli un' azione di pace, di guerra, giuridica, amministrativa; mentre negli organismi sociali quelle azioni le vediamo distinte e personificate ne' vari poteri. L'azione amministrativa pubblica é quella che noi diciamo politica.

La politica non è una funzione esclusiva dello stato; ma questo l' ha in comune con gli altri enti minori. Possiamo paragonare gli organismi sociali a' fisici; come in questi anche in quelli scorgiamo delle cellule, degli organi, delle parti, un tutto, e vi osserviamo delle funzioni; ma a

differenza degli organismi fisici, ne' sociali le funzioni si personificano.

Lo stato è un organismo sociale che comprende degli organismi minori, quali le province ed i comuni. Essi hanno una vita propria ed una vita di relazione che li armonizza nel tutto ch' è lo stato: perciò possiamo distinguere un' azione propria dello stato, ed un'azione che questo ha in comune con gli altri organismi minori. L' azione propria dello stato è quella che si riferisce alla sua difesa e conservazione, l'azione comune è quella che si riferisce allo sviluppo e prosperità economica; l'azione propria dello stato è la giuridica, l' azione comune è l'economica o amministrativa.

Quel rapporto che noi abbiamo detto giuridico è dipendente dal rapporto economico, e quella dipendenza ha prodotto una grande confusione nel campo scientifico ed anche nella pratica. Si è confusa per es. l' azione del ministro della guerra con quella del conduttore d' eserciti; come si è confusa l'azione de' parlamenti con quella della corona, e si è confusa la politica con il diritto: ciò ha portato grave danno.

III. **Il giure**

Il rapporto giuridico è prodotto dal rapporto economico, e si sviluppa dalla crisi economica:

questa importa il conflitto tra gli uomini, il conflitto sviluppa la forza di guerra e la forza di pace che si fanno equilibrio nella giustizia. La giustizia fa ritornare gli uomini alla terra, a cui dimandano una maggiore ricchezza con un lavoro più intenso. Così il diritto è come un albero prodotto dalla terra, dove ha le sue radici, e dove muore, e vi si confonde, quand' essa più non lo alimenta.

Secondo la classica partizione di Gai *omne jus quo utimur vel ad res, vel ad personas vel ad actiones pertinet*, e tale partizione concorda col nostro concetto. La *res* è il rapporto economico donde sorge il diritto, le *personas* sono gli uomini, le *actiones* sono le forze di guerra, di pace, di giustizia.

Se ci riferiamo alle persone, queste possiamo distinguerle in private e pubbliche secondochè ci riferiamo a' singoli od agli organismi sociali, e perciò il diritto relativo è pubblico o privato. Se ci riferiamo alle azioni tanto il diritto pubblico che il privato possiamo distinguerlo in diritto di pace, di guerra o giudiziario. Se ci riferiamo alle cose il diritto possiamo distinguerlo secondo le varie cose da cui sorge, od a cui tende. Dico secondo le varie cose da cui sorge od a cui tende, perchè s' è un diritto di guerra, le cose sono sorgente del diritto; s' è un diritto di pace le cose sono il fine del diritto. Così possiamo considerare il diritto penale come un diritto di

guerra che prende forma nella pena causata dal reato: il reato sorge da un conflitto per il danno apportato ad una ricchezza sociale, sia questa l' uomo stesso, perchè anche l' uomo è una ricchezza, anzi una ricchezza *sui generis*. Così possiamo considerare il diritto civile come un diritto di pace che ha fine ne' modi di acquistare la proprietà e gli altri diritti sulle cose. Quella distinzione di diritto di pace e di guerra è propria del diritto internazionale, ma noi, rimontando alle sorgenti del diritto, possiamo estenderla ad ogni ramo del diritto che può essere di pace, di guerra o processuale. Il diritto possiamo considerarlo nello spazio, nel tempo e nella forma, ed abbiamo il diritto comparato, la storia del diritto, il diritto consuetudinario o scritto. Affermati i principali rami del diritto possiamo distinguere anche altre ramificazioni che si staccano da' rami principali: così possiamo distinguere un diritto pubblico interno ed internazionale, secondochè consideriamo i rapporti di uno stato singolo o di più stati; e nel diritto pubblico interno possiamo distinguere un diritto costituzionale e amministrativo, secondochè consideriamo i rapporti dello stato o i rapporti dello stato e degli altri organismi minori che lo compongono.

Volendo infine definire in genere il diritto noi lo definiamo come *la limitazione delle azioni ne' rapporti di persona a persona.*

Ma il diritto è una scienza o un'arte? Il rapporto giuridico noi possiamo considerarlo sotto il punto di vista dell'osservazione o dell'azione, poichè il subietto di quel rapporto è l'uomo, e questo ha una doppia facoltà; è attivo e passivo.

Il diritto non è un'azione, ma una scienza, ed il giureconsulto conosce i limiti delle azioni umane, e la sua sola arma è la parola. Ma dal diritto si diramano le diverse azioni umane che noi diciamo di pace, di guerra, di giustizia.

Nella guerra, nella pace, nella giustizia l'uomo si fa attivo in quel rapporto che noi chiamiamo giuridico. Quelle azioni sono diverse, ma appartengono allo stesso sistema, e l'arte della guerra non è completa se non ha riguardo alle altre forze che la bilanciano, e così l' arte della pace e quella del foro. Durante la guerra del '70 un avvocato, Gambetta, fu conduttore d'eserciti; ciò sembrò una stonatura, ma non tanto quanto a prima vista potrebbe sembrare. Non vogliamo con ciò dire che quelle varie azioni si debbano confondere; ma solo ch'esse hanno tra di loro i più stretti rapporti, e l' una si completa con le altre.

Le varie azioni umane ne' singoli si confondono, e costituiscono la morale, ch'è la condotta dell'uomo ne' suoi rapporti sociali. Ne' fenomeni sociali avviene come ne' fenomeni fisici: i vari

colori si confondono nel bianco; ma quando le vibrazioni dell'etere acquistano una certa intensità, le percepiamo come colori: i vari suoni si confondono nel rumore, ma quando le oscillazioni dell'aria acquistano una certa intensità, le percepiamo come suoni; similmente le varie azioni umane si confondono nella morale, ma quando acquistano una certa intensità sono la guerra, la pace, la giustizia.

La morale, la guerra, la pace, la giustizia hanno i più stretti rapporti; appartengono allo stesso sistema di forze, e sono in rapporto con il diritto e con la storia. L'uomo quando è passivo, sente ed osserva, e se la sua osservazione tende a' rapporti sociali abbiamo il diritto e la storia: nel diritto l'uomo osserva i limiti di quelle azioni umane, nella storia ne osserva lo sviluppo nel tempo e nello spazio.

La morale, la guerra, la pace, la giustizia, il diritto, la storia, possiamo raggrupparle nelle scienze sociali in cui alcuni comprendono le scienze economiche. La mutua dipendenza tra diritto ed economia ha prodotto una confusione nel campo scientifico e pratico: nel campo scientifico si sono offuscati i confini tra le due scienze che insieme si dicono sociali; nel campo pratico si è confuso il diritto con l'amministrazione, e ciò ha portato grave danno. Noi vorremmo lasciare il nome di scienze sociali a quelle che studiano

più specialmente i rapporti giuridici, e dire scienze economiche quelle che studiano più specialmente i rapporti economici; ed oggidì anche formalmente le scienze economiche tendono a distaccarsi dalle giuridiche.

LIBRO I.

LA TEORIA

TITOLO I.

IL CONFLITTO

CAPITOLO 1° — **Il valore**

Che cosa è il valore? È la questione più combattuta in economia.

Possiamo raggruppare le varie opinioni in due scuole: la classica e la socialista. La scuola classica si fonda sull'utilità e la rarità, la scuola socialista sul lavoro: quella dice che una cosa in tanto ha valore, in quanto è utile e rara; questa dice che una cosa in tanto ha valore, in quanto è prodotto del lavoro. Osserviamo che perchè l'una o l'altra scuola risolvano il problema è necessario che nella pratica le loro definizioni non abbiano una smentita; se esse non corrispondono sempre al fatto, non sono vere.

È vero che il valore dipende dall'utilità? ma allora perchè talvolta cose utilissime come l'a-

cqua, l'aria e la terra non hanno alcun valore? e perchè cose che non hanno alcuna utilità come le reliquie de' santi o alcuni specifici hanno sovente un gran valore?

Nè la rarità accompagnata con l'utilità spiega il valore: ci sono delle cose utilissime e rarissime che non hanno valore, ed al contrario ci sono delle cose comuni che hanno gran valore. In un deserto l'acqua è utilissima e rarissima, eppure il viandante che approda in un' oasi può procurarsela senza pagar nulla; e d'altra parte ne' trasporti marittimi o terrestri un biglietto di I.ª classe perchè costa più che uno di III.ª? per la rarità? ma posti di I. classe se ne possono creare tanti quanti se ne vogliono.

Dunque nè l'utilità nè la rarità ci spiegano il valore.

È vero che il valore dipende dal lavoro? ma allora ciò che non è prodotto del lavoro non dovrebbe avere alcun valore; una miniera per es. perchè ha un gran valore? Ed a lavori uguali dovrebbero corrispondere valori uguali; due terreni, uno più e l'altro meno fertile, dovrebbero valere lo stesso con lavori uguali, mentre in realtà hanno valori diversi. Ed una volta stabilito il valore, questo dovrebbe essere invariabile, perchè il lavoro compito è invariabile, ciò che in fatto è lungi dal vero. E se il valore dipendesse dal lavoro, qual' è la causa del va-

lore del lavoro? il lavoro stesso? è una petizione di principio.

Dunque neanche il lavoro ci spiega la causa del valore.

Se noi cerchiamo il valore nelle cose, non lo troveremo mai; le cose non hanno valore, come non hanno colore, odore, sapore, suono, ecc. Il valore dobbiamo cercarlo in noi stessi, ed allora lo vedremo nelle cose su cui si riflette come l'ombra sui corpi. Il valore è negli uomini, è un rapporto di persona a persona, *è il rapporto di due persone in conflitto per il possesso di una ricchezza*. La terra non ha valore, ma sì s'è il mio giardino; l'acqua non ha valore, ma sì s'è nella mia brocca; il diamante non ha valore, ma sì s'è nelle mie mani. Quando le cose sono sovrabbondanti non hanno valore, sono richezze; ma quando non bastano a tutti, allora l'uomo si fa valere di fronte ad un' altro, e le cose acquistano valore, lo perdono se tornano ad essere abbondanti.

Dunque il conflitto è la causa del valore. Il conflitto ci spiega così il valore nel suo senso assoluto; ma chi limita e determina il valore? è l'uomo stesso mediante l'offerta e la dimanda. Il valore così determinato può essere misurato da una comune misura, ch'è la moneta, ed il valore limitato, determinato, misurato è il *costo*.

La possibilità di misurare il valore con la mo-

neta ha fatto confondere il prezzo con il valore; ma noi dobbiamo ben distinguerlo: mentre il valore è un rapporto di persona a persona, il prezzo è un rapporto di persona a cosa misurato in moneta; quella comune misura è stata la causa di errore.

Il valore dico è un rapporto di persona a persona in conflitto, esso non si avvera se non almeno tra due persone; mentre vi può essere un rapporto di cosa a cosa considerato dall' uomo per la sua utilità, quel rapporto è lo *scambio* che si suole definire *il rapporto di due ricchezze in un mercato aperto*. Lo scambio c'indica un tal rapporto in un senso assoluto ed inderminato; ed è determinato da una ricchezza che vale a scambiare e misurare tutte le altre, cioè la moneta; lo scambio determinato e misurato è il prezzo. Il rapporto di cosa a cosa possiamo concepirlo anche con una sola persona, per es. Robinson Crusoè solo nella sua isola, e possiamo concepirlo più complesso e anche nella maniera più lata, l'umanità in rapporto alla terra. L'uomo in rapporto alle cose le considera nella diversa utilità che ad esse attribuisce, le gradua, le misura. Dunque dobbiamo distinguere il valore ed il prezzo; quello è un rapporto personale, questo è un rapporto reale.

Per formarsi l'idea completa del valore dobbiamo definire la ricchezza. Quella si suole de-

finire come qualunque cosa permutabile atta a soddisfare un umano bisogno. Non qualunque cosa utile è ricchezza; così il sole, la luna, le stelle, l'aria, la luce, l'elettricità, ecc. sono beni, ma non ricchezze. La ricchezza deve essere suscettibile di valore, e le cose che non possono essere possedute non sono suscettibili di alcun valore. Le ricchezze sono innumerevoli, ma fra tante ve n'ha due caratteristiche cioè la moneta e l'uomo stesso.

La moneta è una ricchezza *sui generis*, perchè essa sola vale a scambiare tutte le altre ricchezze, e perciò si dice comune denominatore de' valori. Quel suo carattere fece credere un tempo ch'essa sola fosse la vera ricchezza, e diede luogo nel secolo XVII al *mercantilismo* ed alla *bilancia del commercio* per cui si facilitava l'esportazione delle merci nazionali, e s'intralciava la importazione delle merci estere allo scopo di conservare ed accrescere il numerario. Oggidì s'è riconosciuto che se la moneta è una ricchezza *sui generis* per i suoi caratteri di poter misurare, conservare e scambiare tutte le altre, tuttavia non è la sola ricchezza; e la ricchezza assoluta delle nazioni come degl' individui dipende non dalla quantità di numerario ch'essi posseggono, ma dall' insieme delle varie ricchezze, cioè dalla quantità assoluta delle loro ricchezze.

Ma v' ha un' altra ricchezza *sui generis* oltre

la moneta, ed è l'uomo stesso. L'uomo sotto un certo punto di vista è un corpo fisico, o un corpo chimico, o un animale, o una ricchezza. Come ricchezza si differenzia da tutte le altre, perchè dà valore a tutte le altre ricchezze. Dicemmo che il valore è un rapporto di persona a persona, ed è dato dal conflitto: è l'uomo perciò che dà origine al valore assoluto, ed è anche l'uomo che limita e determina tale valore con la sua dimanda ed offerta. L' uomo perciò considerato come ricchezza si distingue perchè è fonte e misura del valore.

Come la moneta è misura dello scambio, e dà origine al prezzo; così l'uomo è misura del valore e dà origine al costo.

CAPITOLO 2.º — **Il territorio**

Il rapporto economico è un rapporto tra gli uomini e le ricchezze, e nella maniera più generale tra la popolazione e la terra. Di que' due termini uno può crescere illimitatamente, la popolazione, l'altro è limitato, la terra. A rappresentare tale differenza Malthus propose due progressioni, una per quoziente e l' altra per differenza, rappresentò con una progressione geometrica il crescere della popolazione:

1. 2. 4. 8. 16. 32. ecc.;

rappresentò con una progressione aritmetica il crescere della ricchezza:

1. 2. 3. 4. 5. 6. ecc.

Si è voluto contraddire Malthus perchè quelle progressioni non sono reali; ma esse furono proposte a titolo dimostrativo e non tassativo, come si direbbe con linguaggio giuridico. Ciò che v'ha di certo nella teorìa della popolazione è che quella potenzialmente può crescere illimitatamente, mentre la terra è limitata. Si è detto che tutta l'acqua del mare in poco tempo si tramuterebbe in pesci, se non ci fossero altre cause che impedissero la moltiplicazione della specie; come i pesci così tutte le sostanze organiche, e la specie umana anch'essa. Tale sproporzione tra il crescere della popolazione in rapporto a' mezzi di sussistenza fece credere che un giorno questi non basterebbero più a quella; perchè ciò non s'è verificato?

La terra è l'*alma mater*, la sorgente d'ogni ricchezza; ma è limitata non solo geometricamente cioè assolutamente, ma anche relativamente; circa i tre quarti della superficie della terra son coperti dalle acque, e sulla parte rimanente bisogna togliere la ghiaccia e i deserti, che non si prestano all'alimentazione degli uomini. La parte messa a coltura con un lavoro più intenso può dare una maggiore ricchezza, e si possono mettere a coltura nuove terre; ma v'ha sempre un li-

mite nella legge del rendimento non proporzionale. Se la ricchezza può crescere potenzialmente con un lavoro più intenso, con l'impiego di altri capitali e con la messa a coltura di nuove terre, praticamente ciò non si può fare quando la maggiore ricchezza prodotta non vale quella spesa a produrla. Io posso fare che il mio fondo produca di più; ma se debbo spendere tanto che non mi rinfranco della maggiore raccolta, non mi torna conto a sforzare la produzione del mio fondo.

Perchè la popolazione si mantiene sempre in rapporto alla terra o alla ricchezza? Si è proposta la legge di capillarità, per cui a misura che un organismo s' innalza nella scala zoologica diventa meno prolifico; e così per gli uomini individualmente e collettivamente, a misura che s'elevano nella scala sociale: ma quella legge non basta a spiegare il fenomeno, infatti noi vediamo de' popoli e degl'individui al primo posto della scala sociale e molto prolifici. È la guerra che ristabilisce il rapporto tra la popolazione e la ricchezza, e costringe gli uomini a limitare la loro moltiplicazione per adattarsi a' mezzi di sussistenza; ciò non si può fare che con la conquista. Così sorge lo stato, e dentro lo stato la proprietà; così la terra si divide tra gli uomini, che, costretti a vivere nella parte di territorio loro assegnata, come prima misura sen-

tono la necessità di limitare la loro moltiplicazione, donde la famiglia.

Lo stato, la proprietà, la famiglia danno un assetto civile agli uomini, prodotto dalla guerra; e per guerra dobbiamo intendere non lo sterminio, che n' è l'ultima espressione, ma l'assetto di guerra che fa uscire gli uomini dalla barbarie.

Anche dentro lo stato la popolazione tende a crescere, donde la necessità di ripartire tra i cittadini il territorio dello stato par costringere ognuno ad adattarsi alla parte assegnatagli; così sorge la proprietà. Quella ripartizione in origine non poté essere fatta che dalla forza, ed infatti la storia ci dice che la proprietà nacque *sub hasta*; quando si affermò lo stato, ed alla forza de' singoli si sostituì la forza collettiva, non valse più la forza individuale a conservare la proprietà; ma essa fu conservata ed ordinata dallo stato per la stessa necessità di mantenere il rapporto tra la popolazione e la terra.

L'uomo, costretto a vivere in una determinata porzione di terra che deve alimentare sè e i suoi cari, è spinto a dimandare alla terra la maggiore ricchezza di cui ha bisogno ed a limitare la sua moltiplicazione, donde la famiglia; perciò dicemmo che il rapporto giuridico nasce dal rapporto economico, e vi finisce.

Affermati i principj fondamentali di ogni civiltà, la proprietà e la famiglia, esse si perfezionano e

si sviluppano con il progredire della civiltà. Fu la guerra l'origine della proprietà e della famiglia, ed è la guerra la condizione della conservazione di quegl' istituti: anche la coscienza popolare manifesta quella verità con l'adagio: « chi ha terra ha guerra ». Quella lotta continua fa sì che la distribuzione della ricchezza si faccia a' più capaci e più abili; mentre i deboli son destinati a sparire a gloria del progresso e perfezionamento umano.

Però perchè si affermi quello stato di civiltà è necessario che la guerra possa originare lo stato, e perciò sono necessarie delle frontiere e difese naturali, quali il mare, i fiumi, le catene di monti, i deserti che agevolino e rendano possibile la difesa d'un territorio. Quando mancano quelle difese naturali, la guerra non può difendere un territorio, lo stato non si forma, e gli uomini sono costretti a restare nella barbarie. Allora sono la caccia all' uomo, le epidemie, le carestie, la schiavitù e tutti gli altri flagelli dell'umanità che stabiliscono il rapporto tra la popolazione e la ricchezza come osserviamo anche oggidì in Affrica ed in altri territorj selvaggi dell'America, dell'Asia e dell'Australia.

Nè la limitazione degli uomini dipende sempre dalla loro volontà; il rapporto economico può trovarsi in crisi malgrado i freni della civiltà; ma allora l'uomo è costretto a sforzare la produzione

della terra, ed infine a cercare altrove, dove la ricchezza è esuberante, le ragioni del suo vivere. C'è gran parte della terra rimasta allo stato selvaggio, e quella è lo sfiatatoio della civiltà, dove l'equilibrio è ristabilito dalla natura, e dove l'uomo ritorna ad essere non più persona, ma cosa: allora il rapporto giuridico diventa economico.

CAPITOLO 3º — **La pace**

Noi non dobbiamo scompagnare l'idea di guerra dalla pace, nè l' idea di pace dalla guerra: la guerra senza la pace è la caccia, la pace senza la guerra è la schiavitù o la domestichezza come per gli animali. Ne' rapporti umani può prevalere la guerra o la pace, o quelle due forze possono bilanciarsi, nel qual caso si ha la giustizia. Quando quelle due forze non si bilanciano, gli uomini non possono trovare un assetto civile, e restano nella barbarie. Non dappertutto può stabilirsi quell'equilibrio di forze, anche dove si stabilisce si osserva una tendenza a ritornare allo stato originario. Quella tendenza possiamo chiamarla col nome di socialismo, in contrapposto all' individualismo: il socialismo con l'abolizione della proprietà e della famiglia è un ritorno allo stato originario degli uomini; mentre l'individua-

lismo con la conservazione di quegl'istituti è l'affermazione dello stato.

Il rapporto tra la popolazione e la terra, per cui quella può crescere illimitatamente, mentre questa è limitata, costringe gli uomini a impadronirsi d'un tratto di territorio escludendone gli altri, per rendere possibile la loro esistenza; ma perchè se ne possano impadronire, devono trovare delle difese naturali, ed allora si forma lo stato: è il territorio la caratteristica dello stato, ed è originato dalla guerra. La necessità della guerra spinge gli uomini alla pace nello stesso stato per tenerli uniti contro lo straniero; la forza di guerra opera anche nell'interno degli stati, ma la forza di pace è prevalente; e quell'esercito che tende a difendere il territorio dallo straniero, impedisce che si formi e cresca nello stato un'altra forza della stessa natura di guerra che gli si possa opporre. Così osserviamo che mentre gli stati reclutano uomini per l'esercito, impediscono di formarsi all'interno altre associazioni armate per ragione di pubblica sicurezza. L'affermarsi dello stato fa sì che non possa prevalere l'azione di guerra o di pace de' singoli, che è sempre bilanciata dall'azione dello stato; quell'equilibrio dà luogo al potere giudiziario. Nel diritto costituzionale si distinguono tre poteri dello stato: il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario; quella partizione concorda col nostro

concetto, sono que' poteri che noi diciamo di pace, di guerra, di giustizia.

Nel conflitto si sviluppano due forze, la forza di guerra e la forza di pace; quella tende a distruggere ed eliminare, questa tende a conservare; quella opera come forza propriamente detta, questa come ricchezza: l'uomo quando non può vincere con la sua forza, reagisce rendendosi necessario e neutralizzando così la forza; esso opera come ricchezza. È celebre l'apologo di Menenio Agrippa che ricondusse la pace tra i patrizj ed i plebei paragonando lo stato ad un organismo in cui le varie parti se si differenziano, pure concorrono insieme alla conservazione dell'individuo, nè un organo può fare a meno d'un altro. La storia ci dice che le guerre originariamente erano crudeli, i vinti non avevano scampo, quelli che non morivano sul campo di battaglia, erano passati a fil di spada da' vincitori; in seguito le guerre furono più umane, e fu un progresso la schiavitù, perchè i vinti non furono più uccisi, ma serbati, donde servi, cioè fatti schiavi. I vinti reagirono come ricchezza; i vincitori si accorsero che con l'uccisione de' vinti mancavano braccia alla terra, ed allora riconobbero la necessità di conservarli, perchè la ricchezza non diminuisse.

Ma dove vediamo operare la pace in tutti ed in ognuno è nella guerra: infatti gli uomini per difendersi dal nemico sentono il bisogno di or-

ganizzarsi e di stare uniti, ed ognuno diventa necessario all'altro, diventa cioè una ricchezza: é perciò che dicemmo che non dobbiamo scompagnare l'idea di pace dalla guerra, nè quella di guerra dalla pace. La pace suppone la guerra, gli uomini stanno uniti per vincere il nemico; e la guerra suppone la pace, perchè per vincere è necessario formare grandi masse. Anche etimologicamente *pax* vuol dire *pactum:* la forza di pace neutralizza la forza di guerra, e riduce il conflitto ad un patto, e dà origine all'organizzazione sociale.

Come le armi sviluppano ed accrescono la forza di guerra, così altre armi sviluppano ed accrescono la forza di pace. Quelle armi sono la moneta ed il credito.

La moneta è una ricchezza che può scambiare e misurare tutte le altre, ed ha un'importanza speciale nella pace in cui l'uomo opera come ricchezza, e perciò la moneta può rappresentare l'uomo stesso.

Il credito è il rapporto tra due ricchezze delle quali una almeno è l'uomo; infatti anche l'uomo è una ricchezza, anzi una ricchezza caratteristica, perchè dà valore a tutte le altre ricchezze. Nelle borse si determinano i valori di tutte le ricchezze, compresa la ricchezza uomo, rappresentata questa da' titoli di credito; la borsa ci rivela altresì un altro rapporto, cioè il rapporto con la

pace. Dicemmo che nella pace l' uomo opera come ricchezza, e neutralizza la guerra: ciò si vede brillantemente con il credito dello stato. Quand' esso abusa della sua forza, i singoli depreziano il suo credito, fanno precipitare il suo valore, e così lo costringono alla pace; in senso inverso la borsa può costringere uno stato alla guerra. Quell'influenza della borsa è dovuta alla gran massa del debito pubblico. Gli stati moderni spesso non possono far fronte alle spese ordinarie, e ne sono assolutamente incapaci per le spese straordinarie, quali quelle d' una guerra; essi sono perciò obbligati di ricorrere al credito. Pressapoco una metà del bilancio degli stati europei è assorbita dagl'interessi e dalle spese di ammortamento del debito pubblico. E questo si trova in gran parte in mano degli stessi sudditi dello stato debitore, anzi ne' paesi più ricchi quasi nella totalità. Ciò dà a' popoli una grandissima influenza nell'indirizzo politico degli stati; infatti se i governi danno a questi un'indirizzo antinazionale, la borsa interviene precipitando i valori di stato, e paralizzandone così i movimenti. Non v' ha oggidì un solo paese civilizzato che non abbia il suo debito pubblico, piccolo o grande, e quando un paese barbaro fa il suo ingresso nel concerto de' popoli europei, come si dice elegantemente, è ordinariamente a quel segno che lo si riconosce.

TITOLO II.

LA DIPLOMAZIA

Capitolo 1° — **L'idea**

Il conte di Ségur quando fu nominato ministro di Francia in Russia, mosso dal desiderio d'istruirsi in quella carriera *sì nuova per me,* come dice egli stesso, andò da un vecchio uomo di stato, di cui la fama vantava i talenti e la lunga esperienza; questi era il suo amico, il conte d' Aranda, ambasciatore di Spagna in Francia. Lo trovò seduto in un seggiolone, davanti una gran tavola su cui era stesa la carta d'Europa; sedete, gli disse d' Aranda, e cominciamo: lo scopo della politica è, come sapete, di conoscere la forza, i mezzi, gl'interessi, i diritti, i timori e le speranze delle differenti potenze affine di metterci in guardia contro di esse, e di potere a proposito conciliarle, disunirle, combatterle, e legarci con esse secondo ch'esigono i nostri vantaggi e la nostra sicurezza. *Entendez-vous? comprenez-vous ?* A meraviglia! rispose il signor di Ségur, ma è ciò precisamente che presenta

a' miei occhi grandi studj a fare e grandi difficoltà a vincere. Niente affatto, disse d' Aranda, v'ingannate, e in pochi momenti sarete a capo di tutto: guardate questa carta, voi ci vedete tutti gli stati europei, grandi o piccoli non importa, la loro estenzione, i loro limiti; esaminate bene, vedete che nessuno di questi paesi ci presenta una cinta ben regolare, un quadrato completo, un parallelogramma regolare, un circolo perfetto; ci si osserva sempre qualche punta, qualche incavo. *Entendez-vous? comprenez-vous?* Tutte quelle potenze vogliono conservare le loro punte, riempire i loro vuoti, ed arrotondarsi infine secondo l'occasione; ebbene, mio caro, ecco tutta la politica. *Entendez-vous? comprenez-vous?* Ah! replicò Sègur, *j 'entends et je comprends*, tanto meglio ora che volgo i miei occhi sulla Spagna, e vedo alla sua parte occidentale una lunga e bella striscia o incavo, chiamato Portogallo, e che converrebbe, credo, perfettamente al quadro spagnuolo. Io vedo *que vous entendez*, *que vous comprenez,* gli rispose il conte d' Aranda, eccovi tanto sapiente quanto noi nella diplomazia; addio , andate allegramente, arditamente, e prospererete, *vous entendez? vous comprenez?*

Per quanto bizzarra quella definizione della diplomazia, pure racchiude una verità. Il territorio è un requisito essenziale dello stato; quando due potenze si dichiarano la guerra, i due

eserciti cercano vicendevolmente di occupare il territorio dell'altro, e difendere il proprio; nè si concepisce una guerra, senza che si esca da certi confini; la pace, che succede alla guerra, o muta o ristabilisce i precedenti confini geografici: la diplomazia in definitiva ha per obietto di conservare e sviluppare il territorio d' uno stato con altro mezzo che non è la guerra. Il territorio è l' *ubi consistam* della diplomazia.

Ma che cosa è la diplomazia? Letteralmente deriva dal greco *diplòma* diploma, lettera di principe; per il significato si suole definire come la arte delle negoziazioni. Ciò vorrebbe dire enciclopedia: infatti gli stati hanno tante relazioni e sì svariate che la diplomazia dovrebbe abbracciare ogni scienza. Per esempio gli stati negoziano per affari riguardanti la guerra, ed i negoziatori perciò devono essere profondi conoscitori di quell' arte; gli stati negoziano per interessi doganali, ed i negoziatori devono avere molta pratica di dogana; gli stati negoziano per interessi sanitari, ed i negoziatori devono intendersi di medicina, e così via. Io definisco la diplomazia come *l' arte della pace* nelle relazioni degli stati. Essa cerca di evitare la guerra, scoppiata questa, cerca di rimettere la pace: l'ultimo obietto della diplomazia è l' ultimo obietto della guerra, le cause di questa sono le cause di quella.

La frase *arte della pace* non è del tutto nuova,

perchè Guicciardini parlando di Francesco Sforza, dice: « capitano in quell' età valorosissi-« mo, nè minore nell' *arte della pace* che della guerra ».

Ma la diplomazia è un' arte o una scienza? Un uomo di spirito disse che la diplomazia non è una scienza di cui basta apprendere le regole, ma un'arte di cui bisogna sorprendere i segreti. Se ben riflettiamo la scienza osserva, l'arte opera; la scienza è passiva, l'arte è attiva: il diritto è una scienza, ed il magistrato non crea, bensì dichiara il diritto; ma un generale che muove un esercito contro un certo obiettivo e in un certo modo, un diplomatico che mercè un'alleanza indovinata mantiene la pace; in ciò è l' opera dell' uomo, che determina un avvenimento in un senso più che in un altro; e perciò la diplomazia è arte e non scienza; essa è attiva, non passiva.

Essa non opera solo ne' rapporti pubblici, ma anche ne' privati; e nel linguaggio comune la parola *diplomazia* serve ad esprimere una maniera d' operare non ben definita, ma che non è la guerra.

L' azione della pace possiamo osservarla ne' rapporti privati; dico azione di pace e non arte, perchè i singoli dapprima la praticano istintivamente, senza averne coscienza: quell' azione nasce come pratica, e non diventa arte se non

quando l' uomo la distingue, e n' è cosciente. Così l' uomo praticò l'economia ed il diritto prima che divenisse cosciente del rapporto economico e giuridico, e praticò la guerra prima che sorgesse l'arte: questa sorge in seguito nella coscienza umana, e sviluppa e perfeziona la pratica.

Quell' arte ne' rapporti internazionali si personifica.

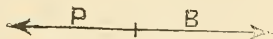
Capitolo 2° — **L' equilibrio**

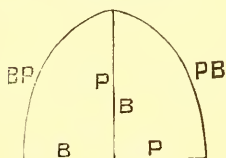
L'arte diplomatica sviluppa una forza opposta alla guerra, cioè la forza di pace. Quelle due forze, la pace e la guerra, considerate ne' rapporti internazionali, costituiscono l'equilibrio politico. Fu detto che il più piccolo difetto dell' equilibrio politico è di non sapere che cosa esso sia, e siamo portati a crederci, se ne accettiamo come condizioue essenziale l'uguaglianza della forza degli stati. Quella dipende da tanti dati: territorio, coltura, costituzione, esercito, finanze, industria, agricoltura, commercio ecc., che non è possibile di valutarli con esattezza, e se si potesse, non lo si potrebbe stabilmente, perchè que' dati sono variabili tanto che uno stesso stato, potentissimo un tempo, diventa debole in un altro: la Spagna con Carlo V arrivò al suo apogeo, indi con Filippo II cominciò a decadere, e con Filippo III, Filippo IV e Carlo II continuò sem-

pre più in quella china. Nel secolo XVI, quando s' incominciò a parlare d'equilibrio, che cosa esso fu in quel senso? A quale scopo se non la conquista, i rivolgimenti d'allora in Europa?

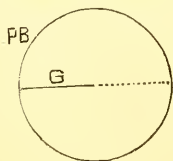
Equilibrio è una parola tolta dalla meccanica, e significa *l'azione di più forze uguali e contrarie applicate ad un punto.* Traducendo nella politica quell' idea, l' equilibrio è l' azione di due forze uguali e contrarie, la pace e la guerra, applicate ad un punto, inquantochè non si possono concepire l' una separata dall'altra.

Quando ad una scienza si possono applicare delle formule geometriche è un gran vantaggio, perchè allora quella diventa definita e certa. Le scienze fisiche ebbero un grande sviluppo, quando diventarono matematiche; ed oggidì c' è la tendenza di applicare alle scienze economiche le formule matematiche. Nelle scienze giuridiche non è stato fatto un simile tentativo, ma è possibile di trovare la formula del diritto?

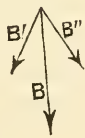
Che cosa è il diritto? Osserviamo ch'esso ci sveglia sempre l' idea di un' azione ne' rapporti di persona a persona. Le azioni umane sono innumerevoli, ma analizziamole, e prendiamone una, e sia questa la guerra; allora ne troviamo un' altra opposta, la pace. Rappresentiamole meccanicamente come forze

sia B la guerra, P la pace; le rappresentiamo come due forze opposte ed applicate ad un punto, inquantochè non dobbiamo concepirle l'una senza dell'altra.

Quelle due forze possono essere uguali o disuguali. Se sono disuguali può prevalere la pace o la guerra, e la loro azione possiamo rappresentarla con una curva positiva o negativa, secondochè invertiamo o no il rapporto tra le due forze. Qualunque curva noi possiamo immaginarla come prodotta dal movimento d'una retta detta *ordinata* perpendicolare ad un'altra detta *ascissa*, e che va sempre diminuendo sino a ridursi a zero ad un'estremità dell'ascissa.

Siano dunque B, P le due forze. Se prevale B (la guerra), l'azione delle due forze possiamo ràppresentarla con la curva P B che diciamo positiva; se prevale P (la pace), l'azione delle due forze possiamo rappresentarla con la curva B P che diciamo negativa.

Se le due forze sono uguali si fanno equilibrio, ed abbiamo l'azione di due forze uguali e contrarie applicate ad un punto. La loro azione possiamo rappresentarla con un circolo P B di raggio G, in quantochè le due forze si confondono in una forza G, che possiamo concepire come il rag-

gio del circolo. Infatti la circonferenza è una curva generata da una retta costretta a muoversi intorno ad un punto. E quando le due forze si fanno equilibrio, possiamo immaginare che una forza costringa l'altra a muoversi intorno ad un punto generando così il circolo.

La meccanica c' insegna a decomporre una forza nelle sue componenti, ed ognuna delle componenti possiamo alla sua volta decomporla, e così via: quella formula ci rappresenta le azioni di persona a persona, che dicemmo innumerevoli; ma che possiamo raggruppare in due forze uguali e contrarie, applicate ad un punto.

Le decomponiamo, perchè due forze applicate ad un punto possono essere contrarie P, B.

o concorrenti B', B" nel quale caso si compongono nella resultante B.

Diciamo due forze concorrenti, quando sono della stessa natura di guerra o della stessa natura di pace; diciamo due forze contrarie, quando sono di natura diversa, la pace o la guerra.

Quando le due forze sono contrarie, e si fanno equilibrio, ne deriva un'altra forza che non è la pace o la guerra, ma le comprende entrambe,

ed è una forza composta; quest' è la giustizia. Essa è una forza organica che in natura dà luogo agli organismi sociali a cominciare dalla famiglia sino allo stato; e si risolve nella forza e nell'interesse che costringe gli elementi d'un corpo sociale a stare uniti.

Rappresentammo meccanicamente la pace e la guerra come due forze opposte e contrarie applicate ad un punto; da quel punto in una direzione si parte una linea positiva che abbiamo detto guerra, e nella direzione opposta si parte una linea negativa che abbiamo detto pace; nel punto zero, punto comune di partenza, la guerra e la pace si confondono: quel punto zero è il diritto. Esso non è la guerra, ma limita la guerra; esso non è la pace, ma limita la pace; esso non è la giustizia, ma limita la giustizia; esso è *la limitazione delle azioni ne' rapporti di persona a persona.* Il diritto non è un' azione, ma una scienza; e perciò possiamo ben rappresentarlo con un punto, a differenza delle azioni che rappresentiamo con delle linee; il giureconsulto conosce i limiti delle azioni umane, e la sua sola arma è la parola. Nel diritto scorgiamo i vari suoi rami, e lo distinguiamo in diritto pubblico o privato; di pace, di guerra, o processuale secondochè abbiamo riguardo alle persone od alle azioni: per le sue distinzioni il diritto è il suono, è il colore, per così dire, delle azioni umane. Il

diritto di guerra non è la guerra, il diritto di pace non è la pace, il diritto processuale non è la giustizia; la guerra, la pace, la giustizia sono azioni umane, ed il diritto è limite di quelle azioni.

Capitolo 3° — **Il principe**

Le persone si distinguono in fisiche e morali: sono fisiche quelle fatte dalla natura, come ognuno di noi; sono morali gli organismi sociali che noi non scorgiamo direttamente, ma in seguito ad analisi della nostra mente, tali lo stato e gli altri organismi minori. Tale distinzione non è solo scientifica, ma anche pratica; infatti le persone fisiche hanno un'anima in cui si confondono le varie azioni, mentre le persone morali hanno un governo, e le varie azioni si personificano. Quelle azioni che noi abbiamo analizzato, e delle quali abbiamo proposto la formula, ne' singoli sono confuse e non delineate, e costituiscono la morale, ch' è la condotta dell' uomo ne' suoi rapporti sociali; ma negli organismi sociali, quale lo stato, sono distinte e personificate ne' poteri dello stato.

Dobbiamo distinguere i poteri propri dello stato, da quelli ch'esso ha in comune con gli altri organismi minori. Lo stato è un organismo sociale che comprende degli organismi minori. Que-

sti che secondo la nostra costituzione sono le province ed i comuni, oltre la famiglia ch'è come la cellula sociale, hanno una vita propria ed una vita di relazione che li armonizza nel tutto ch'è lo stato: perciò possiamo distinguere un'azione propria dello stato, ed un'azione che questo ha in comune con gli altri organismi minori. L'azione propria dello stato è quella che si riferisce alla sua difesa e conservazione, l'azione comune è quella che si riferisce allo sviluppo e prosperità economica; l'azione propria dello stato è la giuridica, l'azione comune è l'economica o amministrativa.

L'azione giuridica comprende le forze di guerra, di pace, di giustizia; sono quelle che in diritto costituzionale si dicono poteri, di cui generalmente si distinguono il potere legislativo che noi diciamo di pace, il potere esecutivo che noi diciamo di guerra, il potere giudiziario che noi diciamo di giustizìa. Que' poteri dapprima si confusero nel capo dello stato, in seguito si distinsero, e moderarono il potere del principe.

Il potere legislativo è un potere di pace, e mentre la base del potere esecutivo è l'esercito, la base del potere legislativo è l'elettorato: nell'esercito gli uomini sono reclutati come elementi di forza, nell'elettorato come elementi di capacità e di ricchezza; sotto tal punto di vista alle liste di leva fanno riscontro le liste elettorali. E

negli effetti noi vediamo che il potere legislativo, bilancia il potere esecutivo; l'esercito non può operare contro la volontà nazionale. L'arte della pace sfrutta l'uomo come ricchezza, ed adopera come mezzi la moneta ed il credito; col sistema elettorale il titolo di credito è rappresentato dalla scheda elettorale, e la moneta dal bilancio; il titolo di credito differenzia dalla scheda elettorale inquantochè in quello il valore è misurato dalla moneta, in questa è indeterminato; ma ne' bilanci i vari valori riuniti hanno una misura.

Dicemmo che que' tre poteri dapprima si confusero nel capo dello stato, in seguito si distinsero, e moderarono il potere del principe, tuttavia la diplomazia come la guerra si adatta bene a' re. Il diffondersi del parlamentarismo ha oscurato quella funzione propria della corona. I parlamenti per la loro unilateralità sono inadatti a quella funzione, ed inoltre ci vuole del segreto, delle tradizioni, della responsabilità, una certa continuità, e queste si adattano meglio alla corona, che non subisce se non più raramente lo alternarsi di uomini e di partiti, ed i re dalla fortuna della guerra e della pace traggono la legittimità della loro permanenza sul trono; mentre una guerra od una pace sfortunata li travolge, e dà luogo a cambiamento di governo e di dinastia.

In Inghilterra, paese classico del parlamenta-

rismo, nè il parlamento, nè tutto il gabinetto è messo a parte della diplomazia; ma il potere della corona è moderato dalla responsabilità collettiva del gabinetto, e singolare del ministro degli affari esteri: il parlamento e la stampa controllano l'azione del governo.

TITOLO III.

LE FONTI

CAPITOLO 1° — **La lingua**

Lo sviluppo delle relazioni diplomatiche rese necessaria una lingua comune. Primieramente fu adottata come tale la lingua latina che prima Roma e poi la Chiesa diffusero per l'Europa; l'una con il brando e le pandette, l' altra con la croce e per averla adottato a propria lingua quando, nello sminuzzamento politico dell'Europa, essa aveva radici dappertutto, ed allacciava in un centro le varie parti: le negoziazioni ed i trattati di Vestfalia furono fatti in quella lingua.

In seguito, dall'essere quella una lingua morta, e dallo sviluppo politico e letterario acquistato dalla Francia nel secolo di Luigi XIV, insensibilmente la lingua francese cominciò ad imporsi in Europa, diventandone la lingua sociale; tale influenza appare già nelle negoziazioni di Nimega, che furono fatte in quella lingua. Federico II predilesse il francese *à cause que c'est la langue la plus jolie et la plus répandue en Europe.* Nelle

negoziazioni di Aquisgrana quell'influenza appare più manifesta dallo stesso trattato, e i vari contraenti, pur adottando il francese come lingua diplomatica, dichiararono che ciò non doveva portare a conseguenza. La stessa riserva fu fatta ne' trattati del 1815.

Poichè la lingua francese si affermò come lingua diplomatica, alcuni credettero che la conoscenza di quella lingua sia il fondamento della diplomazia, ed a tal proposito il principe di Bismarck dice che anche in Germania la conoscenza delle lingue *come la posseggono i primi camerieri*, specialmente della francese, costituiva la cagione principale in alcuni del loro credersi chiamati alla diplomazia, e gli ambasciatori che adoperavano il francese anche nelle loro lettere private al ministro, si raccomandavano perciò come specialmente adatti alla diplomazia, *quand' anche fossero riconosciuti come privi di criterio politico.*

Oggidì gli stati d'una stessa lingua si servono nelle loro negoziazioni della loro lingua; se di lingua diversa, in Europa la lingua diplomatica è il francese, in America e in Asia è l' inglese. Il trattato di Berlino del 1878 fu fatto in tanti originali di lingue diverse quanti erano gli stati contraenti, e l'ultima pace tra la Russia ed il Giappone fu redatta in francese per la Russia ed in inglese per il Giappone.

Verrà tempo in cui alfine una lingua internazione s'imporrà? Le lingue sono un portato naturale, nascono e si sviluppano senza che la volontà degli uomini vi abbia gran che. Io per me credo che nella lotta delle lingue sarà l'italiano che avrà il sopravvento, e sarà adottato come lingua internazionale. Foscolo dice che la ragione principale per cui delle varie lingue o dialetti d' Italia il toscano s'impose a tutti, e divenne la lingua comune degl' italiani, fu che solo il toscano parla come scrive, cioè segna in lettere costanti tutti i suoni che pronunzia: ciò fa sì che la sua lingua può essere appresa e pronunziata dagli altri anche fuori della Toscana, ha perciò la massima forza espansiva. Ciò che avvenne in Toscana forse avverrà nel mondo; delle varie lingue parlate oggidì solo l' italiano parla come scrive, e solo esso ha perciò potenzialmente la maggiore forza espansiva. A ciò si aggiunga che l'italiano è l'erede e rappresentante più puro del latino, e il latino dev'essere studiato dagli altri popoli, oltrechè è la lingua con cui sono scritti gli antichi documenti, e con cui scrivevano gli antichi d'ogni nazionalità sino alla *riforma*, anche perchè il latino è la fonte originaria ed alimentatrice delle lingue moderne più diffuse, che non si possono bene apprendere senza ricorrere a quella lingua: e lo studio del latino rende più facile di apprendere l'italiano. E

s'aggiunga ancora la magnificenza della letteratura italiana, il risorgimento politico, la potente emigrazione che dappertutto diffonde quella lingua. Di quella tendenza vediamo i sintomi nell'essere già l'italiano riconosciuto tra le quattro lingue internazionali insieme con il francese, l'inglese ed il tedesco.

La lingua ha un'importanza speciale nella nazionalità. Quando il parlamentarismo acquistò un aspetto diplomatico, si tradusse nel principio di nazionalità; gli stati vollero poggiarsi sulla base della lingua, ch' è lo strumento necessario de' parlamenti. Il principio di nazionalità fece cambiar nome al diritto delle genti, che fu detto diritto internazionale.

Capitolo 2° — **I diplomatici**

Il capo del governo ed il ministro degli esteri personificano l'azione di pace d'ogni singolo stato ne' rapporti internazionali.

Alla dipendenza de' ministri degli affari esteri stanno gli agenti diplomatici. L' annesso N. 17 del trattato di Vienna del 1815 regolò il rango degli agenti diplomatici divisi in tre classi:

1. gli ambasciatori;
2. gl'inviati, ministri od altri accreditati presso i sovrani;

3. gl' incaricati d'affari accreditati presso i ministri degli affari esteri.

Nel congresso d' Aquisgrana del 1818 fu aggiunta una nuova classe di agenti diplomatici: i ministri residenti, che furono collocati tra la seconda e la terza, la quale diventò la quarta delle classi stabilite dal congresso di Vienna.

La diplomazia ecclesiastica si serve di legati, nunzj ed internunzj. I legati *a latere,* perchè sono de' cardinali, sono una specie di ambasciatori straordinarj, i nunzj corrispondono agli ambasciatori, gl'internunzj sono d'una classe inferiore. Ne' paesi la cui costituzione prescrive la separazione completa tra la chiesa e lo stato, e ne' paesi di missione sono inviati delegati apostolici, vicarj apostolici e prefetti apostolici, i quali tutti hanno eventualmente la facoltà di trattare con i governi.

Secondo le norme moderne solo gli ambasciatori hanno il carattere rappresentativo, per cui hanno diritto agli stessi onori de' loro costituenti. Questi ambasciatori soglionsi mandare da grandi potenze a grandi potenze.

Gli agenti diplomatici hanno una funzione di negoziazione, di osservazione, di rappresentazione e di protezione de' proprî connazionali. Ad aiutare i capi di missione nelle loro funzioni sta un personale composto di consiglieri, segretarj ed addetti di legazione; in alcune ambasciate sono

anche i cancellieri. Secondo l'importanza delle ambasciate gli addetti sono anche specializzati nelle loro funzioni, e ci sono gli addetti militari, navali, commerciali, finanziarj; ne' paesi del Levante ci sono anche interpetri addetti all'ambasciata. La storia ricorda anche i corrieri di gabinetto, con cui si spedivano i dispacci e le lettere missive indirizzate agli ambasciatori dalle autorità patrie o da quelli a queste: i nomi di que' corrieri, detti anche cavallari o fanti, si trovano spesso ne' dispacci. A cominciare dal cinquecento la posta ordinaria servì nella maggior parte de' casi anche a quello scopo.

Verso la metà del cinquecento la storia ci parla anche di agenti segreti non rivestiti di un manifesto carattere diplomatico; furono i piccoli principi italiani che, per essere bene istruiti, particolarmente se ne servivano, e superò tutti il duca Cosimo de' Medici, maestro nell' arte di scandagliare gli altrui segreti e di tenere occulti i propri. Quegli agenti segreti furono imitati dagli altri principi d'Europa, e si diffusero, e si continuarono. Il re Luigi XV di Francia se ne servì, ed è l' argomento d' un libro del duca di Broglie: *Le secret du roi.*

L' insieme de' rappresentanti de' vari stati in un determinato stato si dice corpo diplomatico, ed il decano suol essere il più anziano e di grado più elevato.

I rappresentanti degli stati ne' congressi si dicono plenipotenziarj, e come tali sogliono essere i capi di gabinetto ed i ministri degli esteri. Ne' congressi gli stati per così dire si personificano, e si riuniscono: i congressi sono la più alta espressione della diplomazia. Le conferenze sono di minore importanza che i congressi, e spesso hanno un obietto giuridico ed economico, mentre quelli hanno per obietto la pace.

Il trattato di Parigi del 1856 fu formato dalle grandi potenze d'Europa. Nel congresso di Berlino del 1878 si fece manifesta l' autorità delle grandi potenze con il non ammettere i rappresentanti della Grecia, della Rumania e della Persia, se non per sentirne i desiderj; e quando i plenipotenziarj turchi si opposero ad una proposta del congresso, il principe di Bismarck diè loro sulla voce dicendo che le *sei grandi potenze* erano d'accordo.

Oggidì quell' azione delle grandi potenze ha preso il nome di *concerto*, e con parola novissima *ordine pubblico internazionale*.

Capitolo 3° — **I documenti**

La storia ci narra lo sviluppo degli uomini come organismi sociali: nella storia noi possiamo scorgere e seguire lo sviluppo di questa che noi diciamo arte della pace. È vero che la forza di

pace opera anche ne' rapporti privati, ma poichè ogni uomo ha una vita limitata, nè la sua vita può essere conosciuta da tutti, noi non possiamo seguire ne' singoli lo sviluppo dell' arte : gli stati al contrario hanno una durata illimitata, e la storia registra la loro azione ; perciò studiando la storia noi possiamo seguire lo sviluppo di quest'arte. Ed anche in ciò la storia ci è maestra della vita. La storia noi dobbiamo studiarla principalmente nelle sue fonti, e la diplomazia lascia le sue tracce ne' trattati, ne' protocolli, ne' dispacci, nelle relazioni e memorie degli uomini che presero parte a' grandi avvenimenti, ecc. ecc., sono questi i materiali per una storia della diplomazia, e sono tanti e sì svariati ch'è difficile trovarci un nesso comune; *hoc opus, hic labor.*

Noi non dobbiamo scompagnare la diplomazia dalla guerra; quel rapporto è bellamente personificato in un grande scrittore politico, il Machiavelli, che ci lasciò le sue *due provisioni* (una per le fanterie e una per le milizie a cavallo) *per istituire milizie nazionali nella Repubblica fiorentina*, ed il *Libro* classico *dell'arte della guerra*; il *Principe* e i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* riguardano la guerra e la pace.

Quando due o più stati si accordano prima o dopo la guerra conchiudono de' trattati o convenzioni ; quando l' obietto è la pace, la parola

adatta è trattato. I *protocolli* sono i processi verbali de' congressi e delle conferenze. I trattati che la santa sede stipulava con i governi si dicono concordati.

La corrispondenza diplomatica d' un governo con i suoi agenti all'estero si esprime con la parola *dispaccio*, e comprende le istruzioni, gli ordini, i rapporti d'un governo a' suoi agenti, e di questi a' loro capi. I primi esempj ce li dà la diplomazia italiana, segnatamente nel cinquecento, in cui ci colpisce il continuo lavorìo di mine e di contromine che in ogni senso laceravano il suolo. Negli archivj ricorrono non di rado dispacci in cifra con il contenuto decifrato fra le righe; le cifre stesse composte ora di numeri, ora di lettere dell'alfabeto, ora di segni.

Le comunicazioni d'un governo agli agenti stranieri accreditati presso di lui, di quelli a questo, o di guegli agenti tra loro non sono dispacci, si dicono *note*.

I *pieni poteri* indicano l'oggetto e i limiti del mandato, particolarmente quando il ministro è incaricato di certi affari e di certe negoziazioni determinate; mentre le *credenziali* si rilasciano per una missione generale e permanente: un ambasciatore è munito di credenziali che lo accreditano presso una determinata corte; mentre un plenipotenziario è munito di pieni poteri che l'accreditano in un congresso o conferenza.

Gli archivj italiani posseggono antiche *lettere di credenza* alle quali erano aggiunte ordinariamente delle commendatizie a ministri o ad altre persone ragguardevoli delle corti. Compita la missione, agli oratori, nel prendere congedo, spesso consegnavansi lettere indirizzate a' loro sovrani per testimonianza della soddisfazioue avuta nel disimpegno della commissione ad essi affidata.

Sono celebri le relazioni venete, e sono un magnifico attestato della preparazione della diplomazia nella sua funzione osservatrice. Esse riguardano i principi, i ministri, le finanze, le forze militari, la geografia, i costumi, la storia di que' paesi in cui era inviato l'ambasciatore. C'è una collezione in 15 volumi, fatta da Albèri, delle relazioni degli ambasciatori veneti al senato dal 1492 al 1601. Sono 172 relazìoni fatte da 94 ambasciatori, tra cui figurano i nomi de' Barbarigo, Cappello, Cavalli, Contarini, Dandolo, Giustiniani, Mocenigo, Morosini, Soranzo, Tiepolo, ecc. Di tutto s' interessa l' ambasciatore di Venezia; nel 1523 quattro oratori veneziani vanno a Roma a dare l'obbedienza a papa Adriano VI, essi non devono trattare alcun negozio politico, pure avvezzi ad osservare ogni cosa, osservano i monumenti dell'arte antìca, visitano il giardino del Belvedere, e rendono conto a Venezia delle opere d' arte.

Ricordiamo altresì i *Ritratti* del Machiavelli *sulle cose della Magna e della Francia.* Infine non possiamo dimenticare le istorie scritte da coloro che furono attori e testimonj de' fatti narrati; uno de' più bei esempj lo abbiamo nella storia d'Italia di Guicciardini.

Poichè i governi d' Europa aprirono al pubblico i loro archivj, divennero una fonte preziosa per la storia le lettere, le relazioni e simili fatte dagli ambasciatori a' loro governi, e le risposte e le istruzioni di questi a quelli. Compulsando gli archivj del ministero degli esteri di Francia, il duca di Broglie compilò i suoi importanti studj diplomatici sulla lotta di Federico II e di Maria-Teresa.

Oggidì le comunicazioni che i governi sogliono dare a' parlamenti, in affari attinenti alla diplomazia, sono contenute ne' libri verdi (dal colore della copertina) per l' Italia, rossi per l'Austria - Ungheria, gialli per la Francia, azzurri per l'Inghilterra. I documenti che vi si stampano sono la base e il campo delle discussioni parlamentari: in Inghilterra chi in parlamento leggesse fuori del libro azzurro, sarebbe richiamato dal presidente al rispetto delle regole, *out of order.*

Il parlamentarismo portò con sè la libertà di stampa, ed il giornalismo esercita oggidì quasi un controllo sugli organi che in uno stato costi-

tuzionale hanno la funzione diplomatica. Quando il maresciallo Bazaine era assediato a Metz, chiedeva d'urgenza notizie da Parigi sull'*opinione pubblica*.

Il giornalismo odierno ha una funzione propria, quella dell' osservazione. Il giornalismo fece uscire la diplomazia dall' ambito de' gabinetti, per farla mirare all' interesse de' popoli.

LIBRO II.

LA PRATICA

TITOLO I.

LA DIPLOMAZIA ANTICA

CAPITOLO 1° — **Le origini**

Quando comincia la diplomazia?

Abbiamo il corpo diplomatico di Dumont, ch'è la raccolta di tutti i trattati a cominciare da Carlomagno; sono otto grossi volumi stampati ad Amsterdam e a L' Aia dal 1726 al 1731. A quelli seguono altri quattro volumi, di cui il primo è il Barbeyrac che fa la storia de' trattati da' tempi più remoti a Carlomagno, il secondo e il terzo sono di Rousset che continua la raccolta di Dumont sino al 1759, il quarto volume contiene il cerimoniale diplomatico delle corti d' Europa. Sono in tutto dodici volumi *in folio* che fanno impallidire. Al corpo diplomatico di Dumont fa seguito la raccolta di Martens per i trattati moderni. Sicchè potremmo conchiudere che la diplomazia è antichissima. Ma non è così.

Riflettendo sulla storia antica ci persuadiamo

che l'ignoranza de' popoli fra di loro, la difficoltà delle comunicazioni, il poco o nessun commercio, la mancanza d'una lingua internazionale, lo sminuzzamento politico, l'instabilità degli stati, la mancanza di eserciti stanziali e di sistemi rappresentativi e finanziari non rendevano possibili grandi sistemi di pace presso gli antichi popoli. I grandi imperi dell' antichità, lo stesso impero romano, non possiamo considerarli come grandi sistemi di pace, cioè come più forze che si bilanciano, e perciò si conservano; anzi l' assenza di qualsiasi forza contraria alla guerra rendeva possibile il formarsi di que' grandi imperi ed il loro rapido sfasciarsi.

Alcuni scrittori ci dicono d'un equilibrio greco e della rivalità di Atene, Sparta e Tebe, che vicendevolmente si contrappesavano perchè nessuna avesse la preponderanza. Quella diplomazia greca non impedì l'ingrandimento della Macedonia, che prevalse quando Filippo introdusse nel suo esercito le falangi, che spianarono la via a lui ed a suo figlio Alessandro il Grande.

Similmente si dice che si contrappesassero i successori di Alessandro, che fondarono i regni di Macedonia, di Siria, d'Egitto; ma nella lotta tra Roma e Cartagine, quelle dinastie greche non impedirono l' ingrandimento di Roma ed il loro crollo. Fu la guerra e solo la guerra che formò e distrusse l'impero romano; come le falangi ma-

cedoni avevano ingrandito Filippo ed Alessandro, e fondato le dinastie greche in Asia ed in Affrica; così furono le legioni romane la causa precipua dell'impero romano e del suo crollo. La milizia giunse presso i romani a maggior perfezione che presso qualsiasi altro popolo del mondo antico; il brando romano vinse la lancia macedone, e conquistò il mondo. Quando gl'imperatori romani ordinarono i pretoriani, che finirono con il dare e togliere l' imperio a chi pareva loro, ne venne prima la divisione ed in ultimo la rovina dell'impero romano.

In quella diplomazia antica noi non scorgiamo ancora decisa quella che noi abbiamo detto arte della pace; essa non era diversa dalla guerra, e si riduceva ad un sistema di alleanze.

Poichè cadde l' impero romano, non fu distrutta del tutto la sua opera: al brando di Roma sottentrò la croce di Cristo. Gl'imperatori romani avevano perseguitato i cristiani, quelle persecuzioni li spinsero ad organizzarsi, e quelle organizzazioni si fecero più salde ed estese con l'incrudelire de' governanti. Quando l'impero romano cadde, si trovò già in piedi la chiesa di Roma, che con la sua organizzazione irretiva ciò che fu l'impero romano: i barbari invasori dell' impero si trovarono di fronte alla chiesa, che li attrasse nel suo seno, e li convertì. Alle irruzioni di altri barbari fu inteso il bisogno di op-

porre una forte unità, e fu per opera de' papi che fu restaurato l' impero: essi spinsero i barbari invasori dell'impero a ricostituirlo per opporre una grande unità alle invasioni di altri barbari, e per opera de' papi risorse l'impero d'occidente, e Carlomagno fu coronato imperatore.

D' allora furono avvinte le sorti del papato e dell'impero, che fu detto *santo*; quell'unione consisteva nell' essere elettivi il papato e l' impero. Fu dapprima il popolo romano che eleggeva papi e imperatori ; quando l' impero dalla Francia passò in Germania, fu tolta a' romani l'autorità di creare papi ed imperatori: al tempo di Ottone III il papa Gregorio V istituì i sei elettorati di Germania ne' tre vescovi di Magonza, Treveri e Colonia, e ne' tre principi di Brandeburgo, di Sassonia e del Palatinato; essi soli avevano l'autorità di creare gl' imperatori, che però dovevano essere incoronati dal papa. Similmente il papa Niccolò II volle che l' elezione del papa appartenesse a' cardinali. Quella dipendenza dell' impero dal papato faceva sì che gl' imperatori intervenissero nelle faccende d' Italia, e quell' intervento aveva anche lo scopo d'influire nell' elezione de' pontefici, per averli ligi agl' imperatori. Quella dipendenza importò una lunga lotta tra l' impero ed il papato, di cui è piena la storia del medio-evo; quella lunga lotta finì con l'indebolire tanto i papi quanto gl' imperatori , e quell' indebolimento

diede luogo al sorgere de' grandi stati moderni.

Alla forza di guerra degl'imperatori i papi contrapposero una forza di pace, fondata sull'elettorato, su cui era poggiato non solo l'impero, ma altresì il papato ed i feudi ecclesiastici: è lì che dobbiamo vedere la divisione de' poteri che allora si dissero temporale e spirituale. Anche nel medio-evo la potenza temporale de' papi era limitata, i maggiori papi, quelli che più fecero prevalere l'autorità, la potenza, lo splendore della chiesa erano quasi privi di forza nello stato ecclesiastico e in Roma stessa, e nelle loro lotte con gl'imperatori e il re di Francia furono costretti a cercare un rifugio fuori di Roma. Ciò che fece grandi i papi furono le lotte de' guelfi e de' ghibellini; il grandeggiare e non di rado prevalere in Italia de' guelfi, che riconoscevano per capi i pontefici, ridondava a grande onore e prestigio del papato.

Quell' altra forza che si manifesta opposta alla guerra, è ancora indefinita; non possiamo dirla ancora diplomazia, arte della pace; la stessa chiesa ne ha una coscienza confusa, ma la sua forza si manifesta sin dal principio diversa dalla temporale.

Capitolo 2° — **La politica italiana**

Il medio-evo sminuzzò politicamente l' Europa

con i feudi militari ed ecclesiastici e con i comuni. I feudi militari divisi gerarchicamente tra vassalli (baroni, conti, duchi), valvassori e valvassini facevano capo a' re, che gerarchicamente facevano capo all' imperatore; i feudi militari ben presto divennero ereditari. I feudi ecclesiastici di arcivescovi, vescovi, abati, badesse, grammaestri di ordini cavallereschi erano elettivi, e facevano capo al pontefice. Per le investiture, cioè per la elezione de' beneficiarj di que' feudi ecclesiastici, furono in contesa il potere temporale e l' ecclesiastico, l' imperatore e il papa; il papa pretendeva d' essere superiore all' imperatore. Quella contesa fu lunga, ed ebbe varie vicende; con Gregorio VII sembrò che il papato avesse il sopravvento; con Federico II imperatore, che dalla madre ereditò i regni di Napoli e di Sicilia, e voleva riunire il resto d' Italia, sembrò che l' impero avesse il sopravvento; ma il papa con la chiamata di Carlo d' Angiò in Italia spezzò lo scettro della casa di Svevia, e l' impero fu vinto a Benevento e Tagliacozzo. La sconfitta dell' impero ridondò poco tempo dopo a danno del papato, la cui onta fu onta di Bonifazio VIII. La sede pontificia fu trasportata in Avignone da Carlo V di Francia, dando luogo al grande scisma d' occidente, per cui più papi erano eletti, e parallelamente più imperatori.

Lo sfinimento nella lotta tra impero e papato

agevolò in Europa il formarsi de' principati e de' grandi stati. Allora si formarono gli eserciti stanziali, e fu inaugurato il machiavellismo. Il segretario fiorentino è uno scrittore originalissimo, e si distacca da' classici greci e latini: *il Principe* non ha riscontro con nessun' altra opera dell' antichità. Però Machiavelli non fece che elevare a teoria ciò che da qualche tempo era pratica di governo, pratica che non aveva scrupolo de' mezzi pur di raggiungere il fine: Luigi XI in Francia e con minore finezza Ferdinando il Cattolico in Spagna, avevano dato gli esempj di un tal governo. Nel machiavellismo si scorge una tendenza di evitare la guerra, d' invocare soprattutto la superiorità intellettuale, di governare con la mente; nel machiavellismo si scorge la menzogna e la furberia, ma anche la circospezione e la prudenza: era riserbato a' tempi moderni di cercare la giustizia anche ne' mezzi.

Quando i re, per formare i territorj nazionali, dovevano abbattere baroni, vescovi, abati, grammaestri e comuni, quegl' interessi offesi si coalizzarono per impedire l' opera della monarchia, e trovarono un forte appoggio nella chiesa; e poichè l' Italia ridivenne la sede de' papi, i re vi si diedero la posta per dominarvi: i potentati italiani ne offrirono loro il destro.

Guicciardini dice che Lorenzo il Magnifico, temendo che se alcuno de' maggiori potentati italiani

ampliasse più la sua potenza, riuscirebbe molto pericoloso a sè, procurava che le cose d'Italia si bilanciassero in modo che non pendessero più in una che in un'altra parte. Perciò fece lega con Ferdinando d' Aragona, re di Napoli, e Ludovico Sforza, duca di Milano, Quella lega, a cui aderirono i minori potentati italiani, ebbe per fine di non lasciare ingrandire maggiormente i veneziani, che maggiori di ciascuno de' confederati, ma molto minori di tutti insieme, ambivano all'imperio di tutta Italia, e perciò speravano nella disunione de' principi italiani. Ma donde quella grandezza di Venezia?

Le repubbliche italiane marinare con i commerci s'erano arricchite; nella gara commerciale Venezia ebbe il sopravvento, e gli ori da essa accumulati furono lo strumento principale della sua grandezza politica: in tempi in cui gli eserciti erano mercenari, essa era l' anima della guerra, assoldando truppe, apprestando navi, stringendo leghe, dirigendo la guerra e la pace. Con quel mezzo Venezia s' impadronì nelle crociate della quarta parte dell' impero romano d' oriente. Dicemmo che l' anima della diplomazia è il valore, esso prende la sua prima forma con l' oro, in seguito si manifesta genuino nel credito, e Venezia storicamente ci dà l' esempio di quell' azione diplomatica.

Ludovico Sforza, detto altrimenti il Moro, nel-

la minorità di suo nipote Giovan-Galeazzo, aveva retto il ducato di Milano, e continuava a reggerlo dopochè Giovan-Galeazzo ebbe raggiunta la maggiorità; ciò non poteva sopportare Alfonso duca di Calabria, primogenito del re di Napoli e suocero di Giovan-Galeazzo: era quello motivo di discordia tra Napoli e Milano. Lorenzo il Magnifico, finchè visse, seppe contenere la corte di Napoli; ma quando gli successe il figlio Piero de' Medici, mutò la politica fiorentina: Ludovico il Moro, non sentendosi più sicuro, per togliersi dinanzi gli Aragona di Napoli, chiamò Carlo VIII di Francia, che per parte degli Angiò aveva delle pretensioni sul reame. Con la venuta de' francesi l'Italia divenne il pomo della discordia tra i maggiori potentati d'Europa, che si lasciarono governare dalla cosiddetta politica italiana.

In quel movimento Guizot scorge l'origine della diplomazia, perchè allora, nel secolo XV, le relazioni de' governi tra loro cominciarono a divenire frequenti, regolari, permanenti. Allora si formarono quelle grandi combinazioni di pace e di guerra, che più tardi diedero luogo al sistema di equilibrio. Così quando Carlo VIII fa la sua spedizione di Napoli, una grande lega si forma contro di lui tra la Spagna, Roma e Venezia. La lega di Cambray si forma alcuni anni più tardi nel 1508 contro i veneziani. La *santa lega* diretta

contro Luigi XII succede nel 1511 alla lega di Cambray. Tutte quelle combinazioni nacquero dalla politica italiana, dal desiderio che avevano i principi di possedere l' Italia, e dal timore che l'un d' essi, impadronendosi esclusivamente, acquistasse una preponderanza eccessiva.

L' intervento della Francia provocò quello della Spagna in Italia per dominarvi, e perciò si combatterono Francia e Spagna, e si stabilirono quella a Milano, questa a Napoli.

Morto Ferdinando il Cattolico, fu chiamato a succedergli Carlo d' Austria, il quale, erede delle tre case d' Austria, di Spagna e di Borgogna, ed assunto all' impero, riunì sotto il suo scettro la Germania, la Spagna, i Paesi-Bassi, l' Italia meridionale, un lembo d' Affrica e mezza America. Egli aspirò alla monarchia universale, e sotto di lui sembrò che si dovesse avverare la divisa che Federico III, imperatore di Germania e suo bisavo, aveva dato alla sua casa, A. E. I. O. U. *Austriae Est Imperare Orbi Universo.* Francesco I di Francia gli si oppose, ed il teatro delle sue guerre con Carlo V fu principalmente il Milanese; in quella lotta il re cristianissimo si alleò anche con il sultano de' turchi, Solimano il Magnifico.

Quella lotta finì con l' asservimento dell' Italia alla casa d' Austria, e quando morì Leone X fu eletto papa Adriano VI, ch' era stato ministro di Carlo V.

CAPITOLO 3° — **La pace di Vestfalia** *(1648)*

§ 1. *La riforma*

L' asservimento dell'Italia alla Spagna importò l' asservimento del papato, e poichè quello voleva comandare a' principi d' Europa, gli stati vollero sciogliersi da Roma: quel movimento ebbe nome dalla *riforma*. Prima l' Inghilterra, con Elisabetta, si sciolse dalla dipendenza di Roma, dichiarandosi protestante; la Francia, sotto i regni di Francesco II, Carlo IX, Enrico III, che furono gli ultimi Valois, fu in preda alle guerre civili religiose; i Paesi-Bassi si rivoltarono alla Spagna. Filippo II, ch' era successo a Carlo V in Spagna, combattè Elisabetta, opponendole la regina di Scozia, Maria Stuarda, che salì sul palco di morte; aiutò in Francia il partito della *lega*, cioè i cattolici, contro gli *ugonotti*; mandò ne' Paesi-Bassi, per sedarli, il duca d'Alba, che fu terribile e crudele, ma non potè impedire che l' Olanda pronunziasse la formale deposizione di Filippo II. L' Olanda dimandò aiuto ad Elisabetta, che le spedì alcune truppe con il conte di Leicester; allora Filippo spedì contro l' Inghilterra la sua *invencible armada*, che fu perduta. La *lega* francese fu vinta, e, con l' assunzione al trono di Enrico IV, gli spagnuoli furono cacciati di Francia.

Poichè la *riforma* minacciò la compagine della chiesa di Roma, essa intese il bisogno di ricostituirsi, e fu indetto il concilio di Trento, che determinò il domma, riformò la disciplina ecclesiastica, organizzò la chiesa a monarchia assoluta. Pio V trasse fuori l' antica bolla *in coena Domini*, nella quale il papa è dichiarato supremo signore della terra con potestà sopra tutti i principi, e comandò che i decreti del concilio fossero ubbiti: la riforma negava l'autorità del papa, il concilio l'affermò senza alcun limite. La chiesa, ridotta a monarchia assoluta, ebbe la sua più genuina espressione nella compagnia di Gesù, che si stabilì a quell' epoca: devota al papato, essa ebbe per fine di opporsi non solamente al protestantesimo, ma ad ogni libertà di pensiero; ora allo scoperto, ora all' ombra essa stese sul mondo cristiano una specie di rete, in cui si trovò allacciato il sistema politico d' Europa. Agli eserciti de' principi la chiesa oppose i suoi gesuiti; quelli usavano la forza, questi manipolavano gli uomini sino a renderli ubbidienti *perinde ac cadaver:* i principali mezzi d' influenza erano le missioni, il confessionale (particolarmente nelle corti), l'istruzione della gioventù nelle scuole inferiori e superiori. I gesuiti contribuirono alla propagazione della religione e di certe parti del sapere, ma disgraziatamente nella storia politica la loro parte di bene è di assai me-

no considerevole; nella storia diplomatica il gesuitesimo ci rappresenta la coscienza di operare in maniera diversa della guerra, ma una coscienza confusa e non sicura de' mezzi.

Mentre da un canto il papato combatteva la riforma, dall' altro voleva liberarsi dalla dipendenza dell'impero, e perciò ruppe lo scettro della casa d' Absburgo, e la corona imperiale fu data a Ferdinando I, fratello di Carlo V; mentre la massima parte della sua potenza fu ereditata dal figlio Filippo II; così la casa d'Austria si divise in due rami, lo spagnuolo ed il tedesco, e fu spostato il centro politico di gravità dall' Italia nella Germania. Quivi era scoppiata la riforma, il papato da un canto la combatteva, ma dall' altro non voleva che l' imperatore diventasse tanto potente da asservirlo; d' altra parte poichè il papato voleva comandare a' principi d' Europa, questi volevano limitarne la potenza; e non solo i protestanti, ma anche la Francia cattolica.

La *riforma* diè luogo in Germania alla secolarizzazione di molti beni ecclesiastici, ed alla guerra de' trent' anni. Alberto di Brandeburgo, grammaestro, dell'ordine teutonico, secolarizzò uno stato intero, la Prussia, e se ne dichiarò duca ereditario; quell' esempio fu terribile in un impero pieno di principati ecclesiastici. I principi tedeschi protestanti formarono un' *unione*, e scelsero a loro capo l' elettore palatino; i principi

cattolici le contrapposero una *lega*, e scelsero a loro capo il duca di Baviera; così i due capi della casa di Wittelsbach diventarono capi di due parti opposte.

La guerra de' trent' anni si suol dividere in quattro periodi, il palatino, il danese, lo svedese, il francese. Nel primo periodo la Boemia si ribellò all'imperatore Ferdinando II, e conferì la corona a Federico V, elettore palatino ; indi a poco la Boemia fu vinta, e Federico V fuggì. Nel secondo periodo Cristiano IV, re di Danimarca, volle difendere il protestantesimo in Germania, e si mise a capo de' principi protestanti; ma fu vinto, ed uscì dall' agone. Nel terzo periodo apparve Gustavo-Adolfo di Svezia, che si mise a capo de' protestanti, e vinse a Lipsia ed a Lützen, ma cadde assassinato; e, morto Gustavo-Adolfo, gli svedesi furono sconfitti. Nel quarto periodo intervenne la Francia, governata allora dal cardinale di Richelieu, e la guerra continuò con alterna vicenda: al Richelieu successe nel governo il cardinale Mazarino, e Schiller racconta che durante quella guerra il cardinale Mazarino, invece di trar profitto della disperata condizione dell'imperatore, ordinò al maresciallo di Turenna di separarsi dagli svedesi; Mazarino ciò fece perchè, se fosse stata annullata la potenza austriaca, la Svezia sarebbe sottentrata a quella in Germania senza alcun contrappeso; d' altra parte la

Baviera, quando vide il pericolo dell'imperatore, corse in suo aiuto. Il distacco de' francesi, l'ostilità de' bavaresi mise gli svedesi al punto di essere sterminati; allora Massimiliano, duca di Baviera, fece ciò che aveva fatto Mazarino, si distaccò dall' imperatore; perchè se la potenza svedese fosse stata annullata, la casa d'Austria non avrebbe avuto più contrappeso in Germania, e ciò sarebbe ridondato a tutto danno de' piccoli stati. Quella condotta fece sì che dopo tanta guerra non una delle potenze alleate aveva acquistato tanta forza da rendersi indipendente dalle altre nella negoziazione della pace.

I francesi dimandarono che tutti i 335 stati dell' impero di Germania fossero rappresentati nel congresso che dodeva riunirsi, e l'imperatore dovette cedere; così i plenipotenziarj al congresso furono numerosissimi. I protestanti si riunirono ad Osnabrück, i cattolici a Münster, due paesi della Vestfalia; è perciò che la pace che ne seguì (1648) prese tal nome.

Il congresso di Vestfalia è il primo in cui direttamente o indirettamente si tratti degl'interessi di tutta Europa. D' allora si diffusero le legazioni permanenti, di cui Venezia aveva dato l'esempio, come Richelieu aveva dato l'esempio del dicastero degli esteri.

La pace di Vestfalia suol essere considerata come il punto dal quale la storia della diplo-

mazia acquista la maggiore importanza. Quella pace riconobbe l' indipendenza degli olandesi e degli svizzeri, e stabilì la costituzione del *santo impero germanico* che fu il centro della politica europea.

§ 2. *Il sant' impero germanico*

Il sant'impero germanico da circa mille, quanti erano prima della riforma, fu ridotto a 335 stati, di cui 150 secolari e retti da elettori, duchi, langravj, margravj, conti e burgravj; 123 ecclesiastici e retti da elettori, arcivescovi, vescovi, abati, grammaestri di ordini cavallereschi, priori, badesse; 62 città imperiali rette a forma di repubblica. Que' 335 stati formarono una confederazione sotto la presidenza dell' imperatore, il quale era eletto da otto elettori; e la *dieta* dell'impero risedeva a Ratisbona.

La dieta era il potere legislativo dell' impero. Il potere esecutivo era affidato a dieci *circoli*, in cui era diviso l'impero; ogni circolo doveva dare un corpo di milizia, e fare eseguire i decreti della dieta. Il potere giudiziario apparteneva alla *camera imperiale*, supremo tribunale dell' impero, ed al *consiglio aulico*, ordinati in modo da dare una leggiera prevalenza a' cattolici, e ristabilendo l' equilibrio nelle contese tra cattolici e protestanti.

Il settentrione e l' oriente della Germania erano occupati dagli stati protestanti, tra cui maggiori la Sassonia, il Brandeburgo, e l' Assia; il mezzogiorno e l' occidente erano occupati dagli stati cattolici, tra cui maggiori l'Austria e la Baviera, sul Reno stavano i tre grandi elettorati di Magonza, Colonia e Treveri.

Case regnanti principali erano:

1. Gli Absburgo, cattolici, che possedevano l' Austria, la Stiria, la Carniola, l' Ungheria e la Boemia. La corona imperiale era elettiva, ma in fatto, dopo Carlo V, si tramandava nella casa d' Absburgo.

2. I Wittelsbach, cattolici, divisi ne' rami palatino e bavarese; il palatino possedeva la Baviera, ed aveva sotto la sua protezione gli stati ecclesiastici del Reno; l'arcivescovo di Colonia e i vescovi di Münster, Paderborn e Hildesheim erano per lo più principi bavaresi.

3. I Sassonia, protestanti, divisi in due rami, l' albertino che possedeva la Sassonia (quel ramo divenne cattolico, quando il capo fu eletto re di Polonia), e l'ernestino stabilito in Turingia, e suddiviso in Sassonia-Weimar e Sassonia-Gotha, e questo alla sua volta si divideva in Coburgo, Altenburgo e Meiningen; i nomi di famiglia sono anche i nomi de' principali loro possessi.

4. Gli Hohenzollern, protestanti, che possedevano il Brandeburgo, la Prussia, ecc.; quella

casa nel secolo XVI fu meno potente di quella di Sassonia, ma nel secolo XVII primeggiò nel settentrione della Germania.

A quelle quattro case sovrane seguivano in importanza quelle di Brunswick, Luneburgo, Assia, Holstein, Baden, Mecklenburgo.

Gli stati ecclesiastici più importanti, oltre i tre elettorati di Magonza, Colonia e Treveri, erano l' arcivescovo di Salisburgo, che doveva contribuire tanta milizia quanta ne davano i più potenti elettori; il vescovo di Münster con un esercito di 21,000 uomini, ed i vescovi di Wurtzburg, Bamberg, Liegi, Paderborn e Hildesheim con un esercito di 8 a 10 mila uomini ciascuno. Inoltre il grammaestro dell' ordine teutonico e i quattro abati di Fulda, Kempten, Murbach e Weissenburgo erano tenuti in conto per le grandi ricchezze.

Hallam osserva che quella costituzione del sant' impero, benchè difettosa, nondimeno aveva un' eccellente qualità, quella di proteggere i diritti del debole contro del forte: il diritto delle genti fu dapprima insegnato in Germania, e fu frutto del diritto pubblico dell' impero. Restringere più che possibile i diritti della guerra e della conquista era un principio molto naturale a que' piccoli stati, la cui condizione non poteva spingerli a guadagnare alcun che con tali mezzi.

Ma la pace di Vestfalia stabilì decisamente la

forza di pace dell' impero: que' 335 stati si contrappesavano con un sistema di votazione. La dieta dell' impero era composta di tre collegi: gli elettori, i principi e le città imperiali. Gli elettori erano otto: i tre ecclesiastici di Magonza, Colonia e Treveri; ed i cinque secolari di Boemia, Sassonia, Brandeburgo, Baviera e Palatinato. L'elettore di Magonza, arcicancelliere del Sacro Romano Impero, era il presidente del collegio elettorale.

Il secondo collegio comprendeva duecentoquarantasei membri, divisi in tre classi: una degli ecclesiastici; una de' duchi e langravj; ed una de' conti, baroni e margravj.

Gli ecclesiastici, cioè arcivescovi, vescovi, abati, badesse, grammaestri di ordini cavallereschi votavano individualmente, *viriatim*, quando avevano la dignità di principe, e se uno stesso individuo possedeva più principati ecclesiastici, aveva diritto ad altrettanti voti; i prelati, che non erano principi, dividevansi nelle due sezioni di Svevia, composta dì quindici abati e cinque badesse, e del Reno, composta di otto abati e cinque badesse. Que' prelati non principi votavano unitamente, *curiatim,* e ciascuna sezione aveva diritto ad un voto.

I duchi e langravj votavano individualmente, ed alcuni avevano diritto a più voti. Per es. il re di Svezia aveva diritto a tre voti per i ducati

di Bremen, di Verden e della Pomerania ulteriore; il marchese di Brandeburgo aveva diritto a cinque voti per l'elettorato e per i principati di Halbertstadt, Minden, Camin e della Pomerania citeriore; la casa di Annover ne aveva quattro.

I conti, baroni e margravj votavano unitamente, ed avevano diritto a quattro voti.

La presidenza del secondo collegio spettava ora all'arcivescovo di Salisburgo, ora all'arciduca d'Austria.

Le città imperiali erano divise in due sezioni, del Reno (25 città), e di Svevia (37 città). Ciascuna sezione votava unitamente, ed aveva diritto ad un voto.

Così vi erano cinque classi di rappresentanti e votazioni complicate, sia per il numero de' voti, sia per la maniera di votare. Tal modo così intrigato di votare osservavasi solo nelle diete generali, presedute personalmente dall'imperatore.

Un decreto (*recés*) della dieta, per esser tale, doveva essere approvato da ognuno de' tre collegi, e sanzionato dall'imperatore; praticamente l'accordo dell'imperatore con i due primi collegi non faceva tener conto del dissenso delle città imperiali.

La dieta generale sceglieva ventiquattro deputati per rappresentare l'impero nelle diete ordinarie. Que' deputati dovevano essere quattro elettori, sei vescovi principi ed un prelato, sette

principi secolari, due conti e quattro deputati delle città; i principi potevano farsi rappresentare, e, nella pratica, si facevano rappresentare da' loro deputati. Que' 24 deputati per sei mesi dovevano rispondere alla chiamata nelle tornate della dieta, che risedeva a Ratisbona.

L' imperatore era eletto dagli otto elettori, che nominavano altresì *il re de' romani*, cioè l'erede presuntivo della corona imperiale, ordinariamente il primogenito dell'imperatore.

I 335 stati tedeschi, mentre formavano una confederazione per i loro affari comuni, cioè per gli affari dell' impero, erano autonomi per i loro affari interni, ed anche per gli esteri, non aventi relazione con l'impero; sicchè conservarono ognuno il *jus legationis*. Un esempio di tale autonomia è la lega anseatica, che si componeva de' sei comuni di origine vandala, cioè Lubecca, Amburgo, Rostock, Stralsund, Wismar e Luneburgo; de' comuni anseatici dell' est con Danzica, Königsberg, Riga, Stettino; de' comuni anseatici dell' ovest, che comprendevano i Paesi-Bassi e le città imperiali tedesche, divise nelle sezioni del Reno con Spira, Magonza e Colonia, e di Svevia con Norimberga, Ausburgo, Ulma.

Quel *jus legationis*, conservato dagli stati tedeschi, allacciava il sistema del *santo impero* con gli altri stati europei, tanto più che alcuni principi per i loro possessi in Germania erano principi

del sant' impero. Così il re di Spagna ed il re di Svezia, e l'elettore di Brandeburgo per la Prussia era vassallo del re di Polonia.

§ 3. *La Pfaffengasse*

Gli stati ecclesiastici stavano principalmente sulle rive del Reno, donde a quello il nome di *via de' preti (Pfaffengasse)*. Si può dire di quegli stati ciò che Machiavelli disse della chiesa in Italia, cioè che non furono tanto potenti da unificare quell' impero, ma non furono sì deboli che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, non abbiano potuto chiamare un potente che li difendesse contro coloro che in Germania fossero diventati troppo potenti. Ed infatti la *Pfaffengasse* fu la materia morbida del *sant' impero;* bastava che un principe s'attirasse quegli stati, perchè la Germania fosse messa a soqquadro, ciò che fece la Francia.

Essa era in guerra con la Spagna, e Mazarino, per isolare la Spagna dall' impero, volle intervenire in Germania. Quando morì nel 1657 l'imperatore Ferdinando doveva succedergli Leopoldo; il cardinale Mazarino, che governava in Francia in nome di Luigi XIV, diede istruzioni agli ambasciatori francesi di posare la candidatura del re di Francia a imperatore di Germania; e se non riuscissero, tentassero di fare escludere Leopoldo;

e se non riuscissero nemmeno in ciò, ne limitassero l'autorità con l'organizzazione di una forte lega francese. Così sorse la *lega del Reno* (*Rheinbund*) de' tre elettori ecclesiastici, del vescovo di Münster, de' duchi di Brunswick e del langravio d'Assia, animati dalla Francia; quella lega durò dal 1658 al 1668, durante il qual tempo il re di Francia ebbe in Germania più influenza che non ne avesse l'imperatore.

La lega del Reno assicurò il non intervento dell'impero nella guerra franco-spagnuola. A quella lega si aggiunse l'alleanza con l'Inghilterra governata allora da Cromwell. Il bisogno del mare aveva spinto Cromwell a dichiarare la guerra all'Olanda ed alla Spagna, a cui tolse (1655) la Giamaica, ch'è la prima conquista coloniale inglese. Mazarino fece alleanza con colui che aveva fatto morire il suo re sul palco, e quell'alleanza decise la Spagna, alla pace de' Pirenei (1659). Il trattato di Vestfalia aveva dato alla Francia l'Alsazia facendole raggiungere il Reno, il trattato de' Pirenei estese i suoi confini sino alla cresta di que' monti, e le diede inoltre l'Artois, parte dal Lussemburgo ed il Hainaut.

§ 4. *Il liberum veto*

La *Pfaffengasse* era la materia morbida interna del sant' impero, il *liberum veto* era la mate-

ria morbida esterna. La corona di Polonia era elettiva e limitata dal *liberum veto*; quello era un privilegio della nobiltà riunita nelle diete, dove bastava che un solo dissentisse dagli altri, come per gli antichi tribuni di Roma, perchè l'azione del governo fosse paralizzata: ciò fu causa della rovina di quel regno, la cui storia fu intolata *la anarchia della Polonia.* E, poichè l'elettore di Brandeburgo per la Prussia era vassallo della Polonia, le convulsioni di quel regno si ripercotevano nel sant' impero.

Nel 1587 fu eletto a re di Polonia Sigismondo III della casa de' Wasa di Svezia. Sigismondo doveva succedere in Svezia al padre Giovanni III, ciò diè luogo ad una guerra di successione che interessò tutti gli stati del settentrione, e si allacciò con la guerra de' trent' anni per l'intervento in Germania di Gustavo-Adolfo di Svezia.

La pace di Vestfalia non diede un assetto al nord d' Europa: durava l'inimicizia tra i due rami de' Wasa di Svezia e di Polonia. Carlo X di Svezia prese (1655) Varsavia, e s' accordò con il zar della Russia ed il marchese di Brandeburgo per una spartizione della Polonia. L'elettore di Brandeburgo, Federico - Guglielmo, profittò abilmente delle circostanze per rendersi indipendente: egli dapprima si alleò con Carlo X, che con il trattato di Welau; riconobbe l'indipendenza della Prussia; ma quando Carlo minacciò di fargli cam-

biare vassallaggio, creando una vasta monarchia del nord, l' elettore riconobbe subito tutto il pericolo della sua situazione, e divenne il più ardente nemico del re di Svezia, e si alleò con il re di Polonia, il quale alla sua volta riconobbe l'indipendenza della Prussia, che così s' affrancò dal giogo delle due potenze.

La pace d' Oliva (1660) diede la Livonia alla Svezia; ma la conseguenza più importante di quella guerra del settentrione fu l'affermarsi della Prussia in Polonia.

Quel regno con la sua corona elettiva e con il suo *liberum veto* attirava la guerra, come il vuoto la materia.

La pace di Vestfalia lasciò in Europa due forze o meglio due sistemi di forze, animati dall' Austria e dalla Francia, che si bilanciavano. In seguito l'equilibrio politico diventò più complesso.

TITOLO II.

LA POLITICA DI GABINETTO

CAPITOLO 1° — **La successione spagnuola**

§ 1. *Cui adhaereo praeest*

L' intervento inglese negli affari del continente potè riuscire efficace, quando furono riuniti i due regni d' Inghilterra e di Scozia, il che avvenne quando con gli Stuardi le isole britanniche formarono un solo regno, ma allora cominciarono le guerre per le libertà politiche. Quando il parlamento riuscì vittorioso sotto il governo del *protettore*, la Gran Bretagna fece sentire la sua influenza sul continente d' Europa; allora l' influenza della Francia nel *sant' impero* fu bilanciata dall' Inghilterra.

La successione spagnuola mise di fronte le due più potenti case d' allora, gli Absburgo ed i Borboni; l' Inghilterra si mise in mezzo a loro, ed il suo intervento fece sempre traboccare la bilancia. Nella guerra di Fiandra sir William Temple

combinò la triplice alleanza, che arrestò le conquiste del re Luigi XIV. Nella guerra d' Olanda la mediazione di Carlo II tra Luigi XIV e Guglielmo d'Orange riuscì alla pace di Nimega. Nella guerra di Germania l' accordo di Guglielmo III e di Luigi XIV riuscì alla pace di Ryswyk. Nel 1698 e nel 1700 il re di Francia ricorse al re della Gran Brettagna per la divisione della monarchia spagnuola. Nel 1711 il distacco dell' Inghilterra dalla coalizione contro la Francia riuscì alla pace di Utrecht. Ed in seguito l' alleanza franco-inglese riuscì a mantenere la pace in Europa.

La pace di Vestfalia aveva lasciato due grandi potenze, l' Austria e la Francia; la pace di Utrecht lasciò tre grandi potenze, a quelle due si aggiunse l' Inghilterra.

Durante la lotta di Carlo V e di Francesco I, Enrico VIII al *Campo del Drappo d'oro* diede una gran festa al re di Francia. Ivi il re d' Inghilterra fece costruire ed addobbare con sfarzo una baracca, dove in alto si leggeva: *Cui adhaereo praeest* « colui al quale aderisco vince ». Diplomaticamente quel motto si realizzò nel secolo di Luigi XIV.

Dicemmo che Venezia con il suo oro aveva acquistato la preponderanza in Italia; poichè fu spostato il centro di gravità della politica europea dall' Italia in Germania, ed il commercio delle

repubbliche marinare italiane passò in Inghilterra, quella esercitò in Germania un'azione simile a quella che Venezia aveva esercitato in Italia, e si servì dello stesso strumento dell'oro. Ma l'Inghilterra sviluppò ancora più la forza di pace.

La diplomazia nascendo cadde in mano a' re, e a dimostrare ancora più la relazione che passa tra guerra e diplomazia, furono gli eserciti stanziali che fecero cadere quella in mano a' re. Quella diplomazia fatta dal potere regale fu detta *politica di gabinetto*; il secolo di Luigi XIV ce ne offre i più bei esempj, quando si trattava de' diritti de' popoli come de' diritti privati de' re, e come tali si accampavano diritti di devoluzione, si facevano trattati di divisione, e si lasciavano in testamento i regni.

Alla politica di gabinetto ben presto fece riscontro il parlamentarismo ch' è gran parte della storia d' Inghilterra; però esso per molto tempo non uscì fuori de' confini di quel regno. L' Inghilterra difesa dal mare, e di rado in guerra col continente, non ebbe bisogno di eserciti stanziali, ed il suo parlamento potè mantenersi e svilupparsi. Gli stati del continente invece, per difendersi gli uni dagli altri, ebbero bisogno di grandi eserciti stanziali, e quelli oppressero le *cortes* di Spagna e gli *stati generali* di Francia, che coevi del parlamento inglese non poterono svilupparsi, perchè la forza di cui disposero i re glielo im-

pedì. Con l'Inghilterra la diplomazia non operò solo ne' rapporti esterni; ma bensì anche all'interno per il parlamento, in cui si manifestò la forza di pace che controbilanciò la forza di guerra de' re: allora furono messi di fronte la politica di gabinetto e la politica parlamentare, che doveva rivelarsi superiore.

§ 2. *La pace d'Aquisgrana (1668)*

Anna d'Austria, figlia di Filippo III, e Maria-Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna, quando si maritarono l'una con Luigi XIII, e l'altra con Luigi XIV rinunziarono a' loro diritti eventuali alla successione spagnuola. Filippo IV però s'era obbligato verso la figlia Maria-Teresa ad una dote, che poi non pagò; sicchè la clausola più importante dell'atto di rinunzia non fu eseguita. In mancanza di Luigi XIV sarebbe sottentrato l'imperatore Leopoldo, per la moglie Maria-Margherita, seconda figlia di Filippo IV.

Quando nel 1661, morto Mazarino, Luigi XIV pigliò le redini del potere, Filippo IV viveva ancora; ma il principe delle Asturie era così malato che faceva dubitare che potesse sopravvivere al padre. Il gabinetto di Versailles cominciò a prepararsi il terreno per un'eventuale vacanza dell'eredità spagnuola, sostenendo la nullità delle rinunzie d'Anna d'Austria e di Maria-Teresa.

Filippo IV morì (1665), e gli successe il figlio Carlo II di quattr' anni; ma pareva che morisse di giorno in giorno. Luigi XIV non volle aspettare la morte di Carlo per pretendere a tutta la successione spagnuola; ma, come caparra, mise fuori per i Paesi-Bassi un *diritto di devoluzione,* che era una consuetudine del Belgio, ove i figli d'un primo letto erano preferiti a quelli d' un secondo nella successione paterna; e poichè Maria-Teresa era nata da un primo matrimonio di Filippo IV, mentre Carlo II nacque d'altro matrimonio, così Luigi XIV per la moglie, voleva *devoluti* a sè i Paesi-Bassi.

Lionne, ch'era allora ministro degli affari esteri, diresse con gran tatto e prudenza la diplomazia francese. Egli doveva eliminare l'opposizione dell' Austria, e perciò, servendosi principalmente dell'oro, agì sulla *Pfaffengasse,* e ricostituì la lega del Reno con gli elettori di Magonza, di Colonia, di Brandeburgo, con il duca di Neuburgo e con il vescovo di Münster. Quella lega distolse la dieta di Ratisbona dal prendere sotto la sua protezione il circolo di Borgogna, comprendente i Paesi-Bassi, ed isolò l' imperatore, il quale allora fu indotto dal cavaliere di Grémonville, che era allora ambasciatore di Francia a Vienna, ad un trattato di divisione eventuale della monarchia spagnuola.

Ma allora intervenne l' Inghilterra. Essa non

poteva sopportare che la Francia s'impadronisse de' Paesi-Bassi; e l' Olanda sarebbe caduta sotto l' influenza della Francia, da che non ne fosse più separata dalle province spagnuole. Il governo di Versailles, onde distogliere dal continente la Gran-Bretagna, ne fomentava le discordie tra re e parlamento; Barillon, ch' era ambasciatore francese a Londra, da un canto doveva aizzare lo zelo religioso e l' orgoglio del re contro il parlamento, dall' altro doveva stimolare lo zelo degli oppositori in pro delle leggi e delle libertà inglesi. D'altra parte il conte d'Estrades, che rappresentava il re di Francia presso gli *stati-generali* delle Province-Unite doveva sostenere il partito del gran pensionario De Witt, amico della Francia, e contenere e dividere gli avversarj, cioè gli *orangisti*.

Ma quando gli eserciti francesi invasero la Fiandra e la Franca-Contea, il ministro inglese a Brusselles, sir William Temple, formò la triplice alleanza dell'Inghilterra, dell' Olanda e della Svezia, che portò alla pace d' Aquisgrana, che obbligò il re di Francia a restituire la Franca-Contea alla Spagna, pur lasciandogli alcune città de' Paesi-Bassi. Quella pace diede un gran prestigio al governo inglese.

§ 3. *La pace di Nimega (1679)*

Nella corte di Versailles, morto Lionne nel

1671, prevalse il partito della guerra, rappresentato da Louvois: si voleva punire l' Olanda. Nel 1672 gli eserciti francesi comandati da Condé e Turenne l' invasero, la vinsero, e quella s'umiliò; ma Louvois voleva annientarla: gli animi si esacerbarono, fu abbattuto il partito francese, assassinati i fratelli De Witt, e salì al potere il partito opposto con Guglielmo d' Orange. Il matrimonio di Guglielmo d' Orange con Maria di Yorck, che doveva portare più tardi quello alla corona d' Inghilterra, promosse l' intervento inglese: il re britannico si fece mediatore tra Guglielmo e Luigi, ed a Nimega fu fatta la pace. Quivi il re di Francia s' accordò con lo statoldero, restituendogli Maestricht; ma il re di Spagna dovette cedergli la Franca - Contea con alcune città de' Paesi-Bassi. Quella pace diede ùn gran prestigio a Luigi XIV che s' ebbe il soprannome di *grande*, ma il re d' Inghilterra ne scapitò.

§ 4. *La tregua di Ratisbona* (*1686*)

Il re Luigi soleva dire che l' ingrandirsi è il più nobile divertimento d' un re, e trovò modo d' ingrandirsi in tempo di pace con le *camere di riunione*, una a Metz, una a Besanzone ed una a Brisacco che avevano per obietto di esaminare quali diritti e dipendenze fossero o fossero state attaccate a' nuovi paesi aggiunti alla corona di

Francia, e rivendicarle. Quel nuovo diritto destò le ire ed i lamenti delle corti d' Europa, e que' lavori durarono dal 1679 al 1684, e con quel mezzo il re di Francia occupò Strasburgo, Lussemburgo ecc. Il principe d' Orange, che indefessamente lavorava contro il Borbone, fu agevolato nel suo compito dal malcontento prodotto dalle camere di riunione, e fu l'anima della lega d'Augusta, che riunì i principi di Germania. Quella alleanza costrinse Luigi alla tregua di Ratisbona, che se da un canto mise termine agl' ingrandimenti della Francia, dall' altro legittimò i lavori delle camere di riunione.

§ 5. *La pace di Ryswyk* (*1697*)

Quando la rivoluzione inglese del 1688 mandò via il Re Giacomo II, e chiamò al trono della Gran-Bretagna Guglielmo III d' Orange, lo statoldero d'Olanda, la lega d' Augusta divenne la *gran lega* del 1689. Guglielmo, appena entrato a Londra, cacciò l' ambasciatore francese Barillon.

Poco dopo scoppiò la guerra in Germania, che ebbe alterne vicende; nelle acque di Lipari l'ammiraglio francese Duquesne vinse l'olandese Ruyter, e ne distrusse la flotta ; ma allora l' Inghilterra contrastò alla Francia il dominio de' mari, ed alla Hogue l'ammiraglio inglese Russel sconfisse (1692) il francese Tourville. La battaglia

della Hogue segna per gl' inglesi l'era della dominazione de' mari.

La prossima fine del re di Spagna indusse la Francia a trattare la pace a Ryswyk, ove si riunirono (1697) i plenipotenziarj della Francia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Spagna e de' principi della Germania. Il congresso di Ryswyk sarebbe andato per le lunghe, se Guglielmo non si fosse inteso primieramente con il re di Francia. Il maresciallo francese Boufflers, dopo la caduta di Namur, era stato fatto prigioniero, ed affidato alla custodia di Portland; questi ed il suo prigioniero furono i veri plenipotenziarj di Guglielmo III e di Luigi XIV. Mentre i ministri adunati a Ryswyk trattavano con credenziali, mediatori, note e protocolli, e si contavano vicendevolmente i passi, e si davano reciprocamente dell'eccellenza, Boufflers e Portland, passeggiando per un viale sotto alcuni pomi, riuscirono ad accordare Luigi XIV e Guglielmo III; accordati quelli, la pace s'impose, e fu fatta a Ryswyk; il re di Francia dovette abbandonare gran parte delle conquiste fatte dopo la pace di Nimega, ma conservò Strasburgo.

La pace di Ryswyk diede all' Inghilterra il posto di grande potenza.

§ 6 — *La pace d'Utrecht* (1713)

Carlo II di Spagna da due matrimonj non ebbe

figli; vecchio a 36 anni, presentava tutti gl' indizj precursori di morte vicina; sicchè tornò in campo la questione della successione. Guglielmo III, per evitare la guerra, e per l' equilibrio europeo, non volendo che Austria o Francia s' impadronissero di tutta l'eredità spagnuola, acconsentì ad appoggiarne una divisione preventiva; ma la nobiltà spagnuola era contraria a qualunque spartizione, e indusse il re di Spagna a fare il celebre testamento con cui il re cattolico chiamò a succedergli universalmente il duca d' Anjou, secondogenito del delfino; in mancanza il duca di Berry, terzogenito; in mancanza l'arciduca Carlo; ed infine il duca di Savoia. Pochi giorni dopo di aver sottoscritto quel testamento Carlo II morì (1700).

Luigi XIV fu messo nell'alternativa o di restar fermo al trattato di divisione o di accettare il testamento; egli riunì perciò un consiglio, e, dopo di averne inteso i diversi pareri, si decise per il testamento: in presenza della corte e dell'ambasciatore di Spagna Luigi disse al duca d'Anjou: « Signore, il re di Spagna vi ha creato re. I « grandi vi chiedono, il popolo vi desidera, ed « io vi acconsento. Pensate soltanto che siete « principe francese. » Indi, rivolto alle persone della corte, disse: «Signori, ecco il re di Spagna». Quella decisione destó l' entusiasmo degli spagnuoli, ma fu causa di lunga guerra in Europa;

la guerra durò dal 1701 al 1713, e la Francia si trovò di fronte a l'Austria, l'Inghilterra, l' Olanda ed a' partigiani di quelle in Germania, in Italia e nella penisola iberica.

Si ebbero varie vicende, e Luigi XIV espiò la sua ambizione. Durante quella guerra Guglielmo III morì (1707), e, non avendo avuto prole, gli successe in Inghilterra Anna, figlia di Giacomo II, maritata con Giorgio principe di Danimarca; in Olanda fu soppresso lo statolderato, e fu eletto un *gran pensionario*. Però in Inghilterra il governo fu conservato da' *whigs*, che volevano dire guerra alla Francia, sinchè quella non abbandonasse le sue pretese su' Paesi-Bassi.

D' altra parte l'imperatore Giuseppe I morì, e gli successe quell' arciduca Carlo pretendente al trono di Spagna; se Carlo VI si fosse cinto anche della corona de' *re cattolici*, poteva risorgere formidabile la potenza di Carlo V: allora in Inghilterra i *tories*, cioè il partito della pace, soppiantarono gli *whigs*, cioè il partito della guerra. Bolingbroke, capo del gabinetto inglese, andò a Versailles per avere la rinunzia formale di Filippo V al trono francese; rassicurato pienamente su quel punto importante, Bolingbroke si diede decisamente alla pace. Il distacco dell'Inghilterra dalla guerra importava la pace generale, e ciò sentì il pubblico parigino, quando si levò in piedi per far onore a Bolingbroke all' ingresso del

lord all' *Opéra*. I preliminari di Londra tra la Francia e l'Inghilterra furono la più potente spinta all' apertura del congresso d' Utrecht.

La pace d' Utrecht diede a Filippo V di Borbone la corona di Spagna, e ne stabilì la separazione da quella di Francia; i Paesi-Bassi, Napoli, Milano ed i porti della Toscana furono dati all'imperatore Carlo VI; la Sardegna all' elettore di Baviera, in compenso de' propri stati; la Sicilia e la corona di re al duca di Savoia; l'Olanda ottenne la famosa *barriera*; l'Inghilterra acquistò Gibilterra e Minorca dalla Spagna, la baia d' Hudson, l' Acadia, l' isola di S. Cristofaro e Terranova dalla Francia.

L'imperatore, che non era voluto addivenire a quelle condizioni, dappoichè Villars gli tolse Landau e Friburgo, con i trattati di Rastadt e di Baden (1714) accettò la parte che gli fu attribuita, ma scambiò la Sardegna con la Baviera che restituì all' elettore.

Così Luigi XIV riuscì alfine a trapiantare un ramo della sua famiglia sul trono di Spagna, dicendo che non v' erano più Pirenei. L' idea di Luigi XIV divenne propria della diplomazia francese. Quando i Borboni si stabilirono in Spagna, l'Inghilterra occupò Gibilterra, e cominciò a proteggere il Portogallo, che nel 1590 era stato annesso alla Spagna, ma che nel 1640 avea recu-

perato la sua indipendenza sotto la casa di Braganza.

§ 7. *La quadruplice alleanza* (*1718*)

Anna d'Inghilterra morì (1714) senza figli, ed il parlamento dichiarò la successione di Sofia, nipote di Giacomo I, elettrice d' Annover; perciò sul trono inglese salì suo figlio Giorgio; primo re inglese della casa d'Annover. Quando il duca d' Annover, che aveva ottenuto la dignità elettorale, fu chiamato al trono d'Inghilterra, l'influenza di fatto che quella potenza esercitava nel sant' impero ebbe un riconoscimento giuridico mediante quel nono elettorato.

La casa d'Annover e la casa d'Orléans erano interessate al mantenimento della pace d'Utrecht, che aveva riconosciuto la successione protestante in Inghilterra, ed aveva distaccato il ramo d'Anjou dalla casa di Francia, rendendo così più vicino al trono francese il ramo d' Orlèans. L'alleanza anglo-francese conservò la pace in Europa, che pareva turbata dal non essersi la Spagna rassegnata alla perdita dell' Italia a vantaggio dell' Austria, e dalla prossima estinzione delle case de' Farnese e de' Medici.

Il cardinale Alberoni, ministro di Filippo V, voleva sconvolgere l' Europa. Egli pensò di riconciliare Pietro il Grande e Carlo XII, che allora si disputavano il dominio del settentrione,

onde farli servire a' suoi fini, e si attirò il ministro del re di Svezia, il barone di Görtz. Essi idearono un piano che abbracciava tutta l'Europa; la morte di Carlo XII mandò in aria le loro macchinazioni; la nuova regina di Svezia, Eleonora, fece tagliar la testa a di Görtz. Alberoni riuscì a far venire alle mani i turchi e gli austriaci, che vinsero guidati dal principe Eugenio di Savoia; ed ordì una congiura per far dare la reggenza di Francia a Filippo V, e quella congiura fu sventata.

Il cardinale Dubois, primo ministro del reggente di Francia, per far finire le mene d' Alberoni, andò a Londra, e dalle sue conferenze con Stanhope, primo ministro d' Inghilterra, nacque l'alleanza del 1717 a garanzia della pace d' Utrecht. Quando Alberoni spedì la flotta in Sardegna e in Sicilia, l'alleanza franco-inglese, a cui aveva acceduto l' Impero e l' Olanda, obbligò la Spagna ad abbandonare quelle isole, e diede la Sicilia all' Austria, costringendo il duca di Savoia, ch' era stato attirato dalla corte di Spagna contro la Francia, a prendere in cambio la Sardegna; però a D. Carlos di Spagna, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, fu assicurata l'aspettativa su' ducati di Toscana, Parma e Piacenza. Il re di Spagna fu costretto di cacciare Alberoni.

§ 8. *La pace di Siviglia (1729)*

Morto il reggente (1723), a Dubois successe nel governo il duca di Borbone. Questi, volendo assicurare la discendenza di Luigi XV, e così allontanare dal trono il duca d'Orlèans, affrettò il matrimonio del re di Francia, e perciò fece rinviare, perchè impubere, in Spagna una figlia di Filippo V, destinata in sposa a Luigi XV, ed educata sin da bambina alla corte di Francia; ed in sua vece divenne regina di Francia Maria Leczynska, figlia del re di Polonia, Stanislao. Il re di Spagna per quell'insulto fece alleanza (1725) con l'imperatore Carlo VI; quell'alleanza di Vienna doveva essere suggellata dal matrimonio di D. Carlos di Borbone con Maria-Teresa d'Absburgo; quel matrimonio poteva un giorno riunire Austria, Francia e Spagna.

All'alleanza di Vienna fu cotrapposta l'alleanza d' Annover della Francia con l' Inghilterra. Il cardinale di Fleury, successo al duca di Borbone, s' intese con Walpole, successo a Stanhope, ed entrambi con la pace di Siviglia riuscirono a staccare la Spagna dall'Austria, rassicurando un'altra volta l' aspettativa di D. Carlos sulla Toscana e Parma con la promessa di mettere guarnigioni nelle città di Livorno, Portoferraio, Parma e Piacenza.

§. 9. *La pace di Vienna (1738)*

La successione di Polonia rimise in dissenso l'Europa. Luigi XV vorrebbe porvi Stanislao Leczynski, suo suocero, la Russia e l'Austria sostengono Auguslo III di Sassonia, con Francia si schierano Spagna e Sardegna. Luigi XV spedì poche truppe in Polonia, e furono prese; ma occupò la Lorena; mentre il re di Sardegna occupò il Milanese, e D. Carlos s'impadronì di Napoli e Sicilia. Con la pace di Vienna Augusto III fu riconosciuto re di Polonia; a Stanislao Leczynski fu dato il ducato di Lorena, riversibile alla sua morte alla Francia; al duca di Lorena fu assicurata in cambio la Toscana; D. Carlos ritenne Napoli e Sicilia, ma restituì Parma e Piacenza all'imperatore; il re di Sardegna acquistò Novara e Tortona.

Così mentre prima la casa d'Absburgo era divisa ne' due rami d'Austria e di Spagna, e la casa di Borbone unita; dopo la guerra per la successione spagnuola restò il solo ramo imperiale degli Absburgo, ed i Borboni si divisero ne' rami di Francia e di Spagna, il quale ultimo si suddivise in quello di Napoli. Essi dapprima si combatterono, poi si riunirono, e più tardi formarono un' *alleanza di famiglia.*

Durante quella guerra per la successione polacca Walpole restò fermo alla pace, mentre la Francia agì di concerto con la Spagna, ch'era in rottura con l'Inghilterra. La politica pacifica di Walpole fu vivamente attaccata da Pitt nella camera de' comuni. Quando in parlamento fu detto che ufficiali inglesi erano stati maltrattati e mutilati da spagnuoli, il governo rispose che avrebbe fatto pagare un'indennità alla Spagna. Forse per riscattare l'ingiurie? dimandò Pitt. È per evitare la guerra, rispose Walpole. «Ignominia!» replicò Pitt.

Capitolo 2. — **La successione austriaca**

§ 1. *La pace di Breslavia (1742)*

Nel 1740 l' imperatore Carlo VI morì, ed in virtù della prammatica sanzione, doveva succedergli la figlia Maria-Teresa, maritata con Francesco-Stefano di Lorena. Parlandosi a Versailles della morte di Carlo VI e delle sue conseguenze, Luigi XV con il suo solito languore disse: «Noi « non abbiamo che una cosa a fare, cioè di re« stare sul monte Pagnotta». A che il marchese di Souvré replicò vivamente: « Vostra Maestà ci « avrà freddo, perchè i suoi antenati non ci fab« bricarono». L'ambiente di corte voleva la guerra all' Austria, e poichè era ancora primo ministro

il cardinale di Fleury, vecchio e pacifico, non lo si voleva più, si voleva un uomo di guerra, e un nome si faceva da tutti, quello di Belle-Isle, e quel grido di guerra fu inteso. La prammatica sanzione, che per trent' anni aveva preoccupato l' imperatore Carlo VI, ma garantita alfine da tutta Europa, sembrò morta con lui, e si voleva smembrare l'Austria, e tutti correvano per quel bottino.

I 60 mila uomini, che Federico II aveva pronti per invadere la Slesia, divennero la carta principale che ognuno desiderava mettere nel suo giuoco, e ritirare da quello dell'avversario. Federico propose a Maria-Teresa che gli cedesse la Bassa-Slesia, ed egli le offriva il suo credito, il suo aiuto, le sue armi, i suoi denari per garantirle il resto, e dare la corona imperiale al suo sposo; Maria-Teresa non poteva rassegnarsi all'idea di smembrare il suo patrimonio, e rifiutò. Il re di Prussia allora si alleò contro di essa con il re di Francia.

Nel 1740 Federico entrò nella Slesia, e a Molwitz sostenne vittoriosamente l' urto dell'esercito di Maria-Teresa; d'altra parte Belle-Isle, a capo d'un corpo d'armata francese, penetrò nell' Alta-Austria ed in Boemia, e s' impadronì di Praga; Carlo-Alberto di Baviera, candidato della Francia, fu proclamato (1743) imperatore con il nome di Carlo VII: Maria Teresa, allora incinta, ge-

meva che non avrebbe pur una città dove partorire. Dopo l'elezione dell' imperatore Belle-Isle scrisse a Fleury la nota di ciò che bisognava pagare per aver ottenuto quel resultato.

Lo stesso giorno in cui Carlo VII fu proclamato imperatore cadde il ministero inglese: a Londra le nuovi elezioni parlamentari costrinsero Walpole a ritirarsi innanzi ad un' opposizione schiacciante; sir Carteret, suo successore, arrivò al potere con il mandato imperativo di far prendere alla politica inglese una parte più attiva nel conflitto scoppiato sul continente. Alla nuova attitudine dell'Inghilterra Federico II vide minacciato il suo Brandeburgo, aperto dal lato dell'Annover: egli, avuta la Slesia, non voleva più nulla, ed avrebbe dovuto combattere per dare la Moravia alla Sassonia, la Boemia alla Baviera, e per fare acquistare alla Francia la preponderanza; egli perciò pensò di strappare all'Austria un'altra vittoria che gli assicurasse la Slesia, e d' uscire dall' agone. La vittoria di Czaslau fece addivenire Maria-Teresa alla pace di Breslavia, con cui l'Austria cedette alla Prussia la Slesia e Glatz. Il marchese di Valori, ambasciatore di Francia presso il re di Prussia, quando apprese dalla bocca di Federico la pace fatta con Maria-Teresa stordì, il re di Prussia ne fece un ritratto feroce. « Nessun pulcinella può imitare le con-« torsioni di Valori; le sue sopracciglia fecero

« de' zigzag, la sua bocca si allargò, egli tre-
« molò d' una maniera strana, e tutto ciò senza
« aver nulla di buono a dirmi. »

§ 2. *La pace di Dresda (1745)*

La pace di Breslavia mise la Francia nella disperazione; un esercito di 25,000 uomini, al qual numero era ridotto da 40,000 per le malattie, le fatiche e le diserzioni, mancante di tutto restò bloccato a Praga con le mura smantellate; un altro esercito francese andò in soccorso di Praga, e costrinse gli austriaci a levarne l'assedio; Belle-Isle con una maestrevole ritirata, per cui si paragonò a Senofonte, attraverso le nevi della Boemia, riuscì a liberare il suo esercito, e a ritornare in Francia con circa 13,000 uomini.

D'altra parte Giorgio II d' Inghilterra si mise a capo d' un' *armata prammatica* di 50,000 uomini, entrò nel Palatinato, e con la battaglia di Dettingen rigettò gli altri francesi al di quà del Reno: Maria-Teresa ringraziò il cielo de' suoi favori per la casa d' Austria, e dopo Dio il re d' Inghilterra.

La guerra non era finita, l'Inghilterra formò la lega di Worms (1743), in cui entrarono l' Austria, la Sardegna, la Sassonia e l'Olanda, e gl'inglesi pagavano, e comprarono anche i tre elettori ecclesiastici. Con il trattato di Worms l'Au-

stria cedette al re di Sardegna Piacenza e Pavia; Vittorio-Amedeo II morendo aveva lasciato detto a suo figlio: « Figlio mio il Milanese è un carciofo che noi dobbiamo mangiare foglia a foglia »; e Carlo-Emanuele III profittò della guerra per la successione austriaca per avanzare le sue pretese; e fu appoggiato dall' Inghilterra. Quando i Borboni si stabilirono a Napoli, l'Inghilterra cominciò a sostenere i Savoia per opporli alla Francia.

A quella lega di Worms la Francia oppose una lega del Reno; e perciò il signor di Chavigny ricevette un credito di 10 milioni per far fronte alle corruzioni necessarie. In quella lega entrarono la Baviera, la Prussia, il re di Svezia (come langravio d' Assia), l' elettore palatino ed il duca di Würtemberg; ma era il re di Prussia che decideva la partita. Il re di Prussia dopo la lega di Worms non s' intese più sicuro della sua conquista della Slesia, e ritornò a' suoi amori con la Francia.

La guerra si svolse con alterne vicende in Germania, in Italia e ne' Paesi-Bassi austriaci; la Francia cercò di colpire al cuore l' Inghilterra, agevolando lo sbarco dell' erede degli Stuarts, il giovane principe Carlo-Eduardo; e gli scozzesi si dichiararono per lui, ed in Inghilterra fu sospesa la legge dell' *habeas corpus*, e un giorno a Londra furono chiuse le botteghe e la banca; ma

alfine la battaglia di Culloden (1746) decise della sorte dello Stuart che, inseguito come una belva, per miracolo potè approdare sulle coste di Francia.

Federico II profittò della rivoluzione scozzese per fare con l' Inghilterra la convenzione d' Annover, che gli assicurò la Slesia; indi offrì la pace all' Austria, e, questa tergiversando, a Kettelsdorf battè gli austriaci ed i sassoni riuniti, e quella vittoria strappò all' Austria il consenso definitivo relativamente alla Slesia, e diede luogo alla pace di Dresda. Con quella pace Federico II riconobbe Francesco I imperatore: Carlo VII era morto, e Maria-Teresa era riuscita a dare a suo marito Francesco di Lorena la corona imperiale, che così passò agli Absburgo-Lorena.

§ 3. *La pace d' Aquisgrana (1748)*

La pace di Dresda mise un' altra volta la Francia nella disperazione; ma ne' Paesi-Bassi i francesi avevano ancora il sopravvento, ed entrarono nella Fiandra olandese; allora il popolo olandese in una sollevazione abbattè il governo repubblicano del pensionario, e ristabilì lo statolderato con Guglielmo II d' Orange, genero di Giorgio II d' Inghilterra. L' Inghilterra e l' Olanda avevano assoldato un corpo d' esercito di 30.000 russi; ma quando l' Olanda doveva versare il suo

contributo, si riconobbe impotente a far fronte a' suoi impegni, e ciò fu di costernazione, ed accelerò la pace.

Nel 1748 fu aperto il congresso d' Aquisgrana in cui Austria, Francia, Inghilterra, Spagna, Sardegna, Genova, Modena mandarono i loro plenipotenziarj; ma in realtà quel congresso era di apparenza, e non serviva che a registrare alla fine il resultato delle conferenze che l' inviato francese teneva a turno con gl' inviati austriaco ed inglese; Saint-Séverin era plenipotenziario della Francia, Sandwich dell' Inghilterra, e Kaunitz dell' Austria. Il re di Prussia non appariva in quel consesso, ma era sostenuto dall' Inghilterra.

Saint-Séverin era partito con una formula conosciuta da qualche tempo dalle cancellerie europee; cioè restituzione reciproca di tutte le conquiste, ed un' indennità per gli alleati della Francia. Le restituzioni ch' essa offriva erano i Paesi-Bassi austriaci, sottomessi interamente da Maurizio di Sassonia, e la Savoia, che durante la guerra non era cessata di servire da quartiere generale alle truppe spagnuole e francesi; le restituzioni che dimandava erano alcune città del littorale del Mediterraneo, tolte a Genova sua alleata, il piccolo ducato di Modena, di cui era stato spogliato il marito d'una principessa francese, ed infine un' isola dell' Atlantico, il Capo-

Bretone, occupata dalla marina inglese. Per quanta importanza avesse quell'isola, perchè chiudeva l'imboccatura del fiume S. Lorenzo, dominando così l'entrata della colonia francese del Canadà, tuttavia non poteva paragonarsi con due delle più belle province del centro d'Europa; sicchè la Francia voleva a dipiù uno stabilimento in Italia per un Borbone, e l'accrescimento in Germania dell'Elettorato Palatino. Con tutto ciò la bilancia non pendeva dal lato francese, ma Luigi XV diceva ch'egli voleva così *trattare da re e non da mercante.*

Saint-Séverin dalle prime conferenze avute ad Aquisgrana seppe che gli era più facile d'intendersi con Kaunitz che con Sandwich. Infatti Maria-Teresa accettava le condizioni della Francia, ma voleva che questa abbandonasse il re di Prussia, nè impedisse che essa riprendesse le larghe concessioni (metà del Milanese), che con il trattato di Worms aveva fatto al suo perfido alleato Carlo-Emanuele. Ma v'era uno svantaggio per l'Austria, che in negoziazioni la cui base era la restituzione reciproca, essa aveva tutto da ricevere e nulla da dare, mentre l'Inghilterra aveva le conquiste marittime; inoltre l'Inghilterra, abbandonata dall'Austria, con le sue squadre poteva prolungare la lotta, mentre l'Austria, privata de' contingenti piemontesi in Italia, olandesi e britannici in Fiandra, non po-

teva tenere il terreno un sol giorno: sicchè con l' Austria la pace non sarebbe stata fatta, con l' Inghilterra sì.

Sandwich dimandava la conferma de' trattati di Breslavia, di Dresda e di Worms, fatti sotto l' ispirazione inglese, e su' quali riposavano i nuovi ingrandimentl della Prussia e della Sardegna, e non voleva restituire il Capo-Bretone. Ciò aveva prolungato le trattative, quando lo scoppio d' una bomba mise in costernazione L' Aia, Londra ed Aquisgrana: Maurizio di Sassonia aveva espugnato Maestricht, e minacciava tutta l' Olanda; *la pace si farà a Maestricht*, aveva detto Maurizio al re Luigi XV, e così fu. Saint-Séverin e Sandwich firmarono i preliminari di pace, l' accordo anglo-francese costrinse l'Austria ad accettare, e que' preliminari riuscirono alla pace d' Aquisgrana.

Le conquiste fatte dalla Francia e dall' Inghilterra furono reciprocamente restituite; la Francia recuperò il Capo-Bretone, l' Inghilterra Madras, l' Olanda le piazzeforti (la barriera), ma la più parte distrutte. Parma, Piacenza e Guastalla furono cedute all' infante D. Filippo. La Sardegna ottenne le porzioni di territorio milanese di cui s' era impadronita nel 1743, oltre la restituzione di Nizza e Savoia. Tutti i firmatarj del trattato garantirono al re di Prussia la Slesia e la contea di Glatz. La prammatica sanzione dell' impe-

ratore Carlo VI fu riconosciuta e confermata. Fu garantita alla casa d' Annover la successione al trono d' Inghilterra e ne' suoi stati di Germania; ed un articolo del trattato esigeva che il principe Edoardo, figlio del pretendente, lasciasse la Francia.

§ 4. *L' intervento prussiano*

La guerra per la successione austriaca sviluppò il sistema politico europeo ; alle tre grandi potenze, l' Austria, la Francia e l' Inghilterra, si aggiunse la Prussia. Federico-Guglielmo, il grand' elettore, fece la Prussia uno stato indipendente, e formò buon esercito; Federico I, suo successore, acquistò la dignità regale, e, come dice Federico II, fu una vera esca che Federico gettò a' suoi successori ; Federico-Guglielmo, avarissimo, formò il tesoro prussiano ; Federico II, suo successore, ereditò uno stato sovrano, la dignità regale, buon esercito e buone finanze, vi aggiunse il suo genio per portare la Prussia a' primi ranghi nel consorzio europeo.

La guerra per la successione austriaca fu una prova dell' equilibrio politico, digià stabilito in Europa: si voleva smembrare l'Austria; ma contro ogni aspettativa l' Austria restò. Federico II, riflettendo sulle conseguenze di quella guerra, dice : « Dacchè l' arte della politica seppe stabi-

« lire una bilancia di potere tra i regnanti, le
« grandi imprese producono di rado gli effetti
« che parrebbero ad aspettarsi, forze uguali da
« un lato, e l'alternativa di perdite e di fortune
« fanno che al termine della guerra più accanita
« i nemici si trovano ad un bel circa nello stato
« ove erano prima d'intraprenderla. L'esauri-
« mento nelle finanze costringe infine a quella
« pace, che dovrebbe essere opera dell'umanità
« non della necessità ».

L'Inghilterra per la sua posizione insulare non poteva intervenire se non con il suo oro nelle contese continentali, voleva perciò una grande alleanza che le garantisse i Paesi-Bassi contro la Francia, e le lasciasse correre più liberamente i mari, ed assicurasse l'Annover alla casa regnante d'Inghilterra; quando la Prussia rivelò la sua potenza, il pubblico di Londra applaudì alle sue vittorie, perchè intuì che la Prussia, affine di razza e di fede, e vicina dell'Inghilterra, poteva essere la sua alleata. Il re di Prussia dal suo canto diceva al ministro inglese che la Francia era ad una troppo grande distanza da lui per venirgli in aiuto ne' momenti critici, le potenze marittime potevano venirgli in aiuto più efficacemente; se egli era stato obbligato di ricorrere all'appoggio della Francia, sapeva tuttavia dov'erano i sostanziali interessi del suo paese,

ed era pronto ad entrare in un' unione più stretta e cordiale con l'Inghilterra.

Mentre l' Inghilterra appoggiava contro l' Austria la nuova potenza prussiana, voleva accresciuta in Italia la potenza della casa di Savoia, come contrappeso alla Francia; e Maria-Teresa scriveva a Kaunitz che bisognava far capire alla Francia che l' Inghilterra e la Prussia lavoravano all' indebolimento delle grandi potenze cattoliche; il sistema inglese era svelato, e consisteva nell' assicurare a spese dell' Austria la grandezza della Prussia e della Sardegna per opporre que' due re alla casa di Borbone, uno in Germania con i suoi partigiani, e l' altro in Italia. Kaunitz ad Aquisgrana ebbe per istruzione principale di ricercare a qualunque costo l' alleanza della Francia.

CAPITOLO 3° — **La diplomazia del mare**

§ 1. *L' alleanza franco-austriaca (1756)*

Kaunitz ad Aquisgrana non riuscì a conchiudere l' alleanza con la Francia, ma non ne disperò. « Noi entriamo in una casa di cartone, « disse, bisogna vedere se si pensa a farne qual- « che cosa di più solido. » Uscito da quel congresso, si fece nominare ambasciatore straordinario presso il re Luigi XV, ed agevolato dalle

donne che allora governavano la Francia, prima la duchessa di Châteauroux, e poi la marchesa di Pompadour, riuscì (1756) a conchiudere l'alleanza dell' Austria con la Francia: così fu rotto il sistema politico dell' Europa, che per tre secoli aveva visto la Francia costante avversaria dell'Austria. Federico II non potè sopportare quel ravvicinamento, e desolò con i suoi epigrammi i re e le regine; e non credeva nè alla bellezza di M.me de Pompadour, nè al genio poetico dell'abate de Bernis, primo ministro di Francia.

In Inghilterra s'era innalzato al governo del suo paese, a forza di eloquenza e di odio contro la Francia, il famoso William Pitt, fatto poi conte di Chatam, che, durante il suo ministero (1756-61), contribuì potentemente alla fortuna dell' Inghilterra. Egli contrappose all' alleanza franco-austriaca l' alleanza anglo-prussiana, e ben presto scoppiò la guerra che fu detta de' sett' anni: la pace d' Aquisgrana era durata anch' essa poco più di sett' anni.

§ 2. *La guerra de' sett' anni (1756-63)*

Thiers parlando di quella guerra e di Federico II dice ch' egli a forza di carattere e di genio resistè alla Francia, all' Austria ed alla Russia con una nazione che, anche dopo la conquista della Slesia, non era più di sei a sette milioni. Fu age-

volato dall' Inghilterra che, sebbene parsimoniosamente, l' aiutò con il suo oro: con quell' oro Federico si procurò soldati, e siccome si battevano tedeschi contro tedeschi, la sera della sua battaglia egli convertiva i prigionieri in reclute, la qualcosa gli permetteva di supplire all' insufficienza della popolazione prussiana. Di più egli occupava una posizione concentrica tra la Russia, l' Austria e la Francia, e correndo rapidamente da Breslavia a Francoforte sull' Oder, da Francoforte a Dresda, da Dresda ad Erfurt, poteva tener testa a tutti i suoi nemici; una circostanza più decisiva ancora lo facilitava, cioè che se l'Austria gli faceva una guerra seria, la Russia e la Francia, governate allora dal capriccio di corte, non gli facevano che una guerra di fantasia. Elisabetta inviava ogn' anno un' armata russa, che dava una battaglia, la perdeva o la vinceva, e poi si ritirava in Polonia. I francesi, occupati contro gl' inglesi ne' Paesi-Bassi, e tanto deplorabilmente amministrati che comandati, inviavano di tanto in tanto un' armata che, malaccolta come a Rossbach per esempio, non ricompariva più. Federico non aveva dunque a fare veramente che con l' Austria, la qual cosa non rende il suo successo meno strepitoso; e che non l' avrebbe salvato, se non fosse stato ciò che a' nostri tempi si dice legittimo. Due volte infatti i suoi nemici entrarono a Berlino, e invece di de-

tronizzarlo, il che non avrebbero mancato di fare, se avessero avuto un pretendente a sostituirgli, se n' andarono dopo di aver imposto qualche centinaio di migliaia di scudi di contribuzione. Sono queste circostanze riunite che, senza diminuirlo, spiegano il prodigio d'un piccolo principe, che lotta solo contro le tre più grandi potenze d'Europa, tiene loro testa per sett' anni, le sconcerta con i suoi colpi imprevisti, le stanca con la sua tenacità, dà tempo alla fortuna di mandargli in Russia un cambiamento di regno, e disarma infine con il suo genio e la sua costanza le tre donne che aveva scatenato con la sua mala lingua.

§ 3. *La guerra di mare (1756-63)*

La Prussia e l'Inghilterra non agirono di concerto nella guerra de' sett' anni; Pitt e Federico II seguivano ciascuno la loro via, l'uno sul mare, l' altro sulla terra; entrambi, senza consultarsi e per vie differenti, si dirigevano verso la stessa meta; entrambi ebbero una parte pressappoco uguale agli onori del successo. La guerra di mare fu tutta a vantaggio degl' inglesi, che, dopo di avere distrutto la marina francese, s' impadronirono del Capo-Bretone, e nel 1759 Wolf vinse contro i francesi la grande battaglia di Quebec, che importò la conquista del Canadà. Le Antille, il Senegal, Pon-

dichery caddero in mano degl'inglesi. Morì (1759) il re di Spagna, Ferdinando VI, che s' era mantenuto costantemente neutrale; gli successe il re di Napoli, Carlo III, suo fratello; e Ferdinando IV, terzogenito di Carlo III, divenne re di Napoli. Dacchè il figlio di Elisabetta Farnese salì sul trono di Spagna, la Francia riprese tutto il suo ascendente sulla corte di Madrid, e il duca di Choiseul, allora primo ministro di Francia, combinò il *patto di famiglia* (1761) tra i vari rami della casa di Borbone (di Francia, di Spagna, di Napoli e di Parma), cui accesse il Portogallo, contro l' Inghilterra. Questa era diventata troppo potente e troppo sicura delle sue immense conquiste, perchè l' alleanza di famiglia potesse intimidirla; tuttavia Pitt dimandò al parlamento una dichiarazione di guerra alla Spagna, e, non avendola ottenuta, si dimise; poco dopo il gabinetto di San Giacomo non tardò a determinarvisi, e fu fatta (1762) quella dichiarazione, in seguito alla quale la marina inglese s' impadronì dell' Avana e di Manilla.

§ 4. *La pace di Parigi* (*1763*)

L' Inghilterra aveva ottenuto il suo scopo: essa spadroneggiava su' mari. Le prime proposizioni di pace della Francia furono accolte con premura a Londra, e riuscirono alla pace di Parigi del 10

febbraio 1763. La Francia rinunziò a tutte le sue pretensioni sulla Nuova-Scozia, e cesse il Capo-Bretone ed il Canadà, si riserbò una parte nelle pesche di Terranova con le isole di S. Pietro e Miquelon: il Mississipì fu determinato qual limite tra le colonie inglesi e la Luigiana. Alle Indie occidentali la Francia cesse la Granata all' Inghilterra, e questa conservò in proprietà le isole di S. Vincenzo, Dominica e Tabago, le altre conquiste furono restituite. In Affrica la Francia cesse il Senegal, e riprese la Gorea. Alle Indie orientali fu restituito alla Francia tutto ciò ch' essa possedeva nel 1748, compreso Pondichery, ma dovendo rinunziare alle conquiste posteriori. In Europa l' Inghilterra recuperò Minorca.

La Spagna cesse la Florida all' Inghilterra; la Francia però s' obbligò ad indennizzare la sua alleata con la Luigiana. L' Inghilterra in contraccambio restituì Cuba. Il Portogallo recuperò ciò che gli era stato tolto.

Con la pace di Parigi fu convenuta la neutralità della Francia nella guerra ancora pendente tra la Prussia e l' Austria; ma il re di Prussia con la battaglia di Freiberg decise l' imperatrice alla pace di Hubertsburg (15 febbr. 1763), che confermò i trattati di Breslavia e di Dresda.

La Francia ci perdette l' India ed il Canadà, l' Austria dovette riconoscere definitivamente le

conquiste di Federico ed il nuovo assetto della Germania.

§ 5. *L'indipendenza americana (1776)*

La pace di Parigi aveva dato all'Inghilterra il Canadà e la Florida. Le colonie inglesi dell'America settentrionale, dacchè il Canadà non appartenne più a' francesi, nè la Florida agli spagnuoli, sentirono meno il bisogno di protezione della metropoli, e cominciarono ad esaminare (1765) con qual diritto il parlamento inglese prelevava le imposte sul paese, mentre il popolo americano non aveva alcuna parte nella rappresentanza nazionale. Dalle discussioni gli americani passarono a' fatti, e l'insurrezione di Boston (1775) provocò il sollevamento generale delle province, e l'Inghilterra si trovò di fronte alla guerra civile: il 4 luglio 1776 fu dichiarata solennemente l'indipendenza de' tredici Stati-Uniti, che per sostenersi cercarono l'alleanza di qualche potenza europea, e Franklin fu inviato a Versailles, dove fu accolto grandemente, e si disse di lui che aveva strappato il fulmine a Giove e lo scettro a' tiranni. Franklin ottenne da parte del gabinetto di Versailles il riconoscimento dell'indipendenza americana, ed allora (1778) fu dichiarata la guerra tra la Francia e l'Inghilterra: il marchese di Lafayette, a capo de' volontarj fran-

cesi, andò a combattere a fianco di Washington; l'ammiraglio d' Estaing fece la guerra marittima, impadronendosi della Dominica, del Senegal, di S. Vincenzo, della Granata; gl'inglesi però si impadronirono dell'isola di S. Lucia. Le ostilità scoppiarono contemporaneamente alle Indie orientali tra l'ammiraglio Souffren e l'ammiraglio Hugues.

La Spagna e l'Olanda presero anch'esse le difese dell'America, e perciò l'Inghilterra dichiarò loro la guerra; gli spagnuoli s'impadronirono dell'isola di Minorca, e assediarono inutilmente Gibilterra, difesa vigorosamente da Elliot; gli olandesi perdettero Negapatam, Trincomale e S. Eustachio.

La disfatta che Washington inflisse a lord Cornwallis costrinse l'Inghilterra a rinunciare all'invio di altre truppe, e la pace fu inevitabile, dovendo comprendere la Francia, la Spagna e l'Olanda. Le negoziazioni per quella pace durarono quasi due anni; aperte a Versailles nel 1782, si chiusero a Parigi nel 1784: si dovevano fare grandi sacrifizj, e l'Inghilterra ottenne d'indennizzarsi in certo modo a spese dell'Olanda. Con i trattati di Versailles l'indipendenza degli Stati-Uniti fu riconosciuta dall'Inghilterra; la Francia e la Spagna recuperarono le loro colonie, e tennero la prima, il Senegal e le isole di Tabago, S. Lucia, S. Pietro e Miquelon; la seconda, Mi-

norca e le Floride. L' Olanda cesse agl' inglesi Negapatam, ed assicurò loro la libera navigazione nel mar delle Indie.

§ 6. *La neutralità armata (1780)*

Durante quell' ultima guerra due navi russe furono catturate da incrociatori spagnuoli; Caterina II ne dimandò soddisfazione. V' erano alla corte di Pietroburgo due uomini influentissimi: Panin, cancelliere dell' impero, e Potemkin, favorito della zarina. Sir Giacomo Harrison, ambasciatore inglese presso Caterina II, cercò di profittare di quell' occasione per riunire la Russia a' suoi interessi, ed infatti, aiutato da Potemkin, riuscì a persuadere Caterina a far partire la flotta da Cronstadt, ed unitamente all' inglese muovere contro la Spagna. Arrivata alle orecchie di Panin, contrario all'alleanza inglese, quella notizia, finse di andar più oltre della sua sovrana, dichiarando i diritti della neutralità. Con ciò Caterina si sarebbe procurata l' alleanza di tutte le nazioni marittime, e la Spagna sarebbe stata costretta a soddisfare pienamente l' ingiuria. L' imperatrice restò presa a tale apparato, ed ordinò a Panin di compilare un rapporto, che diventò (1780) la dichiarazione dell' imperatrice della Russia, notificata alle corti di Londra, di Versailles e di Madrid, contenente le seguenti massime:

1. Ogni nave neutrale può liberamente navigare da porto a porto, e sulle coste delle nazioni in guerra;

2. Le merci de' sudditi di potenze belligeranti, caricate su nave neutrale, sono libere, eccettuate quelle di contrabbando;

3. L'imperatrice quanto alla specificazione delle merci di contrabbando, si atterrebbe agli articoli 10 e 11 del suo trattato di commercio con la Gran-Bretagna, estendendone l' osservanza a tutte le nazioni belligeranti, cioè munizioni da guerra come cannoni, mortai, armi da fuoco, mine, polveri, salnitro ecc.;

4. Per porto bloccato non s' intenderebbe altro che quello dove una nazione posta il suo naviglio, e molto da vicino da esservi pericolo per l' entrata.

Que' principj formarono la *neutralità armata* del 1780 delle potenze del Baltico.

La Francia e la Spagna s' affrettarono a riconoscere quelle massime, la Gran-Bretagna celò il suo dispiacere con una compassata dignità. Essa per staccare la Russia dalla Francia fece venire alle mani i turchi e i russi. La Francia non poteva rimanere neutra senza nimicarsi i turchi, che contavano sovr' essa, e senza perdere il suo commercio del Levante; non poteva prendere parte operosa a favore della Porta, senza perdere l' alleanza della Russia ed il suo com-

mercio del Settentrione, che le assicurava tra gli altri i legnami da costruzione alla marineria ; ne' due casi la Francia rimaneva sempre danneggiata. Intanto l' Inghilterra aspettava il momento opportuno per spiegare le sue forze.

Capitolo 4. — **La successione polacca**

§ 1. *Elezione di Augusto III* (*1733*)

Quando Pietro il Grande salì sul trono nel 1689, la Russia era già il più grande impero di Europa, e s'estendeva da Arcangelo al Mare di Azof ; per quanto estesa, pure era rinchiusa dentro terra o da' ghiacci del Mar Bianco, sicchè lo zar Pietro I soleva dire : « Datemi dell' acqua chè terra ne ho ». Egli sentì il bisogno del suo impero di stendersi dalla parte del Baltico; ma ciò non poteva farsi che a danno della Svezia, donde la rivalità tra Pietro I e Carlo XII. A Pultava la Svezia fu abbattuta, e la Russia si affermò sul Baltico.

Dopo la morte di Pietro il Grande, e sotto i regni di Caterina I (1725-27) e di Pietro II (1727-30), ci si occupò poco in Russia degli affari di Europa ; i Menzikoff e i Dolgoruki, che governarono successivamente l' impero, limitarono le loro cure a soddisfare la loro ambizione e quella delle loro famiglie. Quando nel 1730 salì sul tro-

no la nipote di Pietro il Grande, Anna, la Russia rivolse la sua attenzione alla politica estera.

Quell' impero non poteva avere grande influenza negli affari d' Europa, finchè la Polonia l' allontanava dal Reno, ed i turchi gli chiudevano il Mediterraneo; d' allora le sue mire furono rivolte ad esercitare una decisa influenza in Polonia, ed a conquistare le rive del Mar Nero. Contro i turchi la Russia trovava un' alleata naturale nell' Austria, che li combatteva sul Danubio; e anche sulla Polonia posavano insieme l' aquila bicipite degli Absburgo e quella de' Romanoff. Il bisogno, prima di Carlo VI e poi di Maria-Teresa, di essere sostenuti nella *prammatica sanzione* importò che, onde far arrivare la potenza degli zars sul Reno, li aiutassero in Polonia; ed infatti nel 1733 l' imperatore Carlo VI appoggiò la candidatura russa di Augusto III a re di Polonia contro l' eletto della nazione, Stanislao Leczynski. Un partito polacco, capitanato dal principe Czartoriski, teneva il re ligio alla Russia, ed infatti quando Maria-Teresa dimandò l' aiuto della Russia, Augusto III di Sassonia, sebbene fosse in guerra con l' Austria, non potè impedire il passaggio delle truppe russe per il suo regno di Polonia: la guerra per la successione austriaca fece apparire per la prima volta sul Reno un esercito russo.

§ 2. *Elezione di Stanislao Poniatowski (1764)*

Morto Augusto III nel 1763, la Russia fece proclamare (1764) Stanislao Poniatowski re di Polonia; e quando con la confederazione di Bar (1768) la Polonia volle sottrarsi all' influenza della Russia, questa si determinò ad avervi un' azione più diretta, e cominciò il principio *finis Poloniae.*

§ 3. *Prima spartizione della Polonia (1777)*

Federico II si accorse a tempo dell' incremento della Russia, e cercò di attutirne l' urto: egli combinò il matrimonio di sua sorella Ulrica con il principe di Holstein-Lustin alleato con la famiglia de' Romanoff; si mostrò pieno di premure quando fu attentato alla vita della zarina Elisabetta; combinò il matrimonio del granduca ereditario Pietro di Holstein-Gottorp con la duchessa di Anhalt-Zerbst, prossima parente del re di Prussia, e che fu poi la grande Caterina II: quando salirono sul trono Pietro III e Caterina, essi furono amici della Prussia, e si staccarono dall' Austria. Ma Federico II non potè impedire il destino della Polonia, ed allora volle essere della partita nella spartizione; così il 5 agosto 1777 l' Austria, la Prussia e la Russia s'accordarono per una prima spartizione, e la Rus-

sia prese tutto il paese tra la Dwina e il Nieper, l'Austria prese la Gallizia e la Lodomiria, e la Prussia prese la Polonia prussiana (meno Danzica e Thorn) ed una parte della grande Polonia.

§ 4. *Garanzia della Polonia (1790)*

L'avanzarsi della Russia in Polonia si ripercosse nell'equilibrio europeo, e la spartizione della Polonia doveva spostare il centro politico di gravità. Quando la Russia sembrò attratta dalla Francia e dall'Austria, l'Inghilterra volle diminuire l'influenza ch'essa aveva acquistato in Europa, e si servì della Prussia. Federico-Guglielmo, successo al grande Federico nel 1786, ed il suo ministro Hertzberg cambiarono indirizzo riguardo alla Russia, e si opposero al suo ingrandimento in Polonia, e col trattato del 1790 la Prussia garantì la Polonia da ogni intervento straniero; ma venne la rivoluzione francese a favorire le mire di Caterina II.

Capitolo 5.° — **La successione bavarese**

§ 1. *La pace di Teschen (1779)*

La posizione acquistata dalla Prussia fu minacciata un'altra volta dalla successione bava-

rese. Il ramo elettorale di Baviera s' estinse con Massimiliano-Giuseppe (1777), e in conseguenza l'elettore palatino, Carlo-Teodoro, come capo della casa di Wittelsbach, era l' erede naturale; l'Austria indusse questi ad un trattato di divisione (1778), ed in conseguenza fece occupare dalle sue truppe la Bassa-Baviera. Contro quel trattato protestarono il duca di Due-Ponti, come primo agnato ed erede immediato dell' elettore palatino, il re di Sassonia, che reclamava la successione allodiale, ed il duca di Mecklemburgo, che avanzava delle pretese sul langraviato di Leuchtemberg: Federico II, che con l' annessione della Baviera all'Austria vedeva distrutto l'equilibrio dell' impero, s' oppose a quella divisione, ed occupò la Boemia. La guerra sembrava imminente quando, messesi in mezzo Francia e Russia, fu convocato un congresso a Teschen, e ne venne l'omonima pace, per cui l'Austria conservò la porzione della Bassa-Baviera tra l' Inn, il Danubio e la Salza, e promise che, cadendo il caso, non si sarebbe opposta alla riunione de' margraviati di Beyreuth e d'Anspach alla Prussia; la Sassonia ricevette sei milioni di fiorini per la sua rinuncia alla successione allodiale; al duca di Mecklemburgo fu accordato il privilegio *de non appellando*, cioè che le decisioni de' tribunali del paese fossero definitive, essendo interdetto l'appello alle corti sovrane dell' impero.

§ 2. *L' equilibrio tedesco*

Il gabinetto di Vienna non rinunziò a' suoi progetti sulla Baviera. Giuseppe II, successo a sua madre Maria-Teresa, morta nel 1780, immaginò di creare un nuovo regno di Borgogna con i Paesi-Bassi austriaci, in favore dell' elettore palatino, ed in cambio della Baviera e dell' Alto-Palatinato. Egli ottenne il consenso dell' elettore e l' appoggio della Russia e della Francia; ma Federico II, che in ciò vedeva altresì distrutto l' equilibrio del suo sistema, rinnovò la lega de' principi di Sassonia, Brunswick, Magonza, Assia-Cassel, Mecklemburgo e Anhalt per il mantenimento dell' equilibrio dell' impero germanico, ed annullò quel progetto.

Quella negoziazione fu l' ultimo lampo di genio di quel grande che il 17 agosto 1786 morì.

Ora appoggiandosi alla Francia, ed ora all'Inghilterra sorse la Prussia che, poichè seppe tener testa all'Austria, diventò centro d' attrazione; ormai l' impero di Germania aveva trovato in sè stesso gli elementi di equilibrio.

TITOLO III.

LA RIVOLUZIONE

Capitolo 1° — **Prima coalizione**

§ 1. *La pace di Basilea (1795)*

La dichiarazione de' diritti dell' uomo dall' America fu intesa in Francia, dove scoppiò la rivoluzione che doveva fare il giro d' Europa. Come dice Schiller, l'alleanza degli stati fu rotta, e l' antico edifizio crollò.

Fu abbattuto il trono di Luigi XVI, aboliti i privilegi del clero e della nobiltà: i principj della rivoluzione francese ebbero un contraccolpo in Germania per la soppressione de' diritti e possessi de' principi tedeschi in Alsazia e Lorena; ciò importò l'intervento dell'Austria e della Prussia per spegnere la rivoluzione in Francia, e la marcia degli eserciti combinati austro-prussiani sotto il comando del duca di Brunswick. Questi, prima di varcare la frontiera di Francia, lanciò il suo manifesto del 25 luglio 1792, a cui la Fran-

cia rispose *gettando come guanto di sfida la testa di Luigi XVI.*

Nel primo entusiasmo i francesi respinsero gli eserciti austriaci e prussiani. Dumouriez passa animosamente la foresta delle Argonne, e sbaraglia a Valmy i prussiani; Coustine entra trionfante a Spira, a Worms, a Magonza, a Francoforte; Montesquiou entra a Chambery, e Anseline a Nizza. Le vittorie di Valmy e di Jemmappes fruttarono la liberazione della Francia e la conquista del Belgio; ma poco dopo Dumouriez a Neerwinden perde il Belgio, la Vandea insorge, gli austriaci rientrano in Francia, ed i prussiani s'impadroniscono di Magonza. La grandezza del pericolo rese furente la rivoluzione francese; la *montagna* strappò i *girondini* violentemente dal seno della *convenzione*, irritata di sentir parlare di moderazione; fu decretata la leva in massa (sollevando così un milione d'uomini), e la requisizione di tutto ciò ch' era necessario alla guerra, fu istituito il granlibro del debito pubblico; la Francia intera, uomini e cose, fu messa a disposizione del governo; agli eserciti fu dato l'ordine di vincere in un tempo determinato. Il *comitato di salute pubblica* rese ubbidiente la Francia, e respinse gl' invasori, che allora s'accusarono vicendevolmente, rigettandosi l' onta della campagna di quell' anno terribile, il novantatrè. Quando il generale francese, Pichegru, profittando

dello Zuider-Zee gelato, ov'era ancorata la flotta olandese, fecevi marciare la cavalleria e l'artiglieria, gli squadroni francesi traversarono al galoppo quelle pianure di ghiaccio, e gli usseri e gli artiglieri intimarono la resa a' vascelli olandesi; questi dovettero arrendersi ad assalitori sì strani per loro. La Prussia che vide i francesi sulle rive del Reno e dell' Ems, fu indotta alla pace di Basilea, e cedette la riva sinistra del Reno.

§ 2. *La pace di Campoformio (1797)*

Ma bisognava vincere l' Austria. Un giovane generale stancava il *direttorio* con il dire che l' Austria doveva combattersi in Italia; era Bonaparte, e fu nominato generale dell' esercito d'Italia. I piemontesi e gli austriaci guardavano il colle di Montenotte; Bonaparte fece una finta su Genova, per attirarvi gli austriaci; i piemontesi, restati soli a Montenotte, furono respinti e precipitati sopra Torino, dove il re di Sardegna fu costretto alla pace. Il generale Bonaparte si reca rapidamente sul Po ad inseguire gli austriaci, che accortisi d' essersi ingannati, si erano affrettati a difendere Milano; Bonaparte passa il Po a Piacenza, entra a Milano, corre a Lodi, sforza l'Adda, e soffermasi sull' Adige, dove piglia posizione contro gli austriaci, e scrive al direttorio che

« si deve disputare l'Italia agli alemanni, che
« contro essi importa prendere posizione; e chi
« si spinge al mezzodì d'Italia, troverà nel ritor-
« no un Fornovo come Carlo VIII o la Trebbia
« come Macdonald. » Egli piazzò il grosso delle
truppe al centro, in Verona, lasciando due forti
punte, l'una a Rivoli, l'altra verso Legnago; per
tale posizione, con circa 50 mila uomini, tenne
fronte a tutti gli eserciti austriaci per 18 mesi,
in 12 battaglie e più di 60 combattimenti, facen-
do più di 100 mila prigionieri. I disastri di Ri-
voli e della Favorita, la presa di Mantova mi-
sero l'Austria in un pericolo imminente, e deci-
sero altresì del destino d'Italia; i duchi di Par-
ma e di Modena, il papa, il re di Napoli furono
costretti alla pace; con le province austriache e
romane, Milano, Bologna, Ferrara fu creato un
nuovo stato, a somiglianza della Francia, e con il
nome di Repubblica Cisalpina.

L'esercito francese penetrò nell'interno dell'Au-
stria, ed il destino della capitale dell'impero non
sembrò più dipendere che da una battaglia. I vien-
nesi a grandi grida dimandarono la pace, lo stes-
so arciduca Carlo dichiarò che l'impero non po-
teva più essere salvato dalle armi; allora furono
conclusi i preliminari di Leoben, il signor di Co-
bentzel, plenipotenziario dell'Austria, si portò ad
Udine, Bonaparte a Passeriano, un villaggio lì
vicino; le conferenze si tenevano alternativamente

ad Udine dal signor di Cobentzel, ed a Passeriano dal generale Bonaparte: questi dimandava il limite del Reno per la Francia, l' Isonzo per l'Italia; quegli faceva dipendere dalla dieta dell' impero il riconoscimento della frontiera del Reno, ed in cambio della cessione del Belgio dimandava de' compensi in Italia, dove voleva per l' Austria il confine dell' Oglio. Fra quelle opposte pretese bisognava trovare una via di mezzo, e Bonaparte la trovò sacrificando Venezia, che dallo scoppio della rivoluzione francese era rimasta imbelle e neutrale; Bonaparte risolse di trattare su quelle basi: Venezia all'Austria, l'Adige confine della Cisalpina, il Reno della Francia. Il 16 ott. (25 vendemmiale anno VI) ebbe luogo ad Udine l'ultima conferenza presso il signor di Cobentzel; Bonaparte presentò quell'*ultimatum*, il plenipotenziario austriaco lo respinse; v'era su d' un tavolinetto un vassoio di porcellana regalato dalla grande Caterina a di Cobentzel, e messo lì come un oggetto prezioso; Bonaparte lo prese, e lo frantumò a terra dicendo: « la guerra è dichiarata, ma ri-« cordatevi che prima di tre mesi io romperò la « vostra monarchia come rompo questa porcellana. » Il signor di Cobentzel restò spaventato; l' indomani fu fatto il trattato di Passeriano, e fu datato da un piccolo villaggio, posto tra i due eserciti, Campoformio.

§ 2. *Finis Poloniae (1794)*

La rivoluzione francese era venuta in aiuto di Caterina II.

Poichè la Francia era impigliata nella guerra civile, Caterina ne profittò per estendere la conquista della Polonia, e nel 1792 un esercito russo l'occupò; i polacchi, con a capo Poniatowski e Kosciusko, gli si opposero, e sperarono nell' aiuto della Prussia. Federico-Guglielmo ritornava allora dalla Sciampagna, senza gloria, con un tesoro disseccato e con la guerra che continuava sul Reno; in tali circostanze egli non volle romperla con la Russia, e non potendo opporlesi volle esser della partita nella spartizione, ed i prussiani occuparono (1793) Danzica. In quel secondo smembramento la Polonia fu ridotta al terzo del suo antico territorio, e quel resto di territorio non sfuggì del tutto alla potenza moscovita; la capitale stessa continuò ad essere occupata dalle truppe russe. La Polonia con Kosciusko si sollevò un'altra volta (1794), e la rivoluzione scoppiò a Cracovia ed a Varsavia; ma fu spento l'ultimo sospiro della Polonia, e questa per la terza volta e totalmente fu spartita con la partecipazione dell'Austria, e dietro un semplice accordo delle tre corti.

§ 3. *L' intervento inglese*

Quando scoppiò la rivoluzione francese era al governo del suo paese Guglielmo Pitt, figlio di

Chatam; Pitt s' attenne dapprima alla neutralità, che lo consolidava nel governo, e ridondava a vantaggio della sua patria. Infatti in Inghilterra, dove sussisteva la feudalità, moderata sì, ma tuttavia feudalità, l' aristocrazia era atterrita dall'esempio della Francia; d' altra parte gli eccessi di quella rivoluzione sembravano fatti apposta per rispondere a' novatori inglesi: Pitt conteneva i rivoluzionarj con gli eccessi francesi, e gli aristocratici con l' esempio d' oltre Manica; ma sottomano sollevava l' Europa contro la Francia. La guerra de' sett'anni e quella dell' indipendenza americana avevano dato agl' inglesi la preponderanza in India; ma la gara de' francesi non era finita, e quando scoppiò la rivoluzione francese, a Seringapatam, sede del sultano del Maissore, Tippoo-Saib, fu piantato l' albero della libertà. La convenzione obbligò Pitt a dichiararsi apertamente, e nella guerra l' Inghilterra perdè gli stati de' suoi alleati, ma, col pretesto di renderli allo statoldero, s' impadronì di 40 o 50 vascelli, e con lo stesso pretesto si preparava ad impadronirsi delle colonie olandesi.

Quando la Prussia fu costretta alla pace, e con essa l' Olanda e la Spagna; Pitt, traversando Londra a cavallo, fu riconosciuto dal popolo, inseguito sino al suo palazzo, e coperto di fango; Fox e Sheridan, più eloquenti che mai, avevano a loro conto l' Olanda conquistata, il Belgio incorpo-

rato alla Francia, somme enormi spese in Vandea, centro antirivoluzionario, Pitt diceva che sangue inglese non n'era colato. « Sì, rispose Sheridan, « sangue inglese non n'è colato, ma l'onore ingle-« se è colato da tutti i pori. » Pitt, impassibile, magnificò la resistenza dell' Austria, ed ottenne dal parlamento un novello prestito. Rivoli mise Pitt nel più grande spavento; quando Bonaparte si avanzava su Vienna, la banca inglese sospese i suoi pagamenti, e fu inaugurato il corso forzoso de' suoi biglietti. Pitt iniziò allora le negoziazioni di Lilla, durante le quali avvenne a Parigi il colpo di stato del 18 fruttidoro, quando furono invasi dalla forza armata i due consigli, deportati 53 deputati, due direttori ed altri cittadini; l'opposizione, che nel *direttorio* e ne' *consigli* dimandava la pace, fu scartata; il governo si mostrò più fermo ed esigente nelle negoziazioni di Lilla, e trovando Maret, plenipotenziario francese, troppo facile, lo richiamò.

Sicchè la Francia e la Gran-Bretagna restarono in guerra.

CAPITOLO 2º — **Seconda coalizione**

§ 1. *La spedizione d' Egitto (1798)*

Il direttorio nominò Bonaparte generale dell'esercito dell'Oceano. Bonaparte non credette al-

lora di superare il passo di Calais, ma diceva che l'Inghilterra doveva esser combattuta in Egitto: questo era, secondo lui, il vero punto intermedio tra l'Europa e l'India; là bisognava stabilirsi per dominare il Mediterraneo e farne un *lago francese*. Egli fece decidere la spedizione d'Egitto; con 500 vele passò sotto gli occhi stesse di Nelson il Mediterraneo, e per via s'impossessò di Malta, sbarcò a' piedi della colonna di Pompeo, e sconfisse i *mamelucchi* alle Piramidi. Nelson che per tutto il Mediterraneo aveva cercato la flotta francese, la trovò ancorata nella rada d'Abukir, l'attaccò, e la distrusse (1798). La disfatta d'Abukir tagliò l'armata dell'Oceano dalla Francia; ma il generale Bonaparte non se ne disperò: padrone dell'Egitto, s'abbandonò ad immaginazioni meravigliose che abbracciavano l'Oriente e l'Occidente, l'Indo ed il Bosforo, e si mise in relazione con Tippoo-Saib.

Ma perchè restasse padrone dell'Egitto, doveva essere padrone della Siria; perciò prese Gaza e Giaffa, e assalse Acri. Quivi gl'inglesi, che gli avevano di già rivolto contro i turchi, lo tennero in iscacco. Al monte Tabor vinse i turchi, ma consumò due mesi invano dinanzi ad Acri, sussidiata da Sidney-Smith. Vi si aggiunse la peste, e dovette ritirarsi. Napoleone ebbe a dire in seguito che se fosse caduto San Giovanni d'Acri, egli avrebbe tramutato del tutto la faccia del mondo,

e che il fato dell'Oriente era in quel castelluccio. D'altra parte gl'inglesi presero (1799) Seringapatam dopo un'aspra battaglia, in cui morì lo stesso Tippoc-Saib.

§ 2. *La pace di Lunéville (1801)*

Intanto la vittoria di Nelson aveva rivolto contro la Francia le armi d'Austria e di Russia, e la repubblica fu battuta a Stockach; Massena con l'immortale vittoria di Zurigo salvò la Francia, ed i russi si staccarono dagli austriaci. Il generale Bonaparte a quelle battaglie abbandonò l'Egitto al generale Kleber, traversò una seconda volta il mare per miracolo, e con il suo improvviso apparire rapì in estasi la Francia desolata; abbattè il *direttorio*, e riunì nelle sue mani le redini dello stato con il titolo di *primo console*. Egli inavvedutamente creò un'armata a' piedi delle Alpi; ordinò a Moreau con un'altra armata il passaggio del Reno, e lo fissò sul Danubio; piazzò Massena con una terza armata a Genova: gli austriaci furono arrestati ad Ulm da Moreau, ed a Genova da Massena, mentre il primo console li coglieva alle spalle. A traverso il San-Bernardo, per vie impraticabili e tra precipizj, facendo calare entro tronchi d'alberi le artiglierie, Bonaparte giunse a Marengo, ove in una battaglia (1800) perduta e riguadagnata più

volte, forzò gli austriaci a cedergli l'Italia; d'altra parte Moreau ad Hohenlinden mise in gran cimento la monarchia austriaca, che fu costretta alla pace di Lunéville. Con quella pace la Francia ottenne per la seconda volta la linea del Reno in tutta la sua estensione, e restò pressappoco padrona dell' Italia; l' Austria fu rigettata al di là delle Alpi; la Repubblica Cisalpina comprese il Milanese, il Mantovano, il ducato di Modena e le Legazioni; la Toscana fu destinata alla casa di Parma con il titolo di regno d'Etruria; il principio delle secolarizzazioni posato per la Germania, e gl' indennizzi stabiliti dall' Impero d'accordo con la Francia furono distribuiti nel seguente modo: la Prussia ebbe i vescovati d'Hildesheim, Paderborn, Münster, Eichsfeld ed Erfurt; la casa d' Orange-Nassau ebbe le abbazie di Fulda e di Corney; la Baviera ebbe i vescovati di Frisinga, Augusta, Wurzburg, Banberga, la città di Passavia e la contea di Werdenfels; il granduca di Toscana ebbe i vescovati di Salisburgo e di Eichstädt; l' Austria ebbe i vescovati di Bressanone e di Trento; il margravio di Baden ebbe il vescovato di Costanza, e l' elettore d' Annover (re d' Inghilterra) quello d'Osnabrück. Degli elettori ecclesiastici non fu conservato che quello di Magonza, che ebbe pure il vescovato di Ratisbona. In luogo di due elettori soppressi se ne crearono quattro nuovi (Baden, Würtemberg, Assia e

Salisburgo); per la qualcosa tra vecchi e nuovi l'impero ebbe dieci principi elettori, e furono secolarizzati gli stati ecclesiastici. Così fu riformata la costituzione della Germania.

§ 3. *La seconda neutralità (1800)*

Abukir aveva attirato la Russia all' Austria, Marengo l' attirò alla Francia; e poichè l' aristocrazia europea, per avere l'aiuto dello zar, aveva fatto Paolo I grammaestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, il primo console, che non poteva salvare Malta, strettamente bloccata dagl' inglesi, l' offrì allo zar, che l' accettò con trasporto, come sede dell' ordine gerosolimitano. Ma Paolo I doveva reclamarla dall'Inghilterra, e questa si rifiutò, ed allora lo zar mise *l' embargo* sulle navi inglesi ne' porti russi, facendone arrestare cosi 300 in una volta; ciò provocò la guerra, e poichè l' Inghilterra opprimeva il commercio de' neutri, la Russia attirò la Svezia, la Danimarca e la stessa Prussia nella seconda neutralità armata del 1800. Pitt allora disse in parlamento: « Se l'Inghilterra s' arrendesse alle dot-
« trine delle potenze neutrali, basterebbe una scia-
« luppa cannoniera per convogliare il commercio
« di tutto il mondo. L' Inghilterra non potrebbe
« più impedire alla Spagna di ricevere i tesori
« del nuovo mondo, nè alla Francia di ricevere

« le munizioni navali del nord. Bisogna avvilup-
« parci nella nostra bandiera e seppellirci sotto i
« mari, piuttosto che permettere l'ammissione di
« tali principj nel diritto marittimo delle nazioni.»
L'Inghilterra rispose a quella seconda neutralità
con *l'embargo* di tutte le navi russe, svedesi e
danesi che si trovavano ne' suoi porti, e con l'in-
vio d'una flotta. Questa, comandata dagli ammi-
ragli Nelson e Parker, s'indirizzò al Baltico per
rompere la lega de' neutri, sforzò il passaggio
del Sund, e si portò davanti a Copenaghen. Quivi
con gran pericolo di Nelson e con gran valore
de' danesi fu data una battaglia memorabile, che
non decise della vittoria; però una sospensione
d'armi di 14 settimane diede all'Inghilterra i van-
taggi d'una vittoria, perchè frattanto avvenne la
morte di Paolo I che, dopo una scena spaven-
tevole nel palazzo Michele, tragicamente morì, e
gli successe il figlio Alessandro I. L'Inghilterra,
liberata dello zar Paolo I, intavolò delle tratta-
tive di pace con la Francia, che vi si mostrò pro-
pensa; ma l' affare dell' Egitto doveva decidersi.

§ 4. *La pace d' Amiens (1802)*

Partito Bonaparte, Kleber doveva conservare
l' Egitto alla Francia con un esercito diminuito
dalle battaglie e dalle marce nel deserto, senza
speranza di soccorsi, ed impaziente di riveder la

patria. Dalla Siria il gran visir Yussuf si avanzava con ottantamila uomini e sessanta cannoni contro l' armata dell' Oceano. Il generale Kleber si vide perduto, ed allora, per mezzo del commodoro inglese Sidney-Smith, negoziò co' turchi di sgombrare dall' Egitto, se fossero restituiti i prigionieri francesi, e l' esercito fosse imbarcato e trasportato in Francia con armi e bagagli; ma gl' inglesi fecero noto al generale francese che il suo esercito avrebbe dovuto arrendersi puramente come prigioniero di guerra. Quando Kleber notificò in un proclama a' suoi soldati le pretese dell' ammiraglio inglese, vi aggiunse: « Soldati, all' armi! rispondete voi a siffatto insulto « con le vittorie. » Ad Eliopoli, testimonj il cielo, il deserto e le rovine d' una città, Kleber sconfisse (1800) l'esercito del gran vizir, riconquistò l' Egitto, e riparò a tutto ciò che gli mancava. Il pugnale d'un fanatico mussulmano tolse poco dopo alla Francia il vincitore d' Eliopoli. Il primo console fece nuovi sforzi per soccorrere l' Egitto, ma frattanto gl' inglesi sbarcarono sulla rada d' Abukir, e l' Egitto fu perduto per la Francia.

Nelle negoziazioni per la pace gl' inglesi dimandavano Ceylan nelle Indie, la Martinica e la Trinità nelle Antille, Malta nel Mediterraneo; il primo console rispose a quelle pretese minacciando uno sbarco in Inghilterra. Il gabinetto britannico rinunziò alfine a Malta, e concretò le sue pretese

sulla Trinità. Il primo console per salvare i possedimenti della Spagna, sua alleata, offrì l'isola francese di Tabago; ma quella non fu accettata. Frattanto il principe della Pace, primo ministro di Spagna, senza concertarsi con la Francia, negoziava con il Portogallo; ciò irritò il primo console, che allora diede ordine al plenipotenziario francese di fare quella concessione a spese della Spagna. Così fu fatta tra la Francia e la Gran-Bretagna la pace di Amiens, a cui segnì colpo a colpo la pace col Portogallo, con la Porta ottomana, con la Baviera, con la Russia ecc.

Il primo console, dopo di avere stabilito la pace con le potenze d'Europa, riconciliò con il concordato Roma e la rivoluzione, diede alla Francia un codice di leggi superbo e l'ordine della legion d'onore, e ricevè come premio il potere a vita e la grandezza degl'imperatori romani.

Il debito della Gran-Bretagna era cresciuto di più di sette miliardi e mezzo; ma la ricchezza era cresciuta in proporzione: oltre l'India, le colonie francesi, spagnuole, olandesi, l'acquisto di Malta, l'Inghilterra aveva invaso il commercio di tutto il mondo.

CAPITOLO 3° — **Terza coalizione**

§ 1. *La spedizione di Boulogne (1805)*

L'Inghilterra doveva rendere Malta, non lo volle; ciò fu causa della rottura della pace d'Amiens.

Frattanto un complotto avente lo scopo di uccidere il primo console fu sventato; un principe reale, il duca d' Enghien, fu preso su territorio germanico, e fucilato in un fosso del forte di Vincennes; Pichegru si suicidò; Moreau fu esiliato; George che diede il nome a quella cospirazione, fu condannato a morte e giustiziato. La cospirazione di George fece considerare l'eredità come un mezzo di consolidare l'ordine stabilito, e metterlo al riparo dalle conseguenze d' un assassinio; Napoleone perciò si cinse della corona imperiale. Egli volle prendere l' Inghilterra corpo a corpo, e preparò uno sbarco a Calais: 150 mila uomini dovevano essere trasportati al dilà dello stretto con il numero di cavalli, di cannoni, di munizioni, di viveri che un tale esercito supponeva; perciò egli fece costruire da 1200 a 1300 bastimenti di determinate specie che dovevano percorrere quelle otto o dieci leghe marine. Oltre a quelle navi un'altra flotta era destinata al trasporto di viveri, armi e cavalli, e v'era da contare ancora su una squadra francese che doveva cacciare la crociera britannica, e dominare per due o tre giorni la Manica, onde coprire il passaggio della flottiglia francese. Calcolando la flottiglia di guerra a 1200 o 1300 bastimenti, la flottiglia di trasporto a 900 o 1000, erano 2200 o 2300 bastimenti a riunire, oltre la squadra; assembramento navale prodigioso e senza esempio:

que' preparativi sono conosciuti col nome di spedizione di Boulogne, e Napoleone, per procurarsi i fondi per quella spedizione, vendette la Luigiana agli Stati-Uniti d'America. Napoleone si portò a Boulogne per eseguire la discesa; ma, dopo una lunga attesa, seppe che Villeneuve, che doveva riunire le flotte sparse a Tolone, Cadice, Ferrol, Rochefort, Brest, e portarsi con 50 vascelli nella Manica, sconcertato dalla riunione della flotta inglese, aveva fatto vela verso Cadice; allora tacciò Villeneuve di vile e traditore, e gli ordinò di uscire da Cadice. In quell' uscita Villeneuve s'incontrò con Nelson al capo Trafalgar, ed in una tremenda battaglia la flotta francese fu disfatta; una spaventevole tempesta fece succedere i naufragi a' combattimenti: la battaglia navale di Trafalgar fece fallire quella spedizione, detta di Boulogne.

§ 2. *La pace di Presburgo e la Confederazione Renana (1805)*

Allora il continente si sollevò, e gli eserciti austro-russi costrinsero Napoleone a rivolgere le sue forze contro l'Austria. Ad Ulm, senza dar battaglia, Napoleone fece prigioniera un' armata di 80 mila uomini. L'imperatore Alessandro aveva trascinato la corte di Prussia a prendere degl' impegni eventuali con la coalizione, Napoleo-

ne, pressato da quel nuovo pericolo, precipitò la sua marcia sopra Vienna, e ad Austerlitz (1805) distrusse l' armata austro - russa. L' imperatore d' Austria andò al bivacco di Napoleone. Austerlitz fece morire Pitt di crepacuore.

Come conseguenza di quella battaglia fu fatta la pace di Presburgo, con la quale l' Austria cedette alla Francia, per essere uniti al regno d'Italia, gli antichi stati di Venezia, compresa la Dalmazia e l' Albania veneta. Tutti i possedimenti austriaci nella Svevia, nel Brisgau, nell'Ortenau, furono dati agli alleati di Napoleone, il Würtemberg e la Baviera, i cui elettori furono creati re, mentre l' elettore di Baden non volle accettare il titolo di re perchè superiore alle sue rendite. Delle alleanze di famiglia sancirono quella pace: Eugenio Beauharnais con la figlia del re di Baviera, Stefania di Beauharnais con l' erede di Baden, Caterina, figlia del re di Würtemberg, con Girolamo Bonaparte.

A Parigi fu fatto il trattato di confederazione degli stati del Reno con Napoleone: i re di Baviera e di Würtemberg, gli elettori di Ratisbona e di Baden, il langravio d' Assia Darmstad, il duca di Clèves e Berg, i principi delle case di Nassau, d' Isemburg - Birstein, di Hohenzollern, d' Aremberg, di Solm, di Liechtenstein e di altri stati di Germania si separarono dal corpo germanico, e formarono la *Confederazione Renana*,

di cui Napoleone fu fatto protettore. Francoforte sul Meno fu proclamata capitale della nuova confederazione, e l'arcivescovo di Magonza, con il titolo di principe primate, ebbe la presidenza dell' assemblea federale. L' impero germanico fu disciolto, ed i suoi membri da trecento furono ridotti a circa trenta. Tutti i principi, conti e stati dell'impero che non furono nominati nell' *atto*, e le possessioni de' quali toccavano quelle de' principi conservati, o vi erano rinchiuse, perderono la sovranità territoriale , e furono *mediatizzati*. Francesco II rinunziò al suo titolo d' imperatore romano, non corrispondente più allo stato di fatto, e si fece riconoscere come imperatore d' Austria.

Austerlitz tolse la protezione austriaca alla corte napoletana: Napoleone fece pubblicare nel monitore ufficiale che *i Borboni di Napoli han cessato di regnare*. Ferdinando fuggì a Palermo, protetto dalle squadre inglesi, Napoleone fece suo fratello Giuseppe re di Napoli; Luigi Bonaparte fu fatto re d' Olanda.

Napoleone fece innalzare la colonna Vendôme, e fece costruire la *rue impériale* e *l' arc de l' étoile*.

L' Austria fu vinta; ma Napoleone non potè far passare le sue aquile oltre il mare, come l' Inghilterra non potè fare scendere a terra i suoi rostri.

CAPITOLO 4.° — **Quarta coalizione**

§ 1. *La pace di Tilsit (1807)*

Quell'esquilibrio politico della Germania importò la guerra tra la Francia e la Russia. A Jena Napoleone disfece l' opera di Federico II, e, dopo di aver fatto atterrare la colonna di Rossbach, fece il suo ingresso trionfale a Berlino. Austerlitz e Jena avevano abbattuto la Germania; ma allora apparve la Russia : essa con l' acquisto della Polonia s'era assisa tra l'Austria e la Russia, e, quando quelle furono vinte, la Francia si trovò di fronte ad essa, che corse in loro aiuto Le minacce di Pietroburgo spinsero Napoleone ad affrontare i russi ad Eylau in una battaglia sanguinosa, e li fece ritirare; i due sovrani di Russia e di Prussia opposero un secondo ostacolo a Danzica, che fu fatta arrendere dal maresciallo Lefebvre; a Friedland, in una memorabile battaglia (1807), i russi oppressi dimandarono un armistizio a Napoleone: a Tilsit fu fatta la pace.

Con quella pace Napoleone, per considerazione d' Alessandro, consentì di restituire al re di Prussia una parte de' suoi stati : il Brandeburgo, la Slesia, la Prussia propriamente detta e la Pomerania; con le altre province compose due stati, il ducato di Varsavia ed il regno di Vestfalia.

Il ducato di Varsavia pareva che volesse richiamare in vita la Polonia, e fu assegnato al re di Sassonia, a cui era stato conferito il titolo regio per farne un rivale del re di Prussia; il regno di Vestfalia comprese le rimanenti province della Prussia con l' aggiunta del Brunswick, dell'Assia-Cassel e di una parte dell' Annover, e fu assegnato a suo fratello Girolamo. I re di Sassonia e di Vestfalia con altri principi minori della Germania andarono ad ingrossare la *Confederazione Renana.*

D'altra parte Napoleone consentì che la Russia si avanzasse in Turchia, purchè fosse rispettata Costantinopoli e la Rumelia.

A Tilsit fu mutato l'antico sistema politico continentale poggiato sulla Germania; a Tilsit Napoleone volle poggiare sulla Russia il nuovo sistema, ed allora furono gettati i germi, che più tardi dovevano produrre la *santa alleanza.*

§ 2. *Il blocco continentale* (*1806*)

A Tilsit l' imperatore di Russia aderì al blocco continentale. Napoleone, non avendo più a temere rivali sul continente, concepì l' idea di *vincere il mare per mezzo della terra*: al *blocco marittimo* egli contrappose il *blocco continentale.*

L' Inghilterra opprimeva il commercio de' neutri: 1. col progetto di Pitt di affamare la Francia,

donde moltiplicazione degli articoli di contrabbando e proibizione d'ogni trasporto di derrate; 2. con l'estenzione del sistema del blocco, per cui bastava una semplice dichiarazione per bloccare fittiziamente non un porto, ma tutta una costa; 3. con la visita delle navi anche convogliate; 4. col regolamento del commercio de' neutri con le colonie nemiche, cioè rinnovazione della regola del 1756, che interdiceva a' neutri di esercitare durante la guerra un commercio ch'era loro interdetto durante la pace. Per le rimostranze degli americani quella proibizione fu ristretta (1794) al commercio diretto con l'Europa, ed in seguito (1798) fu abolita in rapporto a' porti neutrali europei.

A quel blocco marittimo Napoleone contrappose il blocco continentale, che consisteva nell'interdizione agli stati d'Europa d'ogni commercio con l'Inghilterra e con le sue colonie, e nella confisca delle navi che avessero solo approdato in un porto interdetto e delle mercanzie di provenienza inglese anche presso i negozianti depositarj. Fu quella la sostanza del decreto di Berlino del 1806.

CAPITOLO 5° — **Quinta coalizione**

§ 1. *La spedizione di Spagna (1808)*

Poichè la Russia aveva aderito al blocco continentale, il ministero inglese Canning-Castel-

reagh, onde impedire il rinnovarsi della neutralità armata, spedì un' armata a Copenaghen; e quella adempì il suo mandato bombardando per tre giorni e tre notti la capitale danese, e rendendola un mucchio di rovine. A quel disastro Napoleone volle punire gli alleati dell' Inghilterra, la Svezia ed il Portogallo, che non avevano aderito al blocco, e perciò incoraggiò la Russia ad impadronirsi della Finlandia, ch' era della Svezia, mentr' egli, per mezzo del generale Junot, occupò il Portogallo; e la corte di Lisbona fuggì nel Brasile. Allora il gabinetto britannico emise le *ordinanze del consiglio* del 1807, con cui obbligava ogni nave appartenente ad una nazione che non fosse in guerra dichiarata con la Gran-Bretagna, foss'ella più o meno dipendente dalla Francia, a toccare prima d' ogn' altro un porto inglese, e pagarvi un diritto doganale del 25 %, pena la confisca e la preda. Alle ordinanze del consiglio Napoleone rispose col decreto di Milano, che dichiarava denazionalizzata, e perciò di bnona preda, ogni nave che avesse toccato un punto dell' Inghilterra o delle sue colonie, e che si fosse sottomessa all' obbligazione di pagarvi un diritto.

La fuga della corte di Lisbona fece credere a Napoleone che anche quella di Madrid avrebbe fatto lo stesso, e spedì un esercito con Murat nella Spagna. Carlo IV anch' esso voleva fuggire

in America, ma il popolo vi si oppose: scoppiò una rivoluzione ad Aranjuez, che costrinse il re ad abdicare in favore di suo figlio Ferdinando VII. Napoleone fece prigionieri padre e figlio, e destinò la corona di Spagna a Giuseppe Bonaparte, e quella di Napoli a Murat; ma allora scoppiò la rivoluzione in tutta la Spagna, allora s'innalzò sul continente una barriera insormontabile per Napoleone: le Asturie, l'Estremadura, l'Andalusia, i regni di Murcia e di Valenza, la Catalogna e l'Aragona insorsero simultaneamente; le *giunte insurrezionali* dichiararono la guerra alla Francia e la leva in massa. A Baylen (1808) di 9000 francesi non restarono in piedi che 3000; 1800 caddero morti o feriti dal fuoco, 1800 passarono al nemico, e 2 o 3 mila altri estenuati dalla fatica, abbattuti dal caldo e dalla dissenteria, si lasciarono cadere a terra gettando via le armi: Giuseppe dovette uscire da Madrid, e l'esercito francese si ritirò sull'Ebro. Baylen ebbe il contraccolpo in Portogallo che insorse, e gl'inglesi sbarcarono in aiuto de' portoghesi; e di tutta la penisola non restò a' francesi che il terreno compreso tra l'Ebro e i Pirenei. Napoleone allora s'accinse a guerreggiare personalmente la Spagna, e passò i Pirenei con i suoi migliori eserciti. Le manovre di Napoleone furono ammirevoli come le sue truppe, ma i resultati non uguagliarono quelli ottenuti contro gli eserciti organizzati del-

l' Austria, della Prussia e della Russia; gli spagnuoli non resistevano in rasa campagna, fuggivano abbandonando fucili, cannoni, bandiere, ma non si facevano pigliare; sicchè restava a vincere le loro vaste pianure, le montagne ardite, il clima divorante, l'odio per lo straniero, il gusto a ricominciare un genere di avventure, che non era costato loro che la pena di fuggire. Di tanto in tanto restava a vincere qualche terribile resistenza come quella di Saragozza, ove di 100 mila individui 54 mila erano morti, un terzo de' fabbricati della città era caduto, gli altri due terzi forati dalle palle, macchiati di sangue, erano infetti da miasmi mortali; l' assedio di Saragozza durò 50 giorni, cioè 29 intorno alle sue mura e 21 dentro le sue vie.

§ 2. *La pace di Schönbrunn (1809)*

Napoleone, dopo di avere scacciato dinanzi a sè, ma non domati gli spagnuoli, che sempre gli sfuggivano, era sul punto di affrontare l'esercito inglese capitanato da Moore, quando l' Austria, passato l' Inn, gli gettò un' altra volta il guanto di sfida; partì a tutta briglia da Valladolid, promettendo che in tre mesi l' Austria non sarebbe più esistita; volò a Parigi, da Parigi a Ratisbona, e con un terzo di vecchi soldati rimasti sul Danubio, e con due terzi di coscritti, levati in

fretta, operò prodigi a Ratisbona, entrò a Vienna, e ad Essling e Wagram, due battaglie memorabili (1809), abbattè ancora una volta l'Austria. Con la pace di Schönbrunn essa dovette sacrificare altri territorj, e perdette ogni sbocco a mare.

La sconfitta militare fu bilanciata da una vittoria diplomatica con il far accettare in isposa a Napoleone un'arciduchessa; *fu sacrificata una vergine austriaca al minotauro*: quel matrimonio ruppe l'alleanza russa, sulla quale s'era basata la politica francese dopo Tilsit, e la Francia restò sola nel mondo.

Capitolo 6° — **Sesta coalizione**

§ 1. *La spedizione di Russia (1812)*

Dopo Wagram il blocco continentale si fece più ermetico. Napoleone per maggiore semplicità volle mettere tutto il littorale d'Europa sotto la sua diretta influenza, e riunì all'impero francese l'Olanda, Brema, Amburgo, Lubecca, l'Oldenburgo, la Toscana e Roma. Il papa Pio VII l'ostacolò, ed egli lo fece catturare, condurre prima a Savona e poi a Fontainebleau, dove lo tenne prigioniero. Da Siviglia a Danzica fece staggire merci inglesi. Ma in Portogallo il generale Wellington, a traverso l'angolo formato dal Tago e dalla costa, per una lunghezza di quaranta chi-

lometri, innalzò la stupenda linea di fortificazioni di Torres-Vedras, dinanzi alle quali Massena, dopo sei mesi di sforzi, fu costretto a indietreggiare.

Il blocco continentale non poteva soffrirsi neanche dalla stessa Francia; il contrabbando l'annullava in gran parte, Napoleone stesso lo violava ne' più strani modi, consentendo a' commercianti francesi di trafficare con l'Inghilterra previa licenza: ciò conferiva al sistema un aspetto intollerando, perchè sembrava che la Francia non volesse patire le pene di un regime immaginato solo per essa. Lo zar, di già raffreddato per il matrimonio di Napoleone, s'era lamentato dello spodestamento d'un suo parente, il duca d'Oldenburgo; gli dava ombra l'ingrandimento del granducato di Varsavia dopo Wagram, e che nulla era, o doveva essere la Polonia; il blocco colmò la misura, e inasprì le relazioni della Francia con la Russia.

Frattanto gl'inglesi a Salamanca avevano sbaragliato i francesi, e Wellington era entrato a Madrid. In Germania s'era formata la *Tugendbund*, una lega nazionale per combattere il despotismo francese; Napoleone vide che tutto il continente gli si rivoltava, e che doveva tagliare il nodo a Pietroburgo. E fu fatta la spedizione di Russia con mezzi formidabili.

A Dresda Napoleone si ricevè gli omaggi de'

monarchi del continente, che gli si presentarono con l' umiltà sulla fronte e l' astio nel cuore. Un esercito di 600 mila uomini doveva traversare i deserti gelati della Russia; ma erano passati appena otto giorni dal passo del Niemen che duecentomila uomini avevano già abbandonato le bandiere. Nella giornata della Moskowa del 7 sett. 1812 Napoleone operò un prodigio di carneficina, ma nulla di decisivo; questo andò a cercare a Mosca, vi trovò un sacrificio spaventevole di carità nazionale, l'incendio di Mosca, e dovette pensare al ritorno; ma allora il suo esercito si sfasciò nel mezzo degl'immensi ghiacci della Russia: quelli che non morirono in battaglia, morirono gelati, o si sbandarono in quelle pianure di ghiaccio.

§ 2. *La pace di Parigi (1814)*

Dopo la campagna di Russia la Francia costernata offrì all' imperatore quanto gli bisognava, per rilevare l'onore delle sue armi; ma l' Alemagna tutta in armi, compresa l'Austria, stese la mano alla Russia: Napoleone, senza cavalleria e con soldati di nuova leva, vinse le due battaglie di Lützen e di Bautzen, e, per difendere la linea dell'Elba, vinse a Dresda; ma i suoi luogotenenti furono battuti ne' dintorni di Berlino e di Breslavia. Egli si conc ntrò a Lipsia, donde, dopo

tre giorni di epica lotta, fu costretto a ritirarsi (1813). Il crollo del ponte di Lipsia gli fece perdere una parte del suo esercito, la ritirata sul Reno fu quasi triste come quella di Russia; il tifo finì di distruggere quell'altro esercito, che doveva riparare a' disastri del 1812. Anche nella Spagna, a Vittoria, Wellington ebbe ragione de' francesi.

Gli alleati in numero di 300 mila giunsero sul Reno, e marciarono sopra Parigi. Napoleone con gli avanzi di Lipsia, sessanta o settantamila uomini, spossati gli uni, troppo giovani gli altri, a Brienne, alla Rothière si battè nella proporzione di uno contro quattro ed anche cinque, e fece sostare per alcuni giorni gl' invasori: assaltò Blücher, e lo pose in fuga; il generale prussiano tornò alla carica, ed egli lo rinchiuse tra la Marna e l'Aisne, ma Soissons aprì le sue porte; egli con tenacità indomabile lottò a Craon, a Laon, e voleva lottare ancora, quando i suoi marescialli gli strapparono la spada, e lo costrinsero ad abdicare. Gli alleati penetrarono a Parigi, dopo d'essersi obbligati a Chaumont di non trattare con la Francia che collettivamente. In una conferenza tenuta a Parigi in casa di Talleyrand, per la scelta del governo da dare alla Francia, prevalse la sua opinione che i Borboni soli rappresentavano un principio.

Luigi XVIII s'incamminò per prendere possesso

del trono di S. Luigi; s'arrestò tre giorni a Londra, ne' quali gl'inglesi mostraronsi in nappa bianca, ed ebbe tante accoglienze, quante poteva aspettarsi nella propria capitale. Il governo di Luigi XVIII, impaziente di farsi un merito della pace, incumbenzò Talleyrand di negoziarla; Metternich vide tutto l'interesse de' collegati di trattar tosto con la Francia, e di rimettere la pace generale ad altro congresso. Fu posato qual principio irrevocabile il ritorno della Francia alle frontiere del 1790; il ministro inglese Castelreagh voleva eccettuata l'isola di Francia dalla restituzione delle colonie francesi, e diceva: « ogni « posizione sulla via delle Indie dev'essere del« l'Inghilterra, e lo sarà ». Il re Luigi resistè nobilmente contro ogni taglia di guerra.

Con il trattato di Parigi fu fatta la pace con la Francia; ma la pace generale doveva esser fatta a Vienna.

Capitolo 7.º — **Il Congresso di Vienna** (1815)

§ 1. *La pentarchia*

A Vienna si riunirono i plenipotenziarj di tutti gli stati d'Europa. L'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia s'erano accordate segretamente onde dirigere da sole tutte le faccende, e d'invitare le altre potenze per mera formalità; ma

gl' interessi contrari dovevano ben presto rompere quell'accordo. Due soli sovrani, l' imperatore Alessandro ed il re Federico-Guglielmo, erano in pieno accordo e strettamente uniti, convinti che l'Europa fosse a loro debitrice di tutto, pretendevano l'uno la Polonia, l'altro la Sassonia.

Il plenipotenziario francese Talleyrand ebbe dal suo re carta bianca; unica condizione impostagli fu quella di balzare Murat dal trono di Napoli. Talleyrand immaginò il principio della *legittimità* come pernio della sua politica; egli, saputo l'accordo delle quattro, irritato che si volesse far rappresentare alla Francia una parte secondaria, prese bentosto a favorire la Sassonia contro la Prussia; si mise alla testa degli oppositori, e dimandò che senza indugio fosse aperto il congresso in assemblea generale. Metternich, in una riunione confidenziale e preparatoria delle *quattro potenze alleate,* invitò i plenipotenziarj di Francia e di Spagna. Talleyrand vi si recò; « vi giunse « l'ultimo con quell'aspetto altero ad un tempo « e trascurato ch'era del suo fare, con quella « faccia che nulla significava, e con una sfuma- « tura di lieve ironia ». Trovò riuniti presso Metternich, che rappresentava l'Austria, Nesselrode per la Russia, Castelreagh per l'Inghilterra, Hardenberg e Humboldt per la Prussia, Labrador per la Spagna, ed il famigerato libellista Gentz, incumbenzato di stendere i processi ver-

bali. Talleyrand, come se fosse in casa propria, si sedè tra Metternich e Castelreagh, e dimandò perchè erano riuniti. Metternich gli rispose che erasi voluto riunire i capi di gabinetto per una dichiarazione preliminare. « I capi di gabinetto? « (disse Talleyrand guardando intorno), ma il « signor di Labrador non ha quella qualità, nè « il signor di Humboldt ». Metternich soggiunse, alquanto imbarazzato, che la Spagna non aveva altri rappresentanti a Vienna, e che Humboldt vi si trovava per assistere Hardenberg, afflitto da grande sordità. « Se le infermità sono un titolo « (riprese Talleyrand), anch'io avrei potuto farmi « qui accompagnare ». — Quando fu incominciata la lettura del testo di quella dichiarazione, ov' era ripetuta più volte la parola *alleati*, riferentesi alle quattro potenze, che avevano conchiuso il trattato di Chaumont contro la Francia, Talleyrand disse: « Io qui non conosco alleati; « chè alleati fanno supporre la guerra, e la guerra « cessò il dì 30 maggio 1814 ». Metternich rispose ch'egli non era tenero di parole, che quella d'alleati derivava dall'abito fatto di pronunziarla. Talleyrand soggiunse: — È questo un abito da smettersi. — E poi ascoltò tutta quella lettura qual uomo che non intende, e che certamente nessuno poteva accusare di mancanza d'intendimento. Sconcertò così gli assistenti con dimostrazioni di sorpresa, con dimande l'una dietro

l'altra, ed in tal modo da gittar tosto la riunione in indicibile confusione. — « Noi non possiamo, « (disse Hardenberg) far decidere le faccende eu-« ropee da' principi di Lippe e di Lichtenstein.— « E noi non possiamo (rispose Talleyrand) farle « decidere da' rappresentanti della Russia e della « Prussia ». — Alcuno avendo nominato Murat, qual prova della difficoltà di determinare i titoli di ammissione al congresso, Talleyrand rispose con singolare disprezzo e con la correntezza d'un personaggio poco imbarazzato de' suoi politici antecedenti: « Noi non conosciamo quest'uomo ». In breve egli fece sciogliere la conferenza, lungi dall' essersi accordati, e lasciò gli assistenti in grandissimo imbarazzo.

In un'altra riunione Metternich, cedendo ad un impulso di malumore, disse a Nesselrode: « Penso « che sarebbe stato più savio di trattare i fatti « nostri tra noi ». Talleyrand allora soggiunse: « Fate ciò che vi aggrada ». E volendo Metternich ch'egli si spiegasse più chiaramente, Talleyrand disse: « Non comparirò più alle vostre riu-« nioni, e, membro del congresso, aspetterò che sia « convocato ». Quello significava che alla testa de' dissidenti la Francia avrebbe dimandato la riunione generale del congresso, ricusando di approvare tutto ciò che si sarebbe fatto al difuori di esso: la minaccia era delle più gravi. L'am-

basciata francese ottenne il punto più importante, qual'era la convocazione del congresso.

Castelreagh, per conservare l' alleanza della Prussia, voleva sacrificare la Sassonia, ma salvare la Polonia; ciò lo mise in urto con lo zar Alessandro, e la guerra sembrò imminente. Talleyrand sollecitò allora Luigi XVIII ad armamenti, ed il ministro delle finanze fornì perciò 50 milioni, e Talleyrand pubblicò gli armamenti della Francia.

Per evitare la guerra, a cui volgevano le cose, fu immaginata una commissione apprezzatrice, e Castelreagh la propose a Talleyrand, che vi acconsentì a patto che la Francia ne facesse parte. La Russia ricusò l' ammissione della Francia, e Castelreagh non osò insistere; ma non osò di recare quella novella al plenipotenziario francese, e ne diede l' incumbenza a lord Stewart suo fratello. All' udire tali cose Talleyrand, quasi fuori di sè, rispose: « Poichè siete ancora gli *alleati* « *di Chaumont*, rimanetevi tra voi. Oggi stesso « l' ambasciata francese lascerà Vienna, e quanto « sarà da voi operato sarà nullo per essa e per « gl'interessi sacrificati. L' Europa sarà istruita « di quanto è accaduto, la Francia conoscerà la « parte che s'è voluto farle sostenere, e l' Inghil- « terra saprà quale condotta fiacca e contraddi- « cente ha tenuto il suo rappresentante. Saprà « che egli dopo di avere abbandonato la Sasso- « nia e la Polonia, ha respinto l' aiuto con cui

« poteva salvarle. » Le *quattro* impaurite cedettero, e ammisero la Francia.

Alessandro, esasperato dalle opposizioni avute, e risoluto ad ogni cimento, cedette la Sassonia, occupata dalle sue truppe alla Prussia, e concentrò sulla Vistola i suoi eserciti; ciò esasperò la corte di Vienna: un violento diverbio ebbe luogo tra Metternich ed Alessandro. Castelreagh si sforzava sempre di staccare la Prussia dalla Russia, ed allora Alessandro provocò una spiegazione da Federico-Guglielmo; i due sovrani si abbracciarono, e si promisero vicendevole aiuto: Castelreagh allora si accostò a Metternich per difendere risolutamente la Sassonia e la Polonia, e visitò Talleyrand. Questi profittò dell'occasione per offrire al ministro inglese un' alleanza offensiva e difensiva, ed infatti l' Austria, la Francia e l'Inghilterra si collegarono, e promisero di fornire ciascuna centocinquantamila uomini per far trionfare la loro politica. Dall' accordo di quelle due alleanze, la russo-prussiana e l'anglo-austro-francese, derivò la pace di Vienna del 1815.

§ 2. *La pace*

La nuova parola di *legittimità* fu applicata soltanto a' re e non a' principi ecclesiastici, delle spoglie de' quali s' arricchirono tutti i re. Gran parte de' principi di Germania furono *mediatiz-*

zati, e la Sassonia fu divisa; scomparvero le città libere ed una buona parte degli stati di second'ordine della Germania. Fu spartita definitivamente la Polonia. La repubblica ligure scomparve in pro della casa di Savoia, che la rivoluzione francese aveva travolto, ma che il congresso di Vienna reintegrò, ed ingrandì con Genova, togliendole però una porzione della Savoia, ceduta alla Svizzera. La Norvegia fu unita alla Svezia; il Belgio all'Olanda. Gibilterra fu tolta alla Spagna, e Malta a' cavalieri di Rodi. Delle grandi potenze d'Europa la Russia s'ingrandì con la Finlandia al Nord e la Bessarabia e porzione della Moldavia al Sud. La Polonia formò un regno distinto unito all'impero russo; ma Cracovia fu detta libera ed indipendente in perpetuo. La Prussia, agli acquisti del trattato di Lunéville, aggiunse metà della Sassonia, rimanendo doppia di prima. L'Austria fu reintegrata in tutti i suoi possessi; cedette il Belgio, ma acquistò la Gallizia e Venezia con tutti i possessi di terraferma. L'Inghilterra, oltre Malta, Heligoland, il Capo, restò la dominatrice de' mari, e sul continente creò il regno de' Paesi-Bassi con l'Olanda e il Belgio. La Francia restò grande potenza; ma mentre le altre potenze crebbero, essa restò tra gli antichi confini; ritenne però Avignone.

La casa de' Borboni era stata restorata in Francia e nella Spagna; restava Murat. Talleyrand a

Vienna ne voleva l' espulsione; e Murat offrì l'occasione di spodestarlo, indirizzando un'imprudente intimazione al congresso. L' Austria rispose con l' annunzio dell' invio di 150,000 uomini in Italia; caduto Napoleone, Murat non potè più sostenersi a Napoli, e cadde. Similmente furono restorati i Borboni di Parma, ma con la condizione di aspettare la morte di Maria-Luigia d' Austria, e frattanto si contentassero del ducato di Lucca.

La diplomazia europea, per limitare l'urto delle grandi potenze, immaginò la neutralità della Svizzera, che fu dichiarata dal congresso del '15. Quel congresso dichiarò altresì la neutralità del Reno, proclamandone la piena libertà di navigazione, anche in tempo di guerra, e quelle norme liberali furono estese a' suoi affluenti il Neckar, il Meno, la Mosella, la Mosa e la Schelda.

§ 3. *La federazione germanica*

I trattati di Vienna compresero l' *atto* per la costituzione federativa della Germania, e vi entrarono l' imperatore d' Austria ed il re di Prussia, per que' possessi che appartenevano un tempo all'impero germanico, il re di Danimarca per l' Holstein, il re de' Paesi-Bassi per il granducato di Lussemburgo. I principi e città libere confederate erano rappresentati da plenipotenziarj

in una *dieta* preseduta dall' imperatore, e risedente a Francoforte sul Meno.

I membri della dieta votavano per mezzo de' loro plenipotenziarj in due maniere:

1. Con voti separati; ed allora formavano la cosiddetta *dieta generale*, in cui la distribuzione de' voti, ascendenti a 97, aveva luogo nella proporzione seguente, calcolata sulla rispettiva estensione degli stati individuali:

Austria, per tutti i possessi in addietro spettanti all' impero germanico . . .	voti	4
Prussia idem	»	4
Sassonia	»	4
Baviera	»	4
Il re d' Inghilterra, come re d' Hannover	»	4
Würtemberg	»	4
Baden	»	3
Assia elettorale	»	3
Assia granducaie	»	3
Il re di Danimarca, come duca d' Holstein	»	3
Il re dei Paesi-Bassi, come granduca di Lussemburgo	»	3
Brunswick	»	2
Mecklenburg-Schwerin	»	2
Nassau	»	2
Sassonia-Weimar	»	1
Sassonia-Gota	»	1
Sassonia-Coburgo-Saalfed	»	1
Sassonia-Meiningen	»	1

Sassonia-Hildburghausen . . . voti 1
Mecklenburg-Strelitz . . . . » 1
Anhalt-Dessau . . . . . » 1
Anhalt-Bernburg . . . . . » 1
Anhalt-Kothen . . . . . » 1
Schwarzburg-Sondershausen . . , » 1
Schwarzburg-Rudolstadt . . . » 1
Hohenzollern-Hechingen. . . . » 1
Hohenzollern-Sigmaringen . . . » 1
Lichtenstein . . . . . . » 1
Waldeck. . . . . . . » 1
Reuss-Greitz ossia ramo primogenito . » 1
Reuss-Schleitz ossia ramo cadetto. . » 1
Schauenburg-Lippa . . . . » 1
Lippa . . . . » 1
La repubblica di Lubecca . . . » 1
» di Francoforte. . . » 1
» di Brema . . . » 1
» di Amburgo . . . » 1
Il langravio d'Assia-Homburg . . » 1

2. Con voti collettivi ascendenti a 17; e si seguiva quest'ordine:

Austria . . . , . . . voti 1
Prussia . . , ... » 1
Baviera . . . . » 1
Sassonia . . . . . . » 1
Hannover . . . . . . » 1
Würtemberg . . . . . . » 1
Baden . . . . » 1

Assia elettorale . . . . . . voti 1
Assia granducale . . . . . . » 1
Danimarca, per l' Holstein . . . . » 1
Paesi-Bassi, per il Lussemburgo . . » 1
Case granducali e ducali di Sassonia . » 1
Brunswick e Nassau . . . . . » 1
Mecklemburg-Schwerin e Strelitz . . » 1
Holstein-Oldenburg, Anhalt e Schwarztburg » 1
Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Schauenburg-Lippa, Lippa e Waldeck . » 1
Le repubbliche di Lubecca, Brema, Francoforte e Amburgo . . . . . » 1

L' art. 11 di quell' *atto* diceva: « gli stati con-« federati si obbligano altresì a non farsi la guerra « sotto alcun pretesto, e a non definire le loro « differenze con la forza delle armi, ma sotto-« metterle alla dieta ». Quel trattato solenne non impedì le guerre posteriori, che sconvolsero tutta la Germania. La forza di pace della confederazione germanica non fu più atta a bilanciarne la forza di guerra: il congresso di Vienna ricostituì la Germania, ma non il sant' impero.

La rivoluzione francese con Napoleone aveva percorso trionfante tutta l' Europa, e ne aveva trasformato la carta politica. Napoleone aveva frantumato il sant' impero, secolarizzato gli stati ecclesiastici, ridotto da 300 a circa 30 gli stati della Germania, abbattuto il potere temporale de' papi, e l'imperatore aveva rinunziato al suo titolo

d' imperatore di Germania; il congresso di Vienna volle ripristinare lo stato anteriore, ma sacrificò a' re i principi ecclesiastici, e mantenne ristretto il numero degli stati che entrarono in quella nuova confederazione, e la Sassonia fu dimezzata a vantaggio della Prussia. Fu ripristinato il papa, ma il sant' impero non esisteva più: il potere temporale del papa era potenzialmente caduto.

Il sant' impero aveva marcato il principio dell' antica diplomazia, la caduta del sant' impero marcò il principio della nuova diplomazia, che prese nome dalla nazionalità, e da essa prese nome il diritto delle genti, che si disse diritto internazionale.

La rivoluzione francese fece crescere a dismisura gli eserciti europei, che con il servizio obbligatorio per tutti i cittadini si tramutarono in eserciti nazionali, e non bastò più la corona a mantenerli, ma si rese necessario il contributo di tutti i cittadini. L' ingrandirsi e trasformarsi della forza di guerra degli stati doveva ingrandire e trasformare la forza di pace col parlamentarismo, che acquistò un aspetto diplomatico, e si tradusse nel principio di nazionalità; gli stati vollero poggiarsi sulla base della lingua, ch'è lo strumento necessario de' parlamenti.

I plenipotenzìarj a Vienna stavano per separarsi, quando la novella dello sbarco di Napoleone a Cannes turbò tutti gli animi. Napoleone,

dopo d' aver riunito 124 mila uomini e 350 bocche da fuoco, all'insaputa del nemico entrò in azione il dì 15 giugno 1815, nella mattina sorprese Charleroi, passò la Sambra, e, come aveva preveduto, trovato tra gl'inglesi e i prussiani uno spazio trascurato, vi si gettò, giunse a battere separatamente i prussiani a Ligny, nel mentre oppose Ney agl' inglesi verso i Quattro - Bracci. Napoleone, lasciata a Grouchy la cura d' inseguire i vinti, marciò contro gl'inglesi, e li raggiunse; ma riapparvero i prussiani, e Napoleone dovette tener fronte a due avversarj ad un tempo; fu vano ogni sforzo, a Waterloo (1815) cadde per la seconda volta e definitivamente il primo impero francese. Napoleone andò a morire a S. Elena.

TITOLO IV.

LA NAZIONALITÀ

CAPITOLO 1.° — **La santa alleanza**

§ 1. *L'intervento in Italia (1820) e nella Spagna (1821)*

Il principio di nazionalità sconvolgeva l'organismo degli stati formati da popoli di lingua diversi. Una grande nazione, la Polonia, era stata smembrata, e con quello smembramento tre grandi potenze vennero a contatto: l' Austria, la Prussia e la Russia. Quella relazione geografica ben presto si riflettè nella politica, e quelle tre potenze si strinsero in una *santa alleanza* (1815). Luigi XVIII vi aderì, così la Francia divenne quasi un'appendice di quel nucleo, che s' aggirava intorno alla Polonia. Il principe reggente d'Inghilterra vi si rifiutò, allegando che la costituzione del Regno Unito non gli permetteva di sottoscrivere ad un atto pubblico senza la controfirma d' un ministro, così l'Inghilterra, isolata geograficamente dalla *santa alleanza*, se ne isolò

anche politicamente. La *santa alleanza* rappresentò il primo areopago d'Europa, e volle governare il mondo: nel 1820 scoppiò nella Spagna una rivoluzione che si ripercosse a Napoli ed a Torino, la santa alleanza non poteva permettere quelle perturbazioni; nel congresso di Lubiana (1821) fu deciso l'intervento a Napoli ed in Piemonte, e fu incaricata l'Austria di spegnere quelle rivoluzioni; nel congresso di Verona (1822) fu deciso l'intervento francese nella Spagna, malgrado l'opposizione dell'Inghilterra. In conseguenza nell'aprile dell'anno seguente un esercito francese di circa 100 mila uomini passò i Pirenei, aiutato dal partito degli *apostolici*, e ristabilì la monarchia assoluta nella Spagna.

Quando i francesi entrarono nella Spagna, Canning disse al parlamento: « L'entrata de' fran-
« cesi nella Spagna è un affronto per la dignità
« d'Inghilterra. Sarà dunque necessario di an-
« dare a bloccare Cadice? No; ho pensato ad
« un altro modo. Ho cercato un compenso in un
« altro emisfero; ho deciso che se la Francia
« dovesse possedere la Spagna, la possederebbe
« senza le Indie: io ho chiamato alla vita il nuovo
« mondo per ristabilire l'equilibrio dell'antico ».
La caduta della dinastia spagnuola nel 1808 aveva dato il primo impulso al movimento rivoluzionario dell'America meridionale. La Nuova-Granata proclamò la sua indipendenza nel 1811,

gli Stati Argentini la proclamarono nel 1816, il Cile nel 1818, il Venezuela nel 1822 e la Bolivia nel 1825. Quando la Francia intervenne nella Spagna nel 1822, l'Inghilterra agevolò il distacco delle colonie spagnuole dalla madre patria per gelosia della Francia, e chiese l' appoggio degli Stati Uniti, ed il 2 dicembre 1823 il presidente Monroe mandó quel famoso messaggio al congresso di Washington: « Dobbiamo dichiarare « che considereremo ogni tentativo di estendere « il sistema europeo a qualunque parte di que- « sto emisfero come pericoloso per la tranquil- « lità e sicurezza nostra ». Quella dichiarazione diede il colpo di grazia in favore dell' America spagnuola.

§ 2. *La neutralità del Belgio (1830)*

La santa alleanza ricevè un altro colpo dalla rivoluzione di luglio 1830, che abbattè il trono di Carlo X, sotto di cui la Francia era stata attaccata alla santa alleanza; il governo di Luigi-Filippo si attaccò all' Inghilterra, che riconobbe subito il nuovo stato di cose in Francia. La rivoluzione di luglio si ripercosse a Bruxelles e a Varsavia, ed il Belgio aiutato dalla Francia e dall'Inghilterra, si staccò dall'Olanda, e fu fatto uno stato neutro; mentre la Polonia soccombette, e

l'*ordine regna a Varsavia* dispacciò il generale Pasckievitch.

La rivoluzione del '30 si ripercosse a Madrid e Lisbona, dove furono vinti gli *apostolici*, sostenuti dalla santa alleanza.

§ 3. *L'incorporazione di Cracovia (1846)*

La rivoluzione di Polonia del 1846 minacciò l'esistenza stessa della santa alleanza; si rivoltarono la Posnania e la Gallizia, e furono domate; insorse anche Cracovia, che dietro un accordo delle tre corti d'Austria, di Prussia e di Russia fu incorporata all'Austria,

§ 4. *Il quarantotto*

La rivoluzione parigina del 28 febbraio 1848, che voleva abbattere un ministero finì con l'abbattere il trono di Luigi-Filippo, erigendo la seconda repubblica francese. Gli avvenimenti di Francia si ripercossero nella Svizzera, in Olanda, in Germania; il 13 marzo la rivoluzione scoppiò a Vienna, l'imperatore Ferdinando I dovette licenziare il vecchio ministro Metternich, colui che per quarant'anni aveva personificato la santa alleanza; con i tedeschi si rivoltarono gli ungheresi e gli slavi della monarchia austriaca. Milano combattè cinque giornate per cacciare gli au-

striaci; Venezia si sollevò: pareva che la monarchia degli Absburgo andasse in frantumi. Un re si mise a capo del movimento, Carlo-Alberto di Savoia, che volle portare a' popoli della Lombardia e della Venezia quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. La guerra sembrò in principio di volgere favorevole alle armi italiane, l'esercito regio bloccò gli austriaci nel quadrilatero (Verona, Legnago, Mantova, Peschiera); ma quando Radetzcky potè ricevere soccorsi dall'Austria, sbucò da Verona, ed a Custoza in una battaglia di tre giorni costrinse Carlo-Alberto a ritirarsi. A Novara l'esercito regio fu disfatto, e Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio: la pace di Milano restituì i medesimi confini, come prima della guerra, all'Austria ed al Piemonte, ma questo doveva pagare un'indennità di 75 milioni di franchi. Praga, che era insorta l'11 giugno 1848, coperta di ferro e di fuoco, si dovette arrendere il 17. L'Ungheria fu un osso più duro a rodere; la rivoluzione di Vienna aveva fatto divampare Pesth, e l'imperatore Ferdinando aveva dovuto permettere la formazione d'un ministero ungherese, preseduto dal conte Battyany. Ma come gli ungheresi si erano rivoltati contro i tedeschi, così gli slavi ed i rumeni si rivoltarono contro gli ungheresi: Jellacich al grido di *nolumus madgyarisari* si mise a capo d'un movimento nazionale antiungarico,

aiutato dall' Austria. Più eserciti marciarono convergenti sopra Buda-Pesth; gli ungheresi, battuti in principio, ben presto si presero la rivincita, ed a Gödöllo vinsero completamente (1849) gli austriaci di Windisgraetz e le truppe di Jellacich; in seguito a quella vittoria la dieta proclamò l' indipendenza dell' Ungheria, e dichiarò decaduta la casa d' Absburgo, e proscritta dal suolo ungherese; ma allora a traverso i Carpazj sbucarono i russi in aiuto dell' Austria: trecento mila baionette accerchiarono i rivoluzionari ungheresi, ed il generale Paskievitch potè dispacciare allo zar, *l' Ungheria è a' piedi di vostra maestà.*

Dopochè lo zar salvò la monarchia degli Absburgo, si dice che il principe di Schwarzenberg abbia detto: *l' Austria sbalordirà il mondo per la sua ingratitudine.* Infatti l' Austria non andava d' accordo con la Russia nella questione d' Oriente. La santa alleanza e la questione d' Oriente nacquero insieme: questa doveva sciogliere quella.

Capitolo 2° — **La questione d'Oriente**

§ 1. *La distruzione de' giannizeri (1826)*

Una delle conseguenze della rivoluzione francese fu la rovina de' mamelucchi e de' giannizeri; essi non avevano resistito agli eserciti fran-

cesi, ed i mamelucchi erano stati atterrati da Napoleone I, e Mohammed-Alì, mandato dal sultano vicerè in Egitto, ne compì lo sterminio; similmente i giannizeri, vinti da Bonaparte (1811), furono distrutti dal sultano Mahmud II. Con la distruzione de' giannizeri il sultano perdè le sue province, e come dice Moltke: « Dacchè il Gran-
« signore aveva annientato con un colpo il peso
« che la Turchia aveva finora gettato nella bi-
« lancia politica d' Europa, dopo la distruzione
« de' giannizeri; perdeva le province del suo
« impero co' nemici e co' sudditi. La Grecia, la
« Serbia, la Moldavia e la Valacchia si tolsero
« al suo dominio; Egitto, Siria, Candia, Adana
« e Arabia caddero in potere d' un vassallo ri-
« belle, la Bessarabia e la parte del nord-est
« dell' Asia-Minore furono conquistate da' russi;
« l' Algeria occupata da' francesi; Tunisi si fece
« indipendente; la Bosnia, l' Albania e Tripoli
« non ubbidirono quasi altro che di nome; due
« flotte andarono perdute, una in campo, l' altra
« per tradimento; un esercito russo passò i Bal-
« cani, e comparve sotto le mura della seconda
« capitale dell'impero; e perchè la disgrazia fos-
« se al colmo, le armi degl' infedeli dovevano
« difendere il padiscià nella sua resistenza con-
« tro un esercito mussulmano ».

Il 1821 fu un anno critico per l' equilibrio del Mediterraneo, le cui rive orientali e meridionali,

da Scutari in Albania ad Orano in Algeria, erano della Turchia; allora sorse la questione d'Oriente, che doveva rompere la santa alleanza.

§ 2. *L'indipendenza della Grecia (1827)*

Quando scoppiò l'insurrezione della Grecia, la Russia ne prese le difese; il sultano chiamò in suo aiuto il pascià d' Egitto, Mehemet - Alì, che inviò in Grecia il figlio Ibrahim, il quale sbarcò in Morea, e la devastò. Allora l' Inghilterra, per non fare agire da sola la Russia, s' intromise, e s'attirò la Francia, governata allora da Carlo X, e si venne al trattato di Londra (1827) per la pacificazione d' Oriente. Poichè la Porta dichiarò di non riconoscere quella mediazione tra essa e gl' insorti della Grecia, le tre potenze ordinarono a' rispettivi ammiragli, che incrociavano nell' arcipelago, d' impedire ogni trasporto ed impiego di forze ottomane sul territorio greco; e le flotte inglesi e francesi nelle acque di Navarino distrussero (1827) la flotta turca. La Russia, passò il Pruth; ma allora si trovò su' suoi passi l'Austria, che ne arrestò l'ulteriore cammino. Alfine la Turchia, con l'accessione al trattato di Londra, riconobbe l' indipendenza greca, l' autonomia della Serbia, e riconfermò i privilegi e le immunità già accordate alla Moldavia ed alla Valacchia. Quando la Russia volle fare eleggere al trono di

Grecia il russofilo duca di Leuchtemberg, l'Inghilterra, per evitare quell'elezione, cesse il protettorato delle Isole Ionie, e fu proclamato re ellenico Giorgio I della casa di Danimarca, ed il regno di Grecia fu così ingrandito di quelle isole.

§ 3. *La conquista dell' Algeria (1830)*

Non era ancora finita la guerra d'indipendenza della Grecia che la Francia, con l'occupazione di Algeri (1830), preludiò alla conquista dell'Algeria, che nonostante la fiera ed ostinata resistenza di Abd-el-Kader (1830-47), fu compiuta dalla monarchia di luglio.

§ 4. *La ribellione dell' Egitto (1831)*

E nel 1831 il pascià d'Egitto penetrò in Siria, e s'impadronì di Gaza e di Giaffa; poco dopo il figlio Ibrahim prese S. Giovanni d'Acri, e battè le truppe del sultano, che provocò l'intervento dell' Europa. La Francia, che mirava all' Egitto, sosteneva il vassallo ribelle; ma l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia e la Russia sostenevano la Turchia: quando l' ammiraglio inglese Napier si portò davanti ad Alessandria, indusse Mohammed - Alì a stipulare (1840) l' evacuazione della Siria, purchè l' Europa s' impegnasse a fargli ottenere il dominio ereditario d' Egitto, e così fu

fatto; ma l' Egitto cadde sotto il controllo finanziario della Francia e dell' Inghilterra, che s' aggiunse al regime delle capitolazioni.

§ 5. *Le capitolazioni*

Sin dalle crociate le repubbliche marittime dell' Italia avevano ottenuto da' nuovi allora padroni della Siria e della Palestina larghi privilegi e concessioni al loro commercio, e soprattutto i loro commercianti erano affatto immuni da ogni dipendenza dalla giurisdizione de' tribunali locali, ed avevano magistrati nazionali da loro scelti: ciò costituì la sostanza delle capitolazioni. In seguito, quando agli arabi sottentrarono i turchi, e quando le repubbliche italiane scomparvero o furono in via di scomparire dall'arringo commerciale, e Venezia divenne nemica de' turchi, fu la Francia che sottentrò in Oriente alle repubbliche italiane. Le sue capitolazioni realmente coprirono non solo i francesi ma gli altri europei, che trafficavano e viaggiavano ne' territorj ottomani, e che perciò si confondevano tutti sotto la denominazione di *franchi*. Più tardi gli altri stati ottennero capitolazioni sull'esempio della Francia, ma quella pretese sempre di esercitare una protezione su tutti i cristiani. Con lo sviluppo commerciale il sistema delle capitolazioni fu esteso a tutto l'Oriente.

§ 6. *La guerra di Crimea (1854)*

Quelle capitolazioni diedero luogo ad una *querela di sacristia*, che doveva portare grandi conseguenze. La Russia aveva preso a proteggere i sacerdoti greci dell' impero ottomano; la Francia, che per antiche capitolazioni aveva de' diritti speciali su' *luoghi santi*, le contestò tale diritto: s' impegnò a Costantinopoli un duello diplomatico tra i due governi, che ben presto dalle parole passarono a' fatti.

I primi colpi di fucile furono sparati nel Montenegro che, spinto dalla Russia, nel 1852 si ribellò: Omer pascià con 35 mila uomini ed una guerra spietata compresse quella rivolta; ma allora lo zar inviò a Costantinopoli Menchikoff con un numeroso e pomposo seguito militare, per negoziare circa il Montenegro ed i *luoghi santi*. Lo zar pretendeva la protezione legale della chiesa greca nell'impero ottomano, e siccome i capi di quella chiesa esercitavano giurisdizione sopra 12 milioni di sudditi turchi, quella protezione equivaleva ad un vassallaggio della Turchia verso la Russia. I ministri del sultano, spalleggiati dagli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, resistettero alle pretese dell' ambasciatore straordinario russo; Menchikoff allora se ne partì, e ruppe ogni relazione diplomatica: la guerra fu dichiarata. L' imperatore Nicola, per attirarsi l' In-

ghilterra, propose a lord Hamilton Seymour una spartizione dell'*uomo malato;* il gabinetto inglese respinse cortesemente ogni offerta.

Nel 1852 le truppe russe passarono il Pruth, ed occuparono i principati di Moldavia e Valacchia. La Francia e l'Inghilterra si schierarono dalla parte della Turchia, ma lo zar diceva all'ambasciatore francese: « Se foste in quattro, potreste « dettarmi legge; ma ciò non avverrà, io posso « contare sopra Vienna e Berlino ».

Infatti l'Austria non poteva permettere che la Russia s'insediasse sul Danubio; ma doveva guardare a Berlino. La Prussia mirava ad unificare la Germania; perciò doveva combattere l'Austria, ed aveva bisogno dello zar, perchè questi proteggeva le piccole dinastie tedesche, legate quasi tutte da vincoli di parentela e di devozione alla casa imperiale di Russia; perciò il re di Prussia andava ripetendo che non si sarebbe impegnato mai in una guerra contro lo zar; il contegno della Russia faceva tergiversare l'Austria.

Frattanto Omer pascià aveva preso contro i russi l'offensiva, ed aveva fatto meravigliare la Europa per il valore degli ottomani. La guerra marittima fu dappertutto svantaggiosa alla Russia; sul Mar Nero le flotte alleate bombardarono il porto militare di Odessa (1854), e sul Baltico si impadronirono di Romarsund. Alfine le forze si orientarono a Sebastopoli: i russi non poterono

impedire lo sbarco in Crimea, nè il successivo investimento della piazza; ma quella era in stato di resistere per molto tempo. La guerra non poteva essere decisiva: anche presa Sebastopoli, la Russia non era vinta; restava a percorrere la sua grande estenzione, dove era fallito Napoleone I. In Polonia la Russia poteva essere colpita al cuore, e l' Austria poteva decidere la partita; ma bisognava scomporre la santa alleanza, e perciò mancava un elemento.

Il bacino del Po fu in ogni tempo il campo di battaglia dell' Italia, e ciò non solo per la sua mirabile attitudine ad ogni sorta di operazioni militari; ma più ancora perchè domina la penisola stessa, e nessuna forza nemica può entrarvi od uscirvi senza attraversarlo; quindi il possesso della pianura settentrionale, sotto l'aspetto militare equivale al possesso della penisola. Nessuna potenza potè dominare l'Italia prima che si fosse impadronita della valle del Po; Carlo VIII, che voleva conquistare Napoli, trascurò il Po, e trovò Fornovo; Napoleone I insisteva dicendo che l'Austria si dovesse combattere sull'Adige, infatti Rivoli s'attirò l'Italia; dopo Waterloo, quando cadde definitivamente il primo impero, Murat voleva sostenersi a Napoli; ma aveva perduto l'appoggio nell'Italia settentrionale, e fu fucilato. Era provato che il centro di gravità della penisola è nella valle del Po; quivi era una sola potenza

italiana, la casa Savoia; ma questa da sola non poteva combattere l'Austria; Carlo-Alberto lo aveva dimostrato: era necessario l'aiuto di fuori.

Le potenze occidentali dovevano rompere la santa alleanza; e cominciarono con il volere staccare l'Austria, attirandola in Italia; perciò era preziosa l'alleanza del Piemonte. Già nell'autunno del 1850 Gladstone aveva fatto un viaggio in Italia; al suo ritorno in Inghilterra pubblicò il suo famoso scritto a lord Aberdeen, qualificando come *negazione di Dio* il governo di Ferdinando di Napoli; quello scritto fu inviato da lord Palmerstorn, ministro degli esteri, a tutte le corti d' Europa, e preludiò al risorgimento d'Italia.

Le potenze occidentali non potevano vincere la Russia senza l'aiuto dell'Austria; per costringere quella potenza le minacciarono un' alleanza con il Piemonte. L'Austria temette allora che la lotta degenerasse in un conflitto di nazionalità, il '48 gliene aveva dato la prova, e fu spinta al trattato di Vienna (1854) con la Francia e l'Inghilterra; l'Austria si obbligò di non trattare con la Russia se non di comune accordo; di difendere le frontiere de' Principati Danubiani, e di prepararsi contro ogni ritorno offensivo delle truppe russe; in corrispondenza all' Austria era assicurata un' alleanza offensiva e difensiva con l'Inghilterra e con la Francia, se la Russia avesse esteso le operazioni di guerra anche al territorio

austriaco. Malgrado quel trattato l' Austria non poteva decidersi a romperla apertamente con la Russia, ed allora le potenze occidentali dimandarono formalmente l'aiuto del Piemonte.

Sedeva allora al governo di quel paese il conte di Cavour, il quale intuì tutto il vantaggio che sarebbe ridondato al regno di Vittorio-Emanuele II per quell' alleanza, ed accettò premurosamente. L'atto d' accessione, con cui la Sardegna entrò a far parte dell'alleanza, porta la data del 26 gennaio 1855; la Sardegna doveva fornire un corpo di 15 mila uomini sotto il comando d' un generale sardo. Per quella alleanza lo zar arse di sdegno contro Vittorio-Emanuele; le truppe piemontesi nella campagna di Crimea rifulsero di gloria.

§ 7. *Il congresso di Parigi (1856).*

Gli alleati erano riusciti ad impadronirsi di Sebastopoli, ma con ciò la guerra non era decisa; la Russia s'era rivalsata in Asia, conquistando la fortezza di Kars: le perdite in uomini ed in denaro da parte di entrambi i belligeranti avevano raggiunto un'entità spaventevole: al ferro s'era aggiunto il colèra, la sola Francia aveva perduto ben 200 mila uomini. L'imperatore Nicola era morto, il suo successore fu di sentimenti

più miti; ma ciò che fece traboccare la bilancia fu l'accessione aperta dell'Austria.

Essa non dormiva tranquilla; aveva l'incubo del Piemonte, ed allora propose un *ultimatum*, accettato con lievi modificazioni dalle potenze occidentali. Quell'ultimatum fu notificato allo zar, dandogli un mese di tempo per aderirvi, trascorso il quale l'Austria avrebbe fatto causa comune con gli occidentali; lo zar accettò. Il congresso di Parigi, sulla base di quei preliminari, restituì (1856) la pace all'Europa, e stabilì:

1. — Relativamente a' Principati Danubiani:

a) abolizione completa del protettorato russo;

b) conservazione de' loro privilegi ed immunità sotto l'alta sovranità della Porta e la protezione collettiva delle grandi potenze;

c) nessun intervento armato ne' Principati, nemmeno da parte della Turchia;

d) una rettificazione di frontiera verso la Bessarabia.

2. — Relativamente al Danubio garanzia della libertà di navigazione.

3. — Relativamente al Mar Nero:

a) sua neutralizzazione;

b) libertà di navigazione per la marina mercantile e protezione degl'interessi commerciali di tutte le nazioni;

c) soppressione d'ogni arsenale marittimo militare.

4. — Relativamente alle popolazioni soggette alla Porta riconsacrazione delle loro immunità, senza pregiudizio dell' indipendenza e della dignità del sultano.

5. — Le potenze belligeranti si riserbavano il diritto di propórre altre condizioni d'interesse europeo.

In quel congresso Alì pascià, plenipotenziario ottomano, aveva attribuito le difficoltà che inceppavano l'azione del governo in Turchia a stipulazioni che avevano fatto il loro tempo, e disse che le capitolazioni erano nocive agli stessi stranieri, perchè costituivano una molteplicità di governi nel governo, limitavano l' intervento e la efficacia dell'amministrazione locale; ma i plenipotenziarj di Parigi, pur riconoscendo la necessità di rivedere le capitolazioni, le confermarono.

Quel congresso proclamò pure i principj fondamentali della neutralità marittima; cioè nave libera merce libera, la bandiera neutrale copre la mercanzia tranne il contrabbando di guerra, abolizione della corsa, esclusione del blocco sulla carta.

Dietro le insistenze del conte di Cavour fu posta la questione italiana sul tappeto del congresso di Parigi. Nella seduta dell' 8 aprile il plenipotenziario francese, Walewski, disse che solo la necessità di non lasciare gli stati pontifici in braccio all'anarchia aveva determinato la

Francia ad occupare Roma, e l'Austria ad occupare le Legazioni; ma era desiderabile che il governo romano si consolidasse in modo da rendere possibile lo sgombro delle truppe austriache e francesi, proseguendo avvertiva che era pericolosa la via del terrorismo su cui s' era messo il governo delle Due Sicilie; lord Clarendon appoggiò il Walewski. Sorse allora Cavour a difendere la causa italiana; ma i plenipotenziarj dell'Austria, conte Buol e barone Hübner lo contraddissero con tanto calore, e con tanto vigore rispose il plenipotenziario del re Vittorio - Emanuele che non si vollero mettere a verbale le parole corse dall'una parte all'altra. Il congresso di Parigi fu chiuso; ma fu trovato il punto su cui colpire la santa alleanza.

CAPITOLO 3° — **Il Risorgimento.**

§ 1. *Solferino (1859)*

Nel 1858 Napoleone III chiese un colloquio a Cavour, e nell' abboccamento di Plombières si stabilirono verbalmente le basi della futura alleanza franco - piemontese. La Francia avrebbe aiutato il Piemonte nella sua prossima guerra contro l'Austria, lasciandogli incorporare la Lombardia ed il Veneto, in modo che il nuovo regno venisse a dominare la valle del Po. In compenso

il Piemonte doveva cedere la Savoia alla Francia. Napoleone nel solenne ricevimento del corpo diplomatico del 1° gennaio 1859 disse all'ambasciatore austriaco che le sue relazioni non erano buone come prima; dieci giorni dopo Vittorio-Emanuele all'apertura del parlamento piemontese disse di non restare insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava verso di lui.

L'Austria in un *ultimatum* intimò al Piemonte di disarmare, al rifiuto di Cavour furono aperte le ostilità. Le truppe francesi prontamente corsero in aiuto delle piemontesi. A Montebello, a Palestro ed a Magenta gli austriaci furono battuti, e dovettero sgombrare dalla Lombardia: riordinatisi al dilà del Mincio, furono nella doppia battaglia di S. Martino e Solferino sconfitti. Dopo Solferino Napoleone troncò le vittorie, ed offrì la pace a Francesco-Giuseppe: fu conchiuso un armistizio, poco dopo i due imperatori s' accordarono verbalmente nel congresso di Villafranca, il giorno seguente quegli accordi furono messi in scritto: i due sovrani avrebbero favorito la formazione di una confederazione italiana sotto la presidenza onoraria del papa; que' preliminari di Villafranca da' plenipotenziarj dell' Austria, della Francia e della Sardegna furono tradotti nel trattato di Zurigo. Il Piemonte ottenne la Lombardia dall' Austria; ma dovette cedere Nizza e Savoia alla Francia.

Napoleone III aveva voluto rompere la santa alleanza, e perciò le aveva dato uno scacco sul Po; ma non voleva che sorgesse un altro stato di cui la Francia avesse un giorno a temere; perciò dopo Solferino troncò le sue vittorie e quelle dell'Italia, ma il fato è più forte degli uomini. Finchè sulla valle del Po dominava una potenza straniera, l'Italia doveva subirne il giogo; ma quando quella fu scossa, e vi s' assise una potenza italiana, questa si attirò il resto d'Italia, e le altre dinastie italiane, ch' erano sostenute a Vienna, fatalmente dovevano cadere. Ritiratesi le truppe austriache, Parma, Modena e Bologna si fecero de' governi provvisori, la Toscana, di cui Napoleone voleva fare un principato per il cugino Gerolamo, fu attirata al re Vittorio - Emanuele, e con il plebiscito del marzo '60 l'Emilia e la Toscana s'annetterono al Piemonte. La spinta fu intesa dall'Alpi all'Etna; una spedizione di prodi sotto duce invincibile salpò dallo scoglio di Quarto, e scese a Marsala; la Sicilia fu in fiamme, e l' incendio con rapidità fulminea s' estese al continente, e distrusse il trono di Napoli. D'altra parte il generale Cialdini alla testa di circa 40.000 uomini varcò i confini dell' Umbria, sbaragliò l'esercito papalino, e si ricongiunse con i soldati garibaldini. L'Italia era fatta, ma le mancavano ancora Roma e Venezia con il quadrilatero.

La formazione di quel nuovo regno sconvolse tutta la diplomazia europea: Francia, Austria, Russia e Prussia versarono a piene mani il biasimo sugli atti del re Vittorio-Emanuele, ma non si sapevano muovere, uno ad uno dovettero inghiottire *un boccone duro a digerire*, come disse il reggente di Prussia.

L'imperatore de' francesi per arrestare lo sviluppo di quel nuovo regno fece la convenzione del 15 settembre '64, con cui il governo italiano s'impegnò di non assalire il territorio del santo padre, ed il governo francese dal suo canto promise di ritirare le sue truppe dagli stati pontifici. L'Italia doveva rinunciare a Roma, e Napoleone come pegno volle il trasporto della capitale da Torino a Firenze.

Che giova nelle fata dar di cozzo?

§ 2. *Sadowa (1866)*

La formazione del nuovo regno d' Italia, distraendo parte delle forze dell'Austria sul Po, indebolì quell'impero sull'Elba: ciò sentì la Prussia. Essa cominciò a dichiarare di non potere più trattenere le legittime esigenze del patriottismo tedesco sull'Holstein ed il Lauenburgo: que' due ducati, formanti parte della confederazione germanica, erano stati avvinti alla Danimarca: l' Austria, per non fare agire sola la Prussia, si

accordò con essa, e le truppe austro-prussiane penetrarono nel territorio danese, e ben presto ebbero ragione di quel re. Con la pace di Vienna del 30 ottobre '64 il re di Danimarca rinunciò a tutti i suoi diritti su' ducati di Schleswig, Holstein e Lauenburgo a favore dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia. Commissarj austriaci e prussiani amministrarono que' ducati; ciò era causa di continue discordie, e fu fatta la convenzione di Gastein (14 agosto '65), per la quale era mantenuto il condominio dell'Austria e della Prussia; ma provvisoriamente quella amministrava l' Holstein, questa lo Schleswig.

Però il conflitto tra l'Austria e la Prussia non fu sopito; anzi doveva sorgere ben più grave. L' Italia con il solo suo apparire aveva ingrandito la Prussia, questa doveva ingrandire quella; l'alleanza italo-prussiana sembrò naturale, le due potenze erano certe del loro aiuto vicendevole contro l' Austria, prima che l' alleanza fosse tradotta in un trattato formale. Questo fu stipulato a Berlino l'8 aprile '66: la Prussia si riserbava il diritto di prendere l' offensiva, e l' Italia l' avrebbe coadiuvata assalendo l'Austria con tutte le sue forze; il premio della vittoria doveva essere il Veneto per l'Italia, territorj equivalenti per la Prussia in Germania.

L'Austria per staccare l'Italia dalla Prussia avvertì l'imperatore de' francesi che avrebbe ceduto

anche il Veneto; Napoleone partecipò tale offerta al gabinetto italiano; ma questi non volle rompere fede all' alleanza. L' esercito prussiano con mirabile rapidità entrò in Sassonia ed in Boemia, a Sadowa, in una delle più micidiali battaglie del secolo, l' Austria fu vinta. Contemporaneamente l' esercito italiano aveva varcato il Mincio; ma a Custoza l'esercito dovette ritirarsi davanti all'austriaco, e a Lissa la flotta italiana fu sconfitta dall' austriaca. Però le sconfitte dell'Italia avevano distratto dalla Germania 200 mila uomini, che avrebbero potuto disputare la vittoria a' prussiani anche dopo Sadowa. Perciò Francesco - Giuseppe cedette il Veneto a Napoleone, che ne fece dono all'Italia.

L' antica confederazione germanica fu sciolta, ed in sua vece sorse la confederazione della Germania del Nord, da cui fu esclusa l'Austria, che fu esclusa altresì dal condominio de' ducati di Schleswig e Holstein. Gli stati della Germania alleati dell'Austria pagarono il fio: l'Annover, l'Assia Elettorale, Nassau e Francoforte furono annessi alla Prussia; la Baviera, il Würtemberg, il granducato d'Assia e la Sassonia pagarono forti indennità di guerra.

§ 3. *Queretaro (1867)*

Napoleone III voleva ingraziarsi l' Austria, e provocò la guerra del Messico, che non riuscì che

a stabilire ancora più il principio del non intertervento dell' Europa rispetto all' America. La Francia, l' Inghilterra e la Spagna avevano de' seri reclami da far valere contro il Messico, e domandarono perciò a Juarez delle riparazioni; non avendole ottenute, le tre potenze s'impegnarono (1861) a spedire sulle coste del Messico forze di terra e di mare sufficienti a costringere quel governo ad una protezione più efficace per le persone e le proprietà de' loro sudditi. Era scoppiata allora la guerra di secessione, che minacciava seriamente la compagine degli Stati-Uniti, ciò dava affidamento alle potenze europee che l'unione americana non sarebbe intervenuta in favore del Messico: una flotta spagnuola partì da L'Avana, e s'impadronì di Vera-Cruz; poco dopo fu raggiunta dalle forze di Francia e d'Inghilterra; ma allora i tre governi s'accorsero che non miravano allo stesso scopo, e l'Inghilterra e la Spagna s'accordarono con Juarez, e si staccarono dalla Francia. Napoleone III restò solo a sostenere la candidatura di Massimiliano al trono del Messico, e riuscì a farlo eleggere imperatore, e volle fondare con esso un impero latino. Ma allora, decisa la guerra di secessione, gli Stati-Uniti si rivolsero al Messico, e costrinsero le truppe francesi a ritirarsi, e l'imperatore Massimiliano a Queretaro fu fucilato (1867).

§ 4. *Sédan (1870)*

La Francia non potè sopportare la formazione di due grandi stati a' suoi fianchi. Napoleone III credette che potesse tornare indietro; ma volendo annullare Solferino e Sadowa trovò Sédan. La guerra del '70 ebbe a pretesto la candidatura di un principe di Hohenzollern al trono di Spagna; ciò annullava i lunghi sforzi della Francia, che finalmente era riuscita ad impiantarvi una sua dinastia: così fu dichiarata la guerra dalla Francia alla Prussia. La guerra fu brevissima, l'esercito francese vinto a Saarbrück, a Wissenburg, a Worth, a Forbach dovette ritirarsi sopra Metz; a Sédan fu affatto sconfitto, Napoleone si rese prigioniero. I prussiani assediarono Metz, ove s'era ritirato l'esercito di Bazaine, e lo costrinsero a capitolare con immenso materiale e cinque marescialli. Però dopo Sédan Parigi fu investita, e a Versailles si stabilì il quartiere generale prussiano. L'impero francese crollò, e l'impero germanico risorse, Strasburgo e Metz furono tolte alla Francia, dove alla guerra esterna successe la civile: tutta la Francia fu strage e devastazione, finchè la truppa regolare non domò sanguinosamente la *comune* di Parigi con la perdita di migliaia di soldati, di comunardi e di milioni.

Durante la guerra del '70 l' Austria non potè

muoversi, perchè temeva della Russia, e non era certa del contegno dell' Italia. Quivi appena si seppero le disfatte francesi, cinque divisioni regie mossero contro gli 800 pontificj : aperta la breccia di Porta Pia, l'esercito italiano il 20 settembre entrò a Roma, dove il 1. gennaio '71 fu trasportata la capitale, e la reggia al Quirinale ; al Campidoglio il re disse : « Finalmente siamo « a Roma, e nessuno ce la toglierà ».

Capitolo 4.° — **Il congresso di Berlino** (1878)

§ 1. *L'alleanza de' tre imperatori*

La guerra del '70 lasciò indebolita la Francia: ciò si ripercosse nell'equilibrio europeo, e il raggruppamento delle tre potenze nordiche, ch' era stato sciolto con la guerra di Crimea, si formò un'altra volta; la santa alleanza del '15 riapparve ammodernata nell'alleanza de' tre imperatori; di quella era stato profeta il principe di Metternich, di questa fu il principe di Bismarck. La questione d'Oriente aveva rotto la santa alleanza, la questione d'Oriente doveva rompere questa nuova alleanza; ora come allora fu l' Inghilterra che diede la spinta, e l' Austria che servì da fulcro di leva.

§ 2. *L'insurrezione dell' Erzegovina*

Nel 1875 scoppiò l' insurrezione nell' Erzego-

vina contro il dominio della Turchia. Quell' insurrezione si dilatò sulla Bosnia trovando largo incoraggiamento non solo in Serbia e nel Montenegro, ma anche ne' numerosi agenti russi sparsi al sud del Danubio. L' Europa si commosse, e corse il rischio di essere insanguinata da una nuova guerra, allora si fè palese la triplice alleanza; Andrassy a nome de' tre imperatori concretò una nota da comunicarsi alla Porta, con la quale le potenze offrivano i loro servigi alla Turchia per ristabilire l'ordine e la tranquillità nelle due province, quella nota diventò il *memorandum* di Berlino, con cui le tre corti invitarono il sultano a certi impegni. L' Inghilterra non aderì a quel *memorandum*, e a Gladstone, accusato di essere stato remissivo e pacifico nella politica estera, successe Disraeli con idee più ardite e bellicose.

D'altra parte una rivoluzione di palazzo balzò di trono, e tolse di vita il sultano Abdul-Aziz, accusato di troppo arrendevolezza verso gl'infedeli, e gli successe il nipote Murad V. Il nuovo *divano*, forte dell' appoggio dell' Inghilterra, invece di fare concessioni chiese alla Serbia perchè armasse, e gli fu risposto con l'alleanza della Serbia con il Montenegro e con la guerra.

§ 3. *Plevna*

La vittoria arrise a' turchi che debellarono serbi

e montenegrini, e repressero nel sangue l'insurrezione scoppiata in Bulgaria; ma allora si fece avanti la Russia, e la guerra non fu potuta evitare tra la Russia e la Turchia. La Russia s'assicurò dalla Rumenia il passo attraverso quello stato, e la guerra scoppiò, e fu sanguinosa, crudele. La diplomazia piegò le braccia, e guardò; nè si svegliò se non quando la Turchia, versando sangue da ogni vena, cadde sfinita per terra.

La prima linea di dìfesa perduta dalla Turchia nell' ultima guerra fu il Danubio con le fortezze di Vidin, Rustciuck e Silistria, che caddero con Plevna, celebre per la bella ma inutile difesa di Osman pascià. La seconda linea di difesa furono i Balcani, dietro alla fortezza di Sciumla; anch'essi furono eroicamente difesi al passo di Schipka, ma sfondati alfine dall' esercito russo, per opera specialmente del generale Gurko, dando luogo così ad una delle più grandi imprese militari che registri la storia. Il 3 marzo 1878 il sultano fu costretto a ratificare il trattato di San Stefano.

§ 4. *Il trattato di San Stefano*

In quel trattato la Russia non riguardò che agl'interessi suoi; inclinata da secoli a sopprimere la potenza ottomana in Europa, non le lasciò se non Costantinopoli, e attorno a quella un piccolo

territorio, da cui restò distaccata la penisola calcidica con le sue tre punte, e distaccata ancora la Tessaglia e l'Albania, appena congiunte con la Bosnia e l'Erzegovina mediante una lingua di terra, strozzata tra il Montenegro e la Serbia ingrossati e ravvicinati: la Turchia non aveva più forma di stato. La Bulgaria, formata di tutto il territorio tra il Danubio e i Balcani, e tra questi, l'Egeo ed il Mar Nero, era costituita a principato vassallo. La Serbia e il Montenegro ingranditi e fatti indipendenti. La Rumenia fatta altresì indipendente, ma costretta a cambiare in favore della Russia la Bessarabia per la Dobruscia. In Asia lungo il Caucaso la Russia acquistava un tratto di territorio di grande interesse per posizioni militari che le erano costate molto sangue, e perchè metteva nelle sue mani la strada de' commerci tra il Mar Nero e la Persia. Inoltre la Turchia doveva pagare alla Russia una indennità di 310 milioni di rubli.

§ 5. *Il trattato di Berlino*

Il trattato di S. Stefano era stato lasciato stipulare alla Russia sola con la Turchia. Pure la Russia aveva ammesso che il trattato concluso da essa non doveva considerarsi che come *preliminare*, e che le questioni che vi fossero impli-

cate di carattere europeo non le spettasse di risolverle da sola.

Già durante le vittorie de' russi l'Austria aveva mobilizzato le sue truppe, ammassandole verso il Basso-Danubio, e l' Inghilterra aveva fatto passare i Dardanelli alla sua flotta, che aveva gettato l'ancora in faccia a Costantinopoli. La convenzione di Reichstadt garantì alla Russia la neutralità dell'Austria-Unghèria, ed assicurò in corrispettivo all'Austria-Ungheria l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

La Gran-Bretagna dopo il trattato di San Stefano fece sentire un linguaggio energico alla Russia, ma poichè da sola non avrebbe potuto colpire molto profondamente il colosso moscovita, intese il bisogno d'intendersi con l' Austria, che per la sua posizione poteva molto nuocere alla Russia, e che era grandemente interessata a che la penisola balcanica ed il Danubio non cadessero sotto l'influenza della Russia. La Germania non poteva disinteressarsi dell' Austria, perchè quantunque questa non facesse più parte della confederazione germanica, pure vi aveva grande influenza, non potendosi rompere le posizioni naturali ; il Danubio porta in Germania, ed è nell'Austria che gli stati minori della Germania trovano il principale sostegno a che non siano assorbiti dalla Prussia.

L'Inghilterra dapprima con un trattato segreto

stipulò con la Porta un' alleanza difensiva, allo scopo di assicurare per l' avvenire i territorj in Asia di S. M. I., il quale per mettere l' Inghilterra in grado di eseguire quell' impegno, le cedette l'isola di Cipro; indi, per attirarsi l'Austria, l'Inghilterra annuì che quella s'impossessasse della Bosnia e dell'Erzegovina. Il principe di Bismarck vide in quell' acquisto da parte dell' Austria un vantaggio per l' impero tedesco, perchè le forze dell' Austria sarebbero state distratte dalla Germania ed indirizzate lungo il Danubio, e perchè l' appoggio dato alla monarchia degli Absburgo gli offriva una piattaforma per un assetto migliore della Germania, sviluppato da un'alleanza con l'Austria; sicchè il principe di Bismarck acconsentì che il gabinetto di Vienna, aiutato da quello di S. Giacomo, reclamasse dalla Porta la Bosnia e l'Erzegovina. Quando, il 13 giugno 1878, fu aperto il congresso di Berlino, la mossa decisiva era stata fatta, non restava che svilupparla e sanzionarla.

La lotta tra i plenipotenziarj della Gran-Bretagna e quelli della Russia fu ingaggiata dal principio riguardo alla dimanda della Grecia, che aveva chiesto di essere rappresentata al congresso per difendervi gl'interessi de' greci sudditi ottomani; l'Inghilterra l' appoggiava, e con ciò s' atteggiò a protettrice de' greci di fronte alla Russia, che s' atteggiava a protettrice degli slavi, e

che si opponeva alla dimanda della Grecia, adducendo che l' invito al congresso era stato diramato soltanto alle potenze firmatarie de' precedenti grandi trattati. Dopo lungo discutere, e mercè l' intervento de' delegati francesi, si convenne che la Grecia avrebbe designato un rappresentante incaricato di far conoscere al congresso le osservazioni del proprio governo, quando vi si fossero agitate questioni di province turche limitrofe all'elleniche (in sostanza la Tessaglia e l'Epiro). La profonda divergenza di veduta de' plenipotenziarj continuò a manifestarsi crudamente nelle sedute successive, in quella del 17 giugno il conte Schuvaloff, rispondendo a lord Salisbury disse che il suo governo non poteva ammettere che *fossero annullati interamente i resultati della guerra.*

Quattro lunghe sedute (dal 22 al 26 giugno) dedicate alla questione bulgara, rappresentarono una vera battaglia tra la Russia da un lato e l'Inghilterra con l'Austria-Ungheria dall'altro, e quando il principe Gortchacoff disse che la Russia *porta quì degli allori, e spera che il congresso li convertirà in rami d' olivo,* lord Beaconsfield gli rispose che riguardava l'*eloquente discorso di Sua Altezza Serenissima come una felice testimonianza del miglioramento della sua salute.*

Nella seduta del 28 giugno Andrassy propose l' occupazione da parte del suo governo della

Bosnia e dell'Erzegovina, i plenipotenziarj inglesi appoggiarono quella proposta che a' plenipotenziarj ottomani fece l'effetto d'un colpo di folgore, e perciò fu da essi respinta, ed allora « il Presidente (principe di Bismarck), esprimendosi in « nome della maggioranza del congresso, e specialmente delle potenze neutrali, crede suo do« vere di ricordare a' plenipotenziarj di Turchia « che il congresso è riunito non per salvaguar« dare le posizioni geografiche che la Porta de« sidererebbe mantenere, ma per preservare la « pace d'Europa nel presente e nell'avvenire.

« Sua Altezza Serenissima fa rimarcare a' rap« presentanti ottomani che senza l'intervento del « congresso, essi si troverebbero in presenza del« la totalità degli articoli del trattato di San Ste« fano, che quest'intervento rende loro una pro« vincia molto più grande e più fertile che la « Bosnia, cioè il territorio che s'estende dal Mar « Egeo a' Balcani. Le risoluzioni dell'alta assem« blea formano un insieme di cui è impossibile « di accettare il benefizio respingendo gli svan« taggi. La Porta non ha dunque alcun interesse « di far fallire i lavori del congresso rifiutando « il suo assenso, e mettendo le potenze in con« dizione di pensare fuori di esso a' loro propri « interessi, e Sua Altezza Serenissima costata che « le Sei Grandi Potenze sono d' accordo in ciò « che concerne la Bosnia e l'Erzegovina, e con-

« serva la speranza che un'opera, di cui la Tur-
« chia è chiamata a ritirare grandi vantaggi, non
« sarà interrotta dall' opposizione della Porta :
« Sua Altezza Serenissima è persuasa che il go-
« verno ottomano invierà bentosto nuove istru-
« zioni a' suoi plenipotenziarj, e termina dicen-
« do che il protocollo resta aperto per riceverle ».
Indi a ciò si trattò della Serbia e del Montenegro, che furono riconosciuti indipendenti, ma furono ridotti i territorj che aveva loro dato il trattato di San Stefano.

Nella seduta del 29 giugno furono introdotti gl'inviati di Grecia per sentire i voti del governo ellenico, che furono così esorbitanti da essere tenuti in poca considerazione; così avvenne delle pretese de' commissarj rumeni.

Le sedute successive furono impiegate a definire la questione del Danubio e l' indennità di guerra che doveva pagare il sultano. Nella seduta del 4 luglio si prese atto della volontà della Porta di garantire la libertà religiosa, e Mr. Waddington ricordò i diritti della Francia su' Luoghi Santi. Nella seduta del 6 luglio si trattò de' territorj asiatici attribuiti alla Russia dal trattato di San Stefano, e la Russia li conservò, ma dovette cedere la strada commerciale della Persia, e dar delle garanzie per il porto di Batum, facendone un porto franco.

Quando nella seduta dell'8 luglio l' Inghilterra

palesò il suo accordo segreto del 4 giugno con la Porta, annunziando che avrebbe immediatamente preso possesso dell'isola di Cipro, la Russia si vide giocata.

Il trattato di Berlino del 13 luglio può riepilogarsi così : 1° Fu riconosciuta l'indipendenza assoluta della Rumenia, della Serbia, del Montenegro con cessione a quest' ultimo principato di alcuni territorj fra cui il porto d'Antivari; 2° La Bosnia e l'Erzegovina furono cedute *temporaneamente* all'Austria-Ungheria; 3° La Bulgaria fu costituita in principato autonomo e tributario sotto la sovranità del sultano, con un governo cristiano ed una milizia nazionale; 4° Fu formata a sud de' Balcani, e confinante con la Bulgaria, una provincia detta Rumelia Orientale, posta sotto l'autorità politica e militare diretta del sultano, ma in condizione d'autonomia amministrativa, e con un governatore cristiano.

Nel trattato di Berlino del 1878 le capitolazioni furono espressamente confermate. Quelle avevano subìto una modificazione solamente per l' Egitto ; dopochè Mehemet-Alì lo aveva quasi completamente emancipato dalla dipendenza della Turchia, il governo chediveale sottopose a' governi europei un progetto di riforma, la cui parte essenziale era ne' *tribunali misti* (d'indigeni e di stranieri) per conoscere delle controversie fra stranieri e stranieri, o fra indigeni e stranieri in so-

stituzione delle giurisdizioni consolari, portate dalle capitolazioni. Sottoposto ad una conferenza tenuta a Costantinopoli tra i rappresentanti de' principali stati d'Europa, il progetto di riforma vi fu sostanzialmente approvato, ed i tribunali misti sin dal 1874, sebbene provvisoriamente, funzionano in Egitto.

Il punto capitale delle stipulazioni del trattato di Berlino sta nell' occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico, che con ciò dimostrò di avere abbracciato risolutamente la politica di estendersi sul Danubio. Con il trattato di Berlino la diplomazia diede a divedere il suo sviluppo in potenza, poichè l' Austria senza combattere acquistò due province, e l'Inghilterra acquistò Cipro. Così la diplomazia bilanciò la guerra ne' suoi effetti.

La guerra d'Oriente ruppe l'alleanza de' tre imperatori, ma sviluppò e completò il sistema germanico con l'alleanza de' due imperi germanici; così l' Austria, ch' era stata esclusa dalla confederazione germanica, ci rientrò sotto forma d'alleanza. L' adunanza di Berlino era appena stata chiusa che si ebbe subito a notare un ravvicinamento tra le due antiche potenze rivali in Germania, la Prussia e l' Austria. Il cancelliere ger manico, in un colloquio che ebbe con Andrassy a Gastein (agosto '79), gettò le basi di un trattato, ratificato poco appresso, per il quale i due

imperi s'univano in alleanza per fare rispettare i trattati esistenti.

Dal congresso di Berlino la Francia partì autorizzata ad impadronirsi di Tunisi; quella impresa destò la suscettibilità dell'Italia, che si vide giocata, e si avvicinò alle potenze centrali, e ne nacque una triplice alleanza, a cui in seguito fu opposta l'alleanza della Francia con la Russia.

TITOLO V.

LE GENTI

Capitolo 1° — **La carta d'Europa.**

§ 1. *L' impero germanico*

Le vittorie della Prussia ebbero per conseguenza la formazione del nuovo impero di Germania. Esso sotto la presidenza del re di Prussia, che assunse il titolo d'imperatore tedesco, formò uno stato federale costituzionale composto de' seguenti stati:

1. regno di Prussia
2. » » Baviera
3. » » Sassonia
4. » » Würtemberg
5. granducato di Baden
6. » » Assia
7. » » Sassonia-Weimar
8. » » Mecklemburg-Schwerin
9. » » Mecklemburg-Strelitz
10. » » Oldenburg
11. ducato di Brunswick

12. » » Sassonia-Meiningen
13. » » Sassonia-Altenburg
14. » » Sassonia-Coburgo-Gotha
15. » » Sassonia-Anhalt
16. principato di Schwarzburg-Rudolstadt
17. » » Schwarzburg-Sondershausen
18. » » Waldeck
19. » » Reuss (linea primogenita)
20. » » Reuss (linea cadetta)
21. » » Schaumburg-Lippe
22. » » Lippe
23. città libera di Lubecca
24. » » Brema
25. » » Amburgo
26. paese dell'impero (Alsazia e Lorena).

In quell' impero il potere legislativo è esercitato dal *consiglio federale (Bundesrath)* in comune col *Reichstag* o parlamento. Il primo funzionario dell'impero è il cancelliere.

La Baviera conservò un' autonomia maggiore degli altri stati; l' esercito bavarese forma una parte distinta nell'impero tedesco, ed ha un'amministrazione indipendente sotto la sovranità militare del re di Baviera. Similmente le truppe sassoni, virtemberghesi e badesi formano corpi separati.

La guerra e la pace dipendono dal consiglio federale, composto de' rappresentanti di ciascuno stato, facente parte di quella confederazione. I

voti sono distribuiti come segue: la Prussia, compresi i voti de' vecchi stati d' Annover, Assia Elettorale, Holstein e Francoforte, ha 17 voti; la Baviera 6; la Sassonia 4; il Würtemberg 4; il Baden 3; l'Assia 3; il Mecklemburg-Schwerin 2; il Sassonia-Weimar 1; il Mecklemburg-Strelitz 1; l'Oldenburg 1; il Brunswick 2; il Sassonia-Meiningen 1; il Sassonia-Altenburg 1; l' Anhalt 1; il Sassonia-Coburgo-Gotha 1; lo Schwarzburg-Rudolstadt 1; lo Schwarzburg-Sondershausen 1; il Waldeck 1; il Reuss ramo principale 1; il Reuss ramo cadetto 1; lo Schaumburg-Lippe 1; Lubecca 1; Brema 1; Amburgo 1: totale 58 voti. Ogni stato della confederazione può nominare al consiglio federale tanti mandatarj quanti voti possiede; però i rappresentanti d' uno stesso stato devono dare il loro voto nello stesso senso. Nel consiglio federale è nominata una commissione degli affari esteri, composta de' rappresentanti de' regni di Baviera, di Sassonia e di Würtemberg e di due rappresentanti degli altri stati, scelti tutti gli anni dal consiglio federale; la presidenza di quella commissione spetta alla Baviera.

Gli stati componenti la confederazione hanno conservato il *jus legationis*, la qual cosa fa sì che nel consiglio federale hanno voce indirettamente le potenze d'Europa.

Malgrado tanta diversità, pure il principio di nazionalità costituisce la maggiore compattezza

della Germania, a cui si aggiunge la potenza militare agevolata da una serie di grandi fiumi, la Vistola, l' Oder; l' Elba, il Wesser, il Reno che come tante parallele offrono degli ostacoli successivi agl'invasori. L'impero tedesco risorto ottenne dall' Inghilterra la restituzione di Heligoland, che sino al 1890 minacciava Amburgo, ed aprì il canale di Kiel, per cui può mettere in comunicazione le sue coste e le sue forze del Mare del Nord con quelle del Baltico, e creò una flotta potente. I tre regni della Danimarca, della Svezia e della Norvegia sono come sentinelle avanzate del Baltico, che custodiscono il passaggio degli stretti del Sund e de' due Belts.

La difesa della Germania è basata sul Reno. Esso per la sua importanza è, come dice Moltke, la più forte linea del mondo. I punti importanti su quel fiume cioè Magonza (che comanda alla valle del Meno), Coblenza (difesa presentemente dalla neutralità del Lussemburgo) e Coblenza sono validamente fortificate. Vie naturali che portano al Reno sono la Lys, la Schelda, la Sambra, la Mosa e la Mosella; que' fiumi intrecciansi con un' altra serie di fiumi convergenti da varî punti vesrso Parigi, fra le sorgenti della Sambra e della Mosella; que' fiumi sono l' Oise, l'Aisne, la Marna e l' Aube. Tutta quella regione si presta meravigliosamente alle operazioni strategiche, e fu testimone di tanti combattimenti che fu detta

l'*arena d'Europa.* La linea della Lys e della Schelda fu teatro della campagna di Malborough nel 1708-11; la linea della Schelda e della Sambra fu teatro della guerra del 1712 da parte degli alleati, comandati dal duca d'Ormond e dal principe Eugenio, nel 1793 da parte degli austriaci, nel 1814 da parte degli alleati; la linea della Sambra e della Mosa fu seguita dagli alleati (1814) nel loro avanzarsi su Parigi; e la linea della Mosa e Mosella da' prussiani nel 1792; i francesi attraversarono la frontiera tra la Schelda e la Sambra nelle campagne del 1688, 1740, 1795 e 1816. I fiumi che convergono verso Parigi presentano le linee lungo le quali gli eserciti alleati avanzaronsi su Parigi; gli austriaci lungo la Senna, l' esercito della Slesia lungo la Marna, e quello del Nord lungo l'Oise.

Il congresso di Vienna del 1815, onde attutire l'urto delle grandi potenze, creò il regno de' Paesi-Bassi, e quando la rivoluzione del 1830 staccò il Belgio dall'Olanda, il trattato di Londra del 1830 fece del Belgio uno stato neutrale. Quella neutralità fu sviluppata dall'altro trattato di Londra del 1867, che dichiarò la neutralità del Lussemburgo, che comanda alla valle della Mosella. La neutralità del Belgio non solo serve alla Germania, ma bensì alla Francia ed all' Inghilterra; la Francia guarda al Belgio, dalla cui parte può assalire ed essere assalita; e l'Inghilterra non può

consentire un prolungamento del littorale francese dalla parte più pericolosa per la frontiera inglese, rimpetto alle indifese rive d' Essex, Suffolk, Norfolk e York.

Si può giungere al Reno anche dalla Svizzera. Quella confederazione nel 1801 crebbe da 13 a 19 cantoni, e nel 1815 vi si aggiunsero altri cantoni, che così pervennero al numero attuale di 22. Il congresso di Vienna del 1815 ne dichiarò la neutralità, garantita anche dalla diversa nazionalità tedesca, francese e italiana di que' cantoni.

Il centro di gravità dell'antica diplomazia fu la Germania; il principio di nazionalità spostò quel centro di gravità col risorgimento dell'impero tedesco e col suo affermarsi militarmente: dal Reno il centro diplomatico passò sul Danubio.

§ 2. *La monarchia degli Absburgo*

Il Danubio è la grande via tra l' occidente e l'oriente europeo, ed ha militarmente una grande importanza per l'Austria, che si può dire l'impero del Danubio per eccellenza, perchè dominando l' intero bacino centrale, ove i suoi confini sono meglio definiti, essa esercita una grande influenza lungo il suo corso all'est e all'ovest: primario obiettivo delle operazioni militari intraprese contro di essa fu quasi sempre quello di raggiungere la pianura ove sta la capitale; l' obiettivo

dell' Austria per contro fu sempre quello di difendere gli approcci del Danubio. Dall'ovest due vie portano al fiume la valle del Neckar e del Meno, e perciò l'Austria è attaccata alla Germania. Sino al 1866 l' Austria stette a capo della confederazione germanica, in seguito, per le vittorie della Prussia, l' egemonia passò a questa; sebbene l'Austria non faccia più parte della confederazione germanica, tuttavia i suoi rapporti con l'impero tedesco sono più intimi che con qualunque altra potenza. Consideriamo i rapporti tra la Prussia e l'Austria, ed osserviamo che quelle due potenze non sono direttamente in contatto che dalla parte della Boemia, seguendo il corso della Neisse, e dalla parte della Moravia, seguendo il corso superiore dell' Oder, ed entrambe quelle vie sono validamente difese dalla Prussia e dall'Austria. Ma sono la Sassonia e gli stati del sud dell' impero tedesco, cioè la Baviera, il Würtemberg, il Baden e l'Assia che stabiliscono gli altri contatti tra l'Austria e la Prussia; mentre tra questa, la Sassonia e la Baviera stanno gl'intrigati stati della Selva Turingia. Tutti quegli stati tedeschi hanno una posizione privilegiata nell'impero, e stabiliscono l'equilibrio della Germania.

Si può inoltre giungere al Danubio per la Svizzera, che lo difende con la sua neutralità; ma anche dall' est si può giungere a Vienna. Quando

Costantinopoli cadde in mano a' turchi, essi si avanzarono sulle rive del Danubio sino a Buda, e minacciarono Vienna; l'Austria cacciò i turchi dall'Ungheria e dalla Transilvania, e a Ze ta, a Petervaradino, a Belgrado il principe Eugenio di Savoia fiaccò la potenza mussulmana. Quella marcia vittoriosa segnata da' trattati di Carlowitz (1699), di Passarowitz (1718), di Belgrado (1739) e di Sistova (1791) fu arrestata dalla rivoluzione francese, che distrasse le forze dell' Austria sul Reno. Allora sul Danubio si affacciò la Russia; essa con il trattato di Kainardgi (1774) ottenne dalla Porta un'autonomia relativa per i principati di Moldavia e Valacchia, de' quali in seguito ottenne la riunione in un solo governo, e con il trattato di Bucarest (1812) ottenne de' vantaggi per la Serbia, e la Bessarabia per sè; così s'insediò sul Danubio. Ciò la mise in contrasto con l'Austria.

La Russia mira ad avere un'uscita al mare libero, essa non ne possiede alcuna in Europa, ove le *chiavi della sua casa* sono nelle mani di stranieri. Essa non può uscire dal Baltico che per gli stretti del Sund e de' due Belts, guardati dagli stati scandinavi; similmente non può uscire dal Mar Nero che per gli stretti del Bosforo e de' Dardanelli, e perciò mira a Costantinopoli; ma ciò la mette in contrasto con l'Austria ch'è l'impero del Danubio, il cui sbocco è nel Mar Nero;

e non può sopportare che le chiavi di esso siano in mano della Russia.

La convenzione degli stretti (1830) stabilì il divieto ad ogni nave da guerra straniera di entrare ne' Dardanelli e nel Bosforo; il trattato di Parigi del 1856 stabilì la neutralizzazione del Mar Nero. La guerra del '70 servì alla Russia per sbarazzarsi della clausola che chiudeva i suoi porti militari nel Mar Nero; mantenne però il principio della chiusura degli stretti de' Dardanelli e del Bosforo, con la facoltà nel sultano di aprirli in tempo di pace alle navi da guerra di potenze alleate o. amiche (trattato di Londra 1871).

La guerra russo-turca del 1878 fece perdere alla Turchia le due linee di difesa del Danubio e de' Balcani. La Serbia e la Rumenia furono costituite in regni indipendenti, la Bulgaria a principato autonomo, quantunque tributario, e la Rumelia orientale ad amministrazione separata. Questa in realtà costituì una continuazione della Bulgaria, specialmente dopo le vittorie riportate dal principe Alessandro di Bulgaria contro la Serbia gelosa; e da recente la Bulgaria tutta fu costituita in regno indipendente. Così la Bulgaria, la Serbia e la Rumenia stanno a garentire la libertà del Danubio.

Il trattato di Berlino volle garantire viemmemeglio quella libertà decidendo l'abbattimento di tutte le fortezze e le fortificazioni che si trovano

lungo il percorso del fiume dalle Porte di ferro sino alle foci, e vietandone la navigazione a' legni da guerra; solo gli stazionarj delle potenze alle foci del Danubio possono rimontarlo sino a Galatz. Una commissione europea regola con completa indipendenza dall'autorità territoriale la navigazione di quel fiume dalle foci a Galatz, e di là alle Porte di ferro i regolamenti di navigazione, di polizia fluviale e di sorveglianza sono elaborati dalla commissione europea, assistita da delegati degli stati rivieraschi, e messi in armonia con quelli che sono stati o fossero emanati per il percorso al disotto di Galatz. Fu affidata all' Austria l' esecuzione de' lavori destinati a far scomparire gli ostacoli che le Porte di ferro e le cateratte opponevano alla navigazione, ed oggidì le navi scendono da Passau a Galatz sino al Mar Nero; e poichè il Reno ed il Danubio sono uniti per mezzo del canal Ludovico, una linea continua fluviale traversa l'Europa dal Mare del Nord al Mar Nero.

Si può giungere al Danubio anche dall'Adriatico; l' Austria ne possiede le coste orientali sino al Montenegro. Però l' Italia vedrebbe minacciata tutta la sua costa orientale, se le coste opposte dell'Adriatico cadessero tutte sotto l' influenza d' una grande potenza, e perciò la posizione geografica della Turchia, che giace tra il Mar Nero e l' Arcipelago, e domina gli stretti tra que' due

mari, la rende importantissima, e la sua integrità è d'interesse europeo.

La *grande idea* della Grecia è di conglobare il mondo greco, e di estendersi sino a Costantinopoli: la mescolanza delle razze rende difficile la realizzazione di quell' idea; le manca ancora Candia, ch' essa considera come la sua testa. L'insurrezione di Candia del 1896 provocò l' infelice guerra turco-greca del 1897, combattuta a' confini della Tessaglia; in seguito alle pressioni delle grandi potenze, l'isola di Creta fu conservata alla Turchia, ma autonoma e sotto l'amministrazione d' un alto commissario eletto dall' Italia, Inghilterra, Francia e Russia su proposta del re di Grecia.

Dalla vicinanza dell' impero d' Austria al Mar Nero, e dalla sua posizione sulla grande strada del Danubio n'è derivata una grande e pericolosa mescolanza di razze e di lingue entro i suoi confini, rendendo assai difficile che s' intendano su' diritti politici tedeschi, magiari, slavi, italiani e rumeni. In seguito all'ultima guerra del 1866 l'impero d'Austria si trasformò nella monarchia austro - ungarica, essendosi l' Ungheria staccata parlamentarmente dall' Austria. Secondo la legge fondamentale del 1867 quella monarchia si compone dell'impero d'Austria e del regno d'Ungheria, due stati inseparabali e costituzionali, ereditarj nella posterità mascolina della dinastia di

Absburgo-Lorena. Il potere legislativo per gli affari comuni alle due unità della monarchia (affari esteri, finanza, armata) è esercitato dalle delegazioni, elette annualmente da' parlamenti d'Austria e d' Ungheria.

L' impero d' Austria si compone de' seguenti regni e paesi:

1. Austria superiore
2. Austria inferiore
3. Salisburgo
4. Stiria
5. Carinzia
6. Carniola
7. Gorizia e Gradisca
8. Tirolo e Voralberg
9. Boemia
10. Moravia
11. Slesia
12. Gallizia
13. Bukovina
14. Dalmazia

Que' paesi hanno delle diete proprie per gli affari interni, e sono rappresentati nel parlamento austriaco (*Reichsrath*), composto della camera de' signori e della camera de' deputati, per gli affari comuni dell' impero.

Similmente il regno d' Ungheria si compone de' seguenti regni e paesi:

15. Ungheria e Transilvania

16. Croazia, Slavonia e Fiume

17. Confini militari

La Croazia e Slavonia hanno una dieta autonoma per gli affari interni, e sono rappresentate nel parlamento ungherese, composto della camera de' magnati e della camera de' deputati, per gli affari comuni del regno.

Gli ultimi avvenimenti tramutarono l' occupazione della

18. Bosnia ed Erzegovina

in annessione alla monarchia degli Absburgo.

Per gli affari comuni della monarchia, cioè dell' impero d'Austria, del regno d'Ungheria e della Bosnia ed Erzegovina ci stanno le delegazioni.

La popolazione della monarchia è composta di popoli di varie lingue e religioni, sì da somigliare la monarchia ad un' Europa in più piccole proporzioni. Tale mescolanza fa di quella monarchia un corpo in equilibrio instabile, quando l'assetto moderno dell'Europa è sul principio di nazionalità: quell'equilibrio instabile fa altresì di quella monarchia il centro della diplomazia europea, e Vienna continua ad essere *l'alta scuola della diplomazia.*

§ 3. *La santa sede*

C' era una potenza in Italia che fu l' ultima a cadere, il papato, e per cui nel 1849 fu fatta la

spedizione francese a Roma, che ne spense la repubblica, e ristabilì il governo di Pio IX, e per cui sotto Napoleone III, che tanto contribuì al risorgimento d'Italia, avvenne la battaglia di Mentana (1867) per conservare Roma al papa. Ma donde quell'intervento della diplomazia a Roma? Dicemmo che il papato fece l'Italia il centro della politica europea, i mutamenti territoriali non annullarono quella potenza, ma le fecero cambiare aspetto; la storia si ripete: la chiesa diede origine a' partiti de' guelfi e de' ghibellini, ed oggidì offre un punto d'appoggio a' partiti politici, e possiamo dire ch'è un organo del parlamentarismo odierno. Infatti è del potere di non soffrire opposizione, ed ove questa si forma, quello tende a scioglierla, e ci riesce là dove esso può imperare assolutamente, donde la necessità di far capo ad un potere indipendente dal territoriale; la chiesa di Roma per la sua organizzazione potentissima. perchè millenaria, universale ed indipendente da ogni potere singolare, ma accentrantesi nel papato, si presta meravigliosamente a quella funzione politica.

Quanto la chiesa di Roma sia superiore alle altre per quella funzione politica lo vediamo al paragone. Vi sono fra gli slavi più di tre milioni d'israeliti, e la loro differenza di religione ha dato luogo anche ad un partito politico, che combatte per la libertà della costituzione della Rus-

sia, e ad esso è contrapposto l'*antisemitismo*; ma mentre la chiesa di Roma mantiene viva la fiaccola della Polonia, e può resistere alle violenze locali, gl' israeliti non resistono, e di tanto in tanto sono decimati.

Ad organismo si contrappone altro organismo: i governi per difendersi da quelle specie di milizie, che hanno la loro base d'operazione nel papato, hanno agevolato lo sviluppo di società segrete, che si fanno rimontare alla *massoneria*, e ne prendono il nome; in Italia dopo la restorazione sorse la *carboneria*, che generò la *giovine Italia*, fondata da Mazzini, padre della massoneria italiana.

La santa sede per quella sua funzione costituisce il vincolo politico delle nazioni latine, ed assume una forma diplomatica con l' inviare e ricevere degli agenti diplomatici, e nel corpo diplomatico presso di essa sono rappresentate, oltre le nazioni cattoliche, la Prussia protestante e la Russia scismatica. La santa sede ha pure un diritto d' estraterritorialità, tradotto nella legge italiana delle guarentigie, e relativo al Vaticano ed a' suoi annessi.

Un giorno il vescovo Ketteler, discorrendo col principe di Bismarck, gli dimandò : « Crede Ella « forse che un cattolico non possa entrare in « cielo ? » Il principe rispose: « Un laico catto- « lico, può darsi, un prete ne dubito, egli porta

« con sè il peccato, il peccato contro lo Spirito « Santo, ed il testo della bibbia parla chiaro con- « tro di lui ». A quella replica, data in tono scherzevole, il vescovo rispose sorridendo con un inchino cortesemente ironico. Il *cancelliere di ferro* non poteva sopportare un vescovo perchè, come dice nelle sue memorie, la chiesa cattolica è sotto forme chiesastiche un' istituzione politica, che conferisce a' suoi addetti la convinzione che la sua libertà consiste nel suo dominio, e che la chiesa là dove essa non domina, ha il diritto di lamentarsi come delle persecuzioni di Diocleziano.

Infatti quella funzione politica della santa sede si osserva meglio in Germania. La religione cattolica è preponderante in Austria; ma anche nell'impero tedesco abbraccia altri stati, de' quali il più importante è la Baviera; ed in altri stati, sebbene in maggioranza protestanti, ha grande influenza, e tra questi la Prussia. Quella differenza di religione si presta meravigliosamente alla conservazione degli stati della Germania: gli stati minori dell'impero tedesco, per non essere assorbiti dalla Prussia, si appoggiano al cattolicesimo, che vuol dire coalizione di forze, e nell'impero hanno il loro centro in Baviera, dove risiede un nunzio. La Baviera militarmente non potrebbe resistere alla Prussia; ma essa e gli stati minori trovano appoggio in uno stato più potente, l' Austria, dove altresì risiede un nunzio:

centro comune di riunione è un potere esterno ed indipendente dal potere territoriale, il papato. Quella relazione tra impero e papato è antichissima, e risale alle origini dell'impero, donde a quello il nome di *santo*; il tempo ha dato varie forme a quella relazione, ma la sostanza è rimasta; anticamente gl'imperatori ricevevano la corona da' papi, oggidì i clericali sono il partito più forte nel *Reichstag* germanico.

Oltre a quella funzione politica interna la chiesa ne ha anche una esterna con le sue missioni. La guerra, il commercio ed il proselitismo religioso sono stati, per confessione di tutti gli storici, le più potenti leve per l'eplorazione del mondo e l'affratellamento de' popoli. La Francia, come figlia *primogenita* della chiesa, ha preteso sempre alla protezione de' cattolici in Oriente.

La santa sede, estendendo la sua azione su tutto il mondo, ed abbracciando il complesso delle materie spirituali e degl'interessi temporali, fu sin da principio una scuola de' diplomatici, quale in nessun altro caso nè luogo si trova. I primi grandi nomi della diplomazia uscirono dalla corte di Roma, i cardinali Richelieu, Mazarino, Alberoni e Talleyrand, il quale lasciò detto: *Rome sera toujours un centre d'affaires tres-important.*

Capitolo 2.° — **Il non intervento**

§ 1. *L' America*

Il non interveuto è uno de' principj più combattuti in diritto internazionale; ma esso ha la sua più chiara applicazione ne' rapporti intercontinentali, ed è spiegato dalla difficoltà della guerra. Quella difficoltà si traduce in pratica con gli accordi tra gli stati appartenenti a sistemi diversi di dirimere le loro controversie per via d' arbitrato.

La costituzione degli Stati-Uniti è una meraviglia d'equilibrio politico. Essi da 13 crebbero a 44 e 6 territorj, quanti sono oggidì, e formano una confederazione con un presidente eletto per 4 anni con elezione di 2° grado ed un congresso formato dal senato e dalla camera de' rappresentanti; i singoli stati sono autonomi per i loro affari interni, ed hanno una costituzione simile a quella dell'unione con un senato ed una camera de' rappresentanti per il potere legislativo ed un governatore (elettivo) per il potere esecutivo; similmente per i territorj (eccettuati quelli d' Alaska e degl'indiani); ma le leggi de' territorj devono essere sanzionate dal congresso della confederazione; e per ciascuno di essi il governatore è nominato per 4 anni dal presìdente dell'unione con

l'approvazione del senato federale. La camera de' rappresentanti degli Stati-Uniti è composta di 356 membri, eletti per 2 anni, ed ogni stato ha un numero maggiore o minore di rappresentanti secondo la sua popolazione; ed il senato è composto di 88 membri (2 per ogni stato), eletti dalle autorità legislative di ciascuno stato; le leggi devono essere approvate dalle due camere. Così se uno stato per la sua popolazione potrebbe sopraffare un altro con un numero maggiore di rappresentanti, il senato, dove tutti gli stati sono ugualmente rappresentati, rimette l'equilibrio.

Alla conservazione dell'equilibrio americano influì la situazione geografica: l' America separata dagli oceani, e non avendo vicino forze militari, non ebbe bisogno di eserciti stanziali a somiglianza degli stati europei, e potè conservare le sue libertà costituzionali; per quella ragione si adatta meglio ad essa la forma repubblicana che la monarchica, più propria d' uno stato militare. La configurazione interna del continente americano, dove mancano per grandi estenzioni delle barriere naturali, che possano conservare gli stati, ci spiega altresì le riunioni di più stati in confederazione. La costituzione degli Stati-Uniti dell' America del Nord servì di modello anche agli stati dell'America del Sud.

Il *Dominio del Canadà* è ancora una colonia inglese; ma i suoi rapporti con la madre patria

sono semidiplomatici, e non se n'è del tutto staccato, perchè teme d' essere assorbito dagli Stati-Uniti. Esso forma una federazione autonoma; ma, a differenza degli Stati-Uniti, non ha una rappresentanza degli stati alla camera alta, i cui membri sono nominati a vita dal potere esecutivo, ed il governatore generale, nominato dal re della Gran-Bretagna, agisce secondo l'avviso de' suoi ministri, responsabili realmente davanti la camera bassa, che effettivamente detiene il potere, ed è formata da deputati eletti dagli stati proporzionalmente alla loro popolazione.

Gli stati americani sono in più stretta relazione tra di loro, e formano un sistema, che fa capo agli Stati-Uniti, diverso da quello degli stati d' un' altro continente, e l' America s' è separata dall'Europa, e quella separazione è formulata dalla dottrina di Monroe, *l'America degli americani.* La esclusione dell' Europa dalla politica americana ebbe la sua ultima espressione nella guerra tra gli Stati-Uniti e la Spagna, che dovette rinunziare (1898) all'isola di Cuba. Il continente americano, separato dagli oceani dal resto del mondo, sembra destinato dalla natura a vivere d'una vita indipendente.

§ 2. *L' Australia*

Lo stesso può dirsi d'un più piccolo continente, l'Australia. Questa, popolata quasi esclusiva-

mente dalla Gran-Brettagna, è formata dalle colonie di Nuova Galles del Sud, Vittoria, Queensland, Australia del Sud, Australia dell' Ovest e Tasmania, le quali al pari degli stati del Canadà godono del *self governement.* Come la confederazione canadese fu grandemente favorita dall'Inghilterra, che temeva che gli Stati-Uniti ne assorbissero le diverse province, se fossero restate isolate, così fu l'Inghilterra che spinse le sue colonie d' Australia alla confederazione per renderle più forti contro gli appetiti di qualche altra potenza. Al principio del nuovo secolo, in luglio del 1900, la regina d'Inghilterra sanzionò la legge istituente la federazione australiana; conglobò così in uno stesso organismo politico, senza togliere la loro autonomia interna, le diverse colonie; sorse così la *Commonwealth* australiana, i cui rapporti con la madre patria sono semidiplomatici al pari del *Dominion of Canada.* Ora che l'unione ha dato alle colonie dell'Australia della coesione ed un più alto sentimento della loro importanza, una specie di dottrina di Monroe, applicata all'Oceano Pacifico, comincia a spuntare nella confederazione australiana, che reclama la Nuova Guinea, le isole Figi e le Nuove Ebridi, e vede con impazienza la presenza di francesi e di tedeschi nel Pacifico, mentre la Nuova Zelanda da canto suo dimandò nell'autunno del 1900 che le fosse rimessa l'amministrazione de' diversi ar-

cipelaghi inglesi della Polinesia, e vide con dispetto la spartizione delle isole Samoa tra la Germania e gli Stati-Uniti. L'Australia tende le sue mire alle lontane Hawai, che con dispetto vede dipendenti dagli Stati-Uniti d'America.

Capitolo 3.° — Le colonie

§ 1. *L' Oriente*

a) L' India. Il mondo antico è ciò che si chiama Europa, Asia ed Affrica. L' Europa può riguardarsi come un'appendice peninsulare dell' Asia; ma per la sua posizione e popolazione essa domina tutto il continente orientale, e quel rapporto di dipendenza si dice colonia. La guerra e la diplomazia tendono alla conservazione e sviluppo dello stato, ed hanno come ultimo fine le colonie.

Le colonie sotto il punto di vista economico sono di popolazione, di sfruttamento e commerciali; sotto il punto di vista giuridico sono autonome e dipendenti. Le colonie autonome, come le americane ed australiane, hanno de' rapporti semidiplomatici con la madre patria; non così le colonie dipendenti, come in genere le asiatiche ed africane: queste non hanno un proprio *jus belli ac pacis*, e sono create e conservate dalla guerra e dalla diplomazia della madre patria.

Considerando nel suo insieme il continente orientale vediamo nel centro un'immensa pianura, che agevolò il formarsi d' un grande impero, la Russia. Questa, appollaiata sul Caucaso, tende il suo volo su l'Europa, l'India e la Cina; la Caucasia, di cui la Russia con passi lenti ma sicuri s'è impadronita, forma come una grande fortezza naturale. La grande estenzione della sua area, se da un canto rende la Russia sicura da una militare invasione, dall' altro la rende lenta nella concentrazione delle sue forze; e la cavalleria e le ferrovie sono i due mezzi per ovviare alla *piaga delle distanze*, come si dice colà. Essa ha costruito la ferrovia transcaspiana e la transiberiana, e tra quelle un'altra linea; e, come con tre tentacoli, la Russia preme su l' India e la Cina. La Russia mira ad avere un'uscita al mare libero; essa non ne possiede alcuna in Europa, ove le *chiavi della sua casa* sono nelle mani di stranieri. In estremo oriente essa arrivò ad avanzarsi sino a Vladivostock; ma quel porto è chiuso da' ghiacci per due mesi dell'anno.

Sebbene l' Asia formi un continente continuo, tuttavia a causa della grande estenzione e degli altipiani deserti e altissimi che separano le sue parti, è sommamente difficile che una potenza continentale possa tutta dominarla, e riesce possibile la difesa per via di mare. Per lunghi anni l'India potè formare un impero a parte; nel me-

dio-evo gli arabi formarono in Asia un grande impero, e l'India ne costituì per dir così l'estrema parte; quando dopo lunga durata l'impero arabo si sfasciò, ne restò una traccia nella religione islamitica. È l'Inghilterra che oggidì ha raccolto la successione degli arabi, e dà unità ad ad uno de' più grandi imperi del mondo: è meraviglioso l'organismo della potenza britannica in India, ed è il più splendido edificio di abilità politica. L'indole della popolazione ha agevolato il mantenimento di quell'impero; i 210 milioni di indiani per secoli hanno subito dolcemente tutti i possibili conquistatori, e v'ha poca probabilità, di vederli smettere da un'abitudine sì inveterata. Ma vi sono fra gl' indostani una sessantina di milioni di mussulmani; sono essi che diedero origine alla ribellione del 1857; sono essi il nemico interno più temibile per la potenza britannica. Essi avevano un capo nel *gran mogol*, e poichè l'Inghilterra lo fece sparire, essi rivolsero gli occhi verso Costantinopoli, dove risiede il capo di una religione ch'è la loro; e l'Inghilterra allora s'installò a Costantinopoli, e mise sotto la sua protezione la Turchia, e guarda alla Persia, ch'è come un anello tra l'India e la Turchia.

L'Inghilterra, per mantenere quel suo impero, s'è impadronita d'ogni posizione sulla via delle Indie; essa perciò s'impadronì del Capo, e poichè fu aperto il canale di Suez, che divenne la

strada maestra tra l' Europa e l' India, essa vi volle avere un' influenza preponderante, e si stabilì in Egitto: gli scali di Gibilterra, Malta, Aden, Ceylan, Singapore e Hong-Kong segnano la via inglese sino all' estremo oriente.

Il canale di Suez fu considerato come un'opera internazionale, e fu dichiarato (1888) libero ed aperto in tempo di guerra e di pace ad ogni nave di commercio e da guerra. A mantenere libera effettivamente quella principale arteria di circolazione mondiale, l'equilibrio europeo, oltrechè sulle coste affricane del Mediterraneo, s'è trapiantato altresì su quelle del Mar Rosso, donde l' occupazione italiana dell' Eritrea e Somalia, e francese d'Obock e Gibuti.

Ma l'India ha un potente vicino nella Russia, che dispone di risorse militari considerevoli, riunite nel Turkestan e specialmente nel Caucaso; per garantirsi d' un sì potente vicino gl' inglesi concepirono di fare dell'Afganistan uno stato *cuscinetto* tra i due imperi, ed occuparono tutti i paesi che sboccano nella valle dell'Indo. Ma non è di là il maggior pericolo dell' impero indiano, è dal Caucaso che la Russia preme sulla Turchia, e minaccia la chiave di volta di tutto l'impero anglo-indiano. L'India fa sì che l'Inghilterra tntervenga negli affari del continente europeo, dove la Russia può principalmente essere colpita.

V' è un altro impero formato dalle isole delle

Indie orientali, e che dipende dall'Olanda; pare che la Germania volesse proteggerlo, quando s'assise lì vicino nella Nuova Guinea.

b) La Cina. La costituzione dell'Asia ci spiega altresì come la Cina potè restare sino a questi ultimi anni isolata dal resto del mondo. Poichè le scoperte ed il bisogno di espandersi spinse i popoli d'Europa alla conquista di nuove terre, l' attenzione fu rivolta anche alla Cina, e prima la Francia imprese la conquista del Tonchino; ciò spinse l'Inghilterra ad annettersi la Birmania, e la Francia estese le sue conquiste nell'Indo-Cina, e vi si costituì un impero.

La resistenza opposta dalla Cina nel Tonchino contro la Francia, e l'impressione di forza prodotta da una massa umana di 300 a 400 milioni d'anime fece nascere ne' governi e nel pubblico le più grandi illusioni circa la potenza del *celeste impero;* solo il Giappone ne conosceva la decadenza, e la guerra cino-giapponese del 1894 fu un avvenimento capitale della storia, perchè rivelò al mondo l' esistenza nell'oriente dell' Asia d' un *uomo malato,* forse più colpito di quello di Costantinopoli, ma più ricco.

Al principio della guerra l' Inghilterra si mise dalla parte del *celeste impero;* ma la battaglia del Yalù e la presa di Porto-Arturo in un giorno, fatta dalle truppe del *mikado*, aprirono gli occhi al gabinetto di Londra: la Gran Bretagna cer-

cava in oriente un *catenaccio* che chiudesse la via all'espansione russa, e lo trovò nel Giappone. Quando la Cina fu vinta dal Giappone, la Russia vide che un'influenza rivale si sostituiva alla sua a Pechino; si rivolse alla Francia ed alla Germania, e con il loro aiuto costrinse il Giappone a restituire alla Cina i territorj conquistati. La guerra tra la Russia ed il Giappone fu inevitabile, e perciò la Russia si affrettò di completare la sua ferrovia transiberiana, che doveva permetterle di trasportare le sue forze in Manciuria ed in Corea; mentre il Giappone raddoppiò il suo esercito, e fece costruire in Europa ed in America una flotta di prim' ordine, che doveva assicurargli la supremazia marittima sulle coste della Cina.

La Germania si pagò de' servigi resi alla Russia occupando Kiao-Ceu, che si fece cedere dalla Cina sotto forma di locazione per 99 anni; la Francia, con la stessa forma, occupò il territorio di fronte all' isola di Hainan; la Russia occupò Porto-Arturo, e la Gran Bretagna Wei-hai-wei nello Sciantung: anche gli Stati-Uniti d' America, che in seguito all'ultima guerra con la Spagna s'annetterono le Filippine, s'assisero nel mare cinese, dove converge la diplomazia mondiale con l' entrata in iscena del Giappone e degli Stati-Uniti. All'alleanza della Francia, Germania e Russia fu contrapposta nell'estremo oriente l'alleanza

del Giappone, dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti, che per i loro grandi interessi commerciali formarono il gruppo de' partigiani senza restrizione della politica della *porta aperta*, annunziata dal governo britannico, ch' era assolutamente determinato a qualunque costo, anche con il rischio d' una guerra, a non farsi chiudere la porta in Cina, di cui voleva l' integrità.

La Cina volle ribellarsi nel 1900 a quel nuovo stato di cose, e ne uscì più insanguinata e più soggetta: i massacri de' missionarj cattolici provocarono l'intervento armato della Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Italia, Russia e Stati-Uniti; la corte fuggì da Pechino, che fu saccheggiata, e la Cina fu condannata a pagare una indennità di un miliardo e dugento milioni di lire.

Alfine scoppiò la guerra fra il Giappone e la Russia, ed il Giappone sbalordì il mondo per le sue brillanti vittorie: dopo 18 mesi di battaglie e di assedj le sue vittorie marittime e terrestri costrinsero la Russia, intermediario il presidente Roosevelt degli Stati-Uniti, a deporre le armi. Con la pace di Portsmouth (1905) la Manciuria, sgombrata di russi e giapponesi, ritornò alla Cina, il protettorato della Corea, Porto-Arturo, la penisola di Liao-Tung e metà dell'isola di Sakalin passarono al Giappone, che entrò nel novero delle grandi potenze, e che nel 1910 finì con l'annettersi la Corea.

La Cina, che da seimila anni era sempre vissuta assolutamente in disparte dall'Europa, grazie agli ultimi avvenimenti, uscì da quell' isolamento.

§ 2. *La porta aperta*

L' impresa di Tunisi destò la suscettibilità del l' Inghilterra, che poco dopo occupò l'Egitto.

Con l'apertura del canale di Suez l' Affrica ci appare tutta circondata dal mare ed un continente a sè; anche l'Affrica mediterranea, che per il Sahara sembra separata dal resto del continente, con le grandi scoverte dell' interno fu attirata al centro. È il Nilo che, raccordando l' Egitto all'interno, raccorda il resto dell'Affrica mediterranea: l'Egitto deve guardare al Nilo per la sicurezza delle sue frontiere meridionali, e per la necessità di avere un'influenza assoluta sul regime delle sue acque, da cui dipende la fortuna e l'esistenza del paese.

L'asprezza del suolo, il clima tropicale, che infiacchisce la fibra, la difficoltà delle comunicazioni, la mancanza d' una nazionalità che possa imporsi sulle altre fanno dell' Affrica quasi uno sfiatatoio comune dell'umanità, dove tutte le nazioni riversano il soverchio di loro, e dove spesso si spengono grandi energie, che non poterono avere uno sfogo nel patrio suolo. L'Affrica per la

sua uniformità fu definita un continente invertebrato; la mancanza all' interno di confini ben determinati non ha reso possibile il formarsi degli stati e delle nazioni; anche oggidì gli stati europei segnano con i gradi di latitudine e longitudine i confini de' loro possessi: da quell'uniformità è derivato lo stato di barbarie di quelle popolazioni e la loro mescolanza.

La diplomazia ha voluto fare del continente affricano un terreno neutrale aperto a tutti i popoli del mondo, e per facilitarne la penetrazione ha immaginato le *sfere d'influenza*, lo *hinterland* e lo *stato turacciolo*, stabilendo con i gradi di latitudine e longitudine i confini politici. Così tutte le coste affricane sono frazionate fra tutti i popoli d'Europa, e dietro quelle s'estende lo *hinterland* (paese di dietro), e perchè i varî *hinterländer* non si confondano, e non siano causa di guerra, nel centro sta lo stato del Congo, che chiude e smorza i vari *hinterländer*. Fu la conferenza di Berlino del 1885 che creò lo stato neutrale del Congo, e, per facilitare a tutte le nazioni l'accesso nell'Affrica centrale, stabilì la completa libertà di commercio per tutti gli stati ne' paesi del bacino del Congo e de' suoi affluenti, e quei principj di libertà furono estesi al Niger. Per evitare le cause di guerra per l' occupazione de' territorj in Affrica, quella conferenza stabilì che lo stato che prenderebbe possesso o

protettorato d' un territorio sulle coste affricane, aldifuori de' limiti allora riconosciuti, dovrebbe darne notificazione alle altre potenze firmatarie, per metterle in grado di far valere nel caso i loro reclami. Inoltre le nazioni d' Europa s'accordarono per interdire il commercio di armi in Affrica, onde impedire che gl' indigeni ostacolino la penetrazione della civiltà.

L' Affrica è una terra cosmopolitica. Quel carattere è rappresentato tipicamente dalla situazione in cui il diritto pubblico colloca l' Egitto. Il governo chediveale non è sovrano, perchè il sovrano è a Costantinopoli, il suo potere esecutivo è limitato dalle capitolazioni, il potere legislativo è controllato dalle potenze, il potere giudiziario è limitato da' tribunali misti ; l' amministrazione è limitata da' firmani, e per la finanza ha un controllo costante dalle potenze : a tutto ciò si aggiunge l' occupazione inglese, che ha assorbito quanto il diritto pubblico aveva lasciato al governo dell'Egitto.

E l'ultima guerra sud-affricana che cosa fu se non l' affermazione di quel principio cosmopolitico ? Gli *afrikanders* rappresentavano il principio di nazionalità, gli *uitlanders* il principio cosmopolitico, ed ebbero il sopravvento.

L'Affrica è una terra in cui si esercitano, e si smorzano le energie mondiali. Il Marocco ch'era rimasto indifferente e quasi estraneo al movi-

mento che animò l'Affrica in questi ultimi tempi, alfine vi fu attratto, e vi prevalse il principio della porta aperta.

L'impresa del Marocco da parte della Francia spinse l'Italia all'occupazione di Tripoli, ove dura ancora la guerra.

§ 3. *L' imperialismo*

Questa parola nuova fu detta in Inghilterra: rinserrare i legami che uniscono tra loro tutte le parti dell'impero, cominciando ad occuparsi delle questioni commerciali e militari, tale è la concezione dell' imperialismo britannico, il cui ideale lontano è la federazione del Regno-Unito e delle sue colonie. Nel 1896 il ministro delle colonie Joe Chamberlain formulò il programma dell' azione imperialista; la prima tappa dovrebbe essere l'unione commerciale dell'impero, in seguito un consiglio comune sancirebbe le questioni relative alla vie di comunicazione ed alle leggi commerciali, e a tutto ciò che riguarda la difesa dell'impero: così gradatamente si arriverebbe ad una federazione completa dell'impero britannico. Per fare l' unione commerciale Chamberlain progettava l'istituzione d'un vero *Zollverein* imperiale, stabilente il libero scambio, o un regime che gli si avvicinerebbe, nell'interno dell' impero, ma lasciante ogni membro libero di trattare come vorrebbe le importazioni

dall'estero. Quel discorso di Chamberlain fu un avvenimento, perchè per la prima volta un ministro inglese si pronunziò pubblicamente in favore d' un' unione doganale dell' impero britannico.

Ma l'impero britannico è un tutto omogeneo? Circa 300 milioni sono indiani, birmani, malesi, negrl; e come questi interverrebbero nel parlamento imperiale? È solo dell' Australia e della Nuova Zelanda che a tutto rigore si può dire che hanno origine, storia e letteratura comune con la Gran-Bretagna; mentre nel Canadà un terzo della popolazione è di lingua francese, e nell' Affrica australe la popolazione di lingua olandese è più forte di quella di lingua inglese. D' altra parte anche nelle colonie, dove l'elemento bianco ha la preponderanza, le relazioni con i paesi non inglesi sono di mediocre importanza, e una forte riduzione, de' dazî doganali le rovinerebbe. L'interesse che hanno le colonie a restare unite con l'Inghilterra è evidente: il Canadà teme d'essere assorbito dagli Stati-Uniti; l' Australia, poco popolata, potrebbe tentare l' ambizione della Germania, che non ha colonie di popolamento, e che si assise lì vicino, nella Nuova-Guinea, e potrebbe essere invasa da' gialli; quale sarebbe il resultato d'una guerra tra l'Australia e il Giappone? Similmente il Capo, se vivesse indipendente, vedrebbe le sue colonie esposte a tutti gli attac-

chi, e le forze barbariche, che sono potenti in Affrica, annienterebbero la civiltà europea.

Ma quel sentimento di difesa sarebbe neutralizzato da quello della propria autonomia; infatti con l'istituzione d'un parlamento imperiale la metropoli, che ha una popolazione quattro volte superiore a quella dell'Australia, del Canadà e dell'Affrica australe, vi avrebbe un'influenza preponderante, mentre le genti di colore non potendo governarsi da sè, entrerebbero non come membri, ma come territorj in quella confederazione, e continuerebbero ad essere amministrate dalle autorità nominate dall' Inghilterra: il sentimento dell'autonomia è così forte, che fu esso che diede la spinta nella guerra per l'indipendenza americana.

CONCLUSIONE

I. Il tribunale de l'Aia

Il progresso della guerra ha fatto sentire il bisogno de' tribunali internazionali per eliminare molte cause di guerra. I tribunali sono organi del diritto, e questo non vuol dire estinzione delle azioni umane, ma limitazione; le limitazioni sono in natura: la guerra, cioè la forza che tende ad eliminare un uomo, ha un limite nella necessità della conservazione di quell'uomo; la pace, cioè la forza che tende a conservarlo, ha un limite nella necessità di eliminarlo. Il diritto è la scienza di que' limiti; il magistrato, come organo del diritto, non crea, ma conosce e dichiara que' limiti. E come per i singoli, così per gli stati: come ne' rapporti privati i tribunali penali limitano la forza de' singoli e dello stato con i reati e le pene; così ne' rapporti internazionali può essere limitata la guerra, ma non abolita.

Nel 1900, ad iniziativa dell'imperatore di Russia, si riunì a l' Aia una conferenza per la pace, e ne nacque *la corte permanente d'arbitrato*, se-

guita da' trattati che la Francia e l' Inghilterra, la Francia e l'Italia nel 1904 fecero per risolvere pacificamente le loro contese. Ma può la guerra essere abolita? e i tribunali hanno forse abolito la guerra privata? le corti d' assise stanno lì a provarne la persistenza. Nè la conferenza de l' Aia impedì che scoppiasse tremenda la guerra russo-giapponese.

Le contese che interessano l'onore e l'essenza stessa degli stati sono sottratte a qualunque arbitro. Non possiamo dire *a priori* quali sono quelle contese; la seconda conferenza per la pace a l' Aia nel 1907 fu unanime nel dichiarare che alcune divergenze, e specialmente quelle relative alla interpetrazione ed alla applicazione delle stipulazioni internazionali, sono suscettibili di essere sottomesse all' arbitrato obbligatorio senza alcuna restrizione.

II. La pace perpetua

Spesso si dà la colpa della guerra a' re, ed Orazio dice:

Quidquid delirant reges plectuntur Achivi;

ma più giustamente S. Paolo la dice una legge naturale; dal moscerino all'uomo vi si è soggetti. La teoria della popolazione, che tende a crescere illimitatamente, e la legge del rendimento non pro-

porzionale, per cui la terra non può produrre oltre un certo limite, spiegano la necessità della guerra. Essa ristabilisce l'equilibrio tra popolazione e ricchezza: infatti la guerra dà origine allo stato, alla proprietà, alla famiglia, e con ciò fraziona il territorio, e costringe ognuno a contentarsi della porzione assegnatagli. È la guerra la condizione perchè ognuno possa conservare e crescere la propria ricchezza, ed è essa la causa della civiltà e progresso umano. Quando la guerra non può operare, l' uomo resta o ritorna nello stato di natura, ed alla guerra sottentra la caccia, la servitù, l'epidemia, la carestia, la prostituzione e tutti gli altri flagelli di cui si serve la natura per ristabilire l'equilibrio economico.

Per guerra non dobbiamo intendere lo sterminio, che n'è l'ultima espressione, ma sibbene lo assetto di guerra. E la guerra non è completa se non opera in senso positivo e negativo, cioè come forza distruttrice e conservatrice; come guerra in senso più ristretto, e come pace.

Quando si forma lo stato, si stabilisce il diritto. Esso è la resultante di quelle due forze elementari: esso può stabilirsi in quanto c' è la forza di guerra dello stato che impedisce di svilupparsi la forza de' singoli: se si affievolisse la forza dello stato, si svilupperebbe la forza de' singoli, come accade nella barbarie.

Come ne' rapporti interni, così in quelli in-

ternazionali: non il disarmo può apportare la pace, ma sibbene lo sviluppo dell'assetto di guerra. Quanto la guerra è più terribile, tanto è più rara; ciò è perchè allo svilupparsi della sua forza si contrappone lo svilupparsi della forza opposta di pace.

Mentre prima la guerra non dava quartiere a' vinti, in seguito divenne più umana per togliere forza al nemico: si neutralizzarono i non combattenti assicurando loro la vita, l'onore, la proprietà. Mentre prima poche migliaia d' uomini formavano gli eserciti, oggidì gli uomini sono reclutati a milioni, e la forza d'un popolo dev'essere sostenuta dalla sua ricchezza.

I popoli come gl' individui non debbono dimenticare che la guerra è la condizione della vita.

INDICE

TITOLO III.

Le fonti

LIBRO II.

La pratica

TITOLO I.

La diplomazia antica

TITOLO II.

La politica di gabinetto

TITOLO III.

La rivoluzione

TITOLO IV.

La nazionalità

TITOLO V.

Le genti

CONCLUSIONE

INDICE